

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

797^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 15 MARZO 2000

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-53

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 55-74

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(68) FUMAGALLI CARULLI ed altri. – Norme a tutela dell'embrione umano

(217) SALVATO. – Norme sull'inseminazione artificiale, la fecondazione in vitro e il trasferimento di gameti ed embrioni

(546) PEDRIZZI ed altri. – Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita

(742) LAVAGNINI. – Norme a tutela dell'embrione umano

(743) LAVAGNINI ed altri. – Norme in materia di procreazione medicalmente assistita

(783) MAZZUCA POGGIOLINI. – Introduzione dell'articolo 235-bis del codice civile in tema di disconoscimento di paternità nel caso di figli nati a seguito di fecondazione eterologa

(1154) BUCCIARELLI ed altri. – Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico-assistita

(1570) PERUZZOTTI ed altri. – Norme in materia di procreazione medicalmente assistita

(2067) TOMASSINI ed altri. – Norme in materia di procreazione assistita

(2210) FOLLONI ed altri. – Divieto della clonazione umana e della sperimentazione non terapeutica sull'embrione umano

(2350) SERENA. – Irrevocabilità del consenso per l'inseminazione artificiale omologa ed eterologa nella specie umana nonché per l'impianto uterino di embrioni umani

(2433) ASCIUTTI ed altri. – Tutela degli embrioni

(2963) DIANA Lino ed altri. – Fecondazione medicalmente assistita

(3276) SERENA. – Norme per la procreazione medicalmente assistita

(3381) DI ORIO ed altri. – Norme in materia di fecondazione medicalmente assistita

(3891) CORSI ZEFFIRELLI ed altri. – Nuove norme in materia di tutela dell'embrione e di procreazione medicalmente assistita

(4048) *Disciplina della procreazione medicalmente assistita* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Scoca ed altri; Palumbo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Buttiglione ed altri; Poli Bortone ed altri; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni ed altri; Gambale ed altri; Grimaldi; Saia ed altri; Melandri ed altri; Sbarbati; Pivetti; Delfino Teresio ed altri; Conti ed altri; Giorgetti Giancarlo; Procacci e Galletti; Mazzocchin ed altri):

BATTAFARANO (DS) Pag. 3

BORTOLOTTO (Verdi) 5

PEDRIZZI (AN) 8

* COSTA (FI) 13

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFPN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

* LORENZI (Misto-APE)	Pag. 13
DANIELE GALDI (DS)	17
RESCAGLIO (PPI)	21
DE GUIDI (DS)	25
BRUNI (FI)	27
DE ZULUETA (DS)	30
BIANCO (Misto-APE)	33
FASSONE (DS)	35
MARINO (Misto-Com)	40
RONCONI (CCD)	42
MASCIONI (DS)	44
SARACCO (DS)	46
SCOPELLITI (FI)	48

INTERROGAZIONI**Per lo svolgimento:**

PRESIDENTE	52
LAURO (FI)	52

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo allegato all'intervento della senatrice Scopelliti sul disegno di legge n. 68 e connessi	55
--	----

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE

Trasmissione di documenti	Pag. 65
-------------------------------------	---------

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	65
Assegnazione	65
Ritiro	66

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	66
--	----

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio	53
Mozioni	66
Interrogazioni	67

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

La seduta inizia alle ore 9,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 10 marzo.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(68) FUMAGALLI CARULLI ed altri. – *Norme a tutela dell'embrione umano*

(217) SALVATO. - *Norme sull'inseminazione artificiale, la fecondazione in vitro e il trasferimento di gameti ed embrioni*

(546) PEDRIZZI ed altri. – *Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita*

(742) LAVAGNINI. – *Norme a tutela dell'embrione umano*

(743) LAVAGNINI ed altri. – *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*

(783) MAZZUCA POGGIOLINI. – *Introduzione dell'articolo 235-bis del codice civile in tema di disconoscimento di paternità nel caso di figli nati a seguito di fecondazione eterologa*

(1154) BUCCIARELLI ed altri. – *Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico-assistita*

(1570) PERUZZOTTI ed altri. – *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*

(2067) TOMASSINI ed altri. – *Norme in materia di procreazione assistita*

(2210) FOLLONI ed altri. – *Divieto della clonazione umana e della sperimentazione non terapeutica sull'embrione umano*

(2350) SERENA. – *Irrevocabilità del consenso per l'inseminazione artificiale omologa ed eterologa nella specie umana nonché per l'impianto uterino di embrioni umani*

(2433) ASCIUTTI ed altri. – *Tutela degli embrioni*

(2963) DIANA Lino ed altri. – *Fecondazione medicalmente assistita*

(3276) SERENA. – *Norme per la procreazione medicalmente assistita*

(3381) DI ORIO ed altri. – *Norme in materia di fecondazione medicalmente assistita*

(3891) CORSI ZEFFIRELLI ed altri. – *Nuove norme in materia di tutela dell'embrione e di procreazione medicalmente assistita*

(4048) Disciplina della procreazione medicalmente assistita (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Scoca ed altri; Palumbo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Buttiglione ed altri; Poli Bortone ed altri; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni ed altri; Gambale ed altri; Grimaldi; Saia ed altri; Melandri ed altri; Sbarbati; Pivetti; Delfino Teresio ed altri; Conti ed altri; Giorgetti Giancarlo; Procacci e Galletti; Mazzocchin ed altri)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri ha avuto inizio la discussione generale.

BATTAFARANO (DS). La complessità del testo in esame rende necessario un approccio dialettico ed una valutazione obiettiva dei diversi punti di vista. C'è bisogno di una legge moderna e di respiro europeo, di un provvedimento leggero, con poche regole ma precise, tese ad introdurre tutele e non solo a dettare divieti. Al contrario, il testo licenziato dalla Camera è largamente inadeguato, invasivo, caratterizzato da eccessi prescrittivi da regolamento ministeriale più che da legge dello Stato. È auspicabile che l'irrigidimento delle posizioni venga superato e si possa discutere con serenità di argomenti come la fecondazione eterologa, che costituisce per un numero limitato di coppie l'*extrema ratio* per la procreazione. (Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni).

BORTOLOTTO (*Verdi*). La diffusione nell'ambiente di agenti inquinanti ha provocato un aumento delle malattie di tipo degenerativo ed anche della sterilità, un problema che sta colpendo una percentuale sempre maggiore di coppie. Quindi si deve prendere atto non, come è stato detto, che la natura impedisce la fertilità di alcune coppie, ma che questo è risultato dei danni alla natura prodotti dall'uomo. Da qui, il sempre maggiore ricorso alle tecniche di procreazione assistita, le quali, però, in assenza di una regolamentazione legislativa, sono state affidate all'iniziativa privata che le ha utilizzate secondo la logica del profitto. Il testo in esame appare equilibrato e contiene numerosi punti largamente condivisi: è necessario cercare l'accordo sui principi basilari, lasciando comunque ai cittadini la responsabilità delle loro decisioni, senza imporre una scelta etica gradita solo ad una parte della società.

PEDRIZZI (*AN*). La procreazione artificiale, a differenza di quella naturale, coinvolge anche la sfera pubblica oltre a quella privata. Ciò consente allo Stato di porre delle regole a tutela del nascituro, che è il soggetto più debole ed ha il diritto alla stabilità degli affetti familiari. Il provvedimento approvato dalla Camera, pur non essendo del tutto soddisfacente, contiene tuttavia numerosi principi di grande rilievo, che incidiranno sulla vita civile per decenni e che porranno l'Italia all'avanguardia tra i Paesi europei, i quali su molti aspetti hanno normative più restrittive. In particolare, il divieto di fecondazione eterologa è una vittoria della ragione, prima che della morale, e la tutela dell'embrione viene garantita con disposizioni realistiche, che potranno aprire la strada per una revisione – e non per l'abolizione – della legislazione sull'aborto, alla luce delle nuove acquisizioni scientifiche. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

COSTA (*FI*). Il testo in esame non rappresenta certo il meglio ma, dovendosi ricorrere ad una mediazione, esso si configura come una legge utile, su cui si potrà eventualmente intervenire in futuro. Pertanto voterà a favore. (*Applausi dal Gruppo FI*).

LORENZI (*Misto-AF*). In Commissione aveva chiesto lo stralcio dell'articolo 16, su cui insiste, ritenendo contraddittorio ammettere la pratica eterologa per gli embrioni crioconservati. Si pone di certo un problema di identità giuridica per l'embrione umano. Gli innegabili vantaggi consentiti dalla ricerca e dalla tecnologia sono stati riconosciuti anche da autorevoli esponenti del mondo cattolico, mentre appare strano che la sinistra riconosca in questo caso la libertà di scelta, che invece si ostina a negare nel settore dell'istruzione. Occorre peraltro considerare che le ancora limitate conoscenze scientifiche lasciano spazio al dubbio che la procreazione *in vitro* possa provocare un più alto numero di bambini nati con malattie o deformazioni. Ritiene infine auspicabile l'accoglimento dell'appello lanciato da Clinton e Blair a favore di un libero accesso alle informazioni sulla ricerca genetica, anche per fronteggiare il rischio di un possibile indebolimento della specie umana.

DANIELE GALDI (*DS*). È importante consentire su questi temi pluralità di convinzioni e garantire libertà al cittadino di decidere sulla procreazione. Se è ormai accettato a livello culturale il controllo delle nascite, parallelamente al nuovo ruolo della donna nella famiglia e nella società, gli ostacoli a quella libertà (la sterilità o l'infertilità), di cui purtroppo si constata l'aumento, rappresentano fattori depressivi e frustranti, che però possono essere aggirati, anche se le malattie che ne sono alla base non si possono eliminare. La scelta di limitare a tre gli embrioni utilizzabili è tecnicamente sbagliata, determinando o il rischio di parti plurimi, o quello di una riduzione dei casi di possibile applicazione. Meglio sarebbe invece ispirarsi al concetto di selezione naturale per gli embrioni, tenendo comunque conto delle esigenze tecniche e soprattutto di quelle di tutela della salute della donna. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e Verdi e delle senatrici Fiorillo e Scopelliti. Congratulazioni.*)

RESCAGLIO (*PPI*). È fondamentale la premessa del disegno di legge rappresentata dal comma 1 dell'articolo 1. Sicuramente l'amore ed il senso della maternità e della famiglia possono costituire i presupposti fondamentali su cui basare la regolamentazione della procreazione, anche di quella medicalmente assistita. In tal modo la scienza si pone al servizio della vita. È importante garantire l'adeguata informazione e la consapevole formazione della volontà, come espressamente previsto dal testo in esame, mentre sui temi dell'affidamento e dell'adozione sarà necessario quanto prima predisporre uno specifico provvedimento. Sono infine da apprezzare le norme relative allo stato giuridico del nascituro e quelle tese ad impedire pratiche di surroga della maternità o di deprecabili commercializzazioni, nonché la possibilità di obiezione di coscienza concessa ai medici. (*Applausi dal Gruppo PPI e dei senatori Bruni e Misserville. Congratulazioni.*)

DE GUIDI (*DS*). Anche se in uno Stato laico non sono concepibili codici etici, ciò non toglie che i principi ampiamente condivisi debbano informare le scelte legislative, in particolare per materie che attengono alla vita umana e all'invalidabilità di taluni suoi limiti. Il testo licenziato dalla Camera dei deputati rappresenta un buon punto di equilibrio, soprattutto se emendato per quanto riguarda il riconoscimento dei diritti dell'embrione e le sanzioni previste dall'articolo 12. Tra il valore della libertà di compiere responsabilmente la scelta della genitorialità medicalmente assistita e quello di tutelare la parte più debole costituita dal nascituro, è indubbio che bisogna dare prevalenza al secondo; suscita pertanto perplessità la fecondazione eterologa, anche perché, una volta ammesso il principio, sia pure per taluni casi, essa potrà aprire la strada ad una forma velata di selezione della specie. (*Applausi dai Gruppi DS e Verdi e della senatrice Scopelliti.*)

BRUNI (*FI*). Sebbene sia in assoluto difficile dettare regole sul delicato processo del concepimento della vita umana, le divergenze di opi-

nioni suscitate dal provvedimento rappresentano anche il malessere diffuso nel mondo della sanità. È giusto che la procreazione medicalmente assistita intervenga quando il desiderio della genitorialità non sia realizzabile naturalmente e occorre pervenire al più presto alla definizione di uno statuto giuridico dell'embrione umano, per il riconoscimento della dignità di persona, del diritto alla vita, all'identità e alla famiglia e quale fondamento del divieto della manipolazione genetica. Il Gruppo Forza Italia è pertanto contrario alla fecondazione eterologa ed a qualsiasi forma di sperimentazione sugli embrioni. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

DE ZULUETA (*DS*). L'Italia stenta a definire una regolamentazione per curare la sterilità, mentre altri Paesi hanno da tempo disciplinato la procreazione medicalmente assistita, avendo dunque già affrontato i delicati problemi di carattere etico che ne sono conseguiti, ad esempio il divieto di comunicare ai genitori il sesso del nascituro nel corso delle preventive indagini genetiche, cosa che aveva portato in Inghilterra ad un aumento degli aborti soprattutto tra la popolazione indiana. Suscita perplessità il testo varato dalla Camera dei deputati per quanto riguarda in particolare il riconoscimento della capacità giuridica all'embrione prima ancora che si sia sviluppato, l'irragionevole limitazione del numero degli stessi a prescindere dalla valutazione diagnostica del medico, l'adottabilità di quelli eventualmente sovrannumerari, il divieto di donazione di gameti, la pesantezza delle sanzioni a carico dei medici. (*Applausi dal Gruppo DS e dei senatori Marino, Fiorillo e Vertone Grimaldi*).

BIANCO (*Misto-APE*). Non è condivisibile il giudizio espresso sul provvedimento, definito durante il dibattito presso l'altro ramo del Parlamento e in Commissione retrogrado e moralista; in realtà esso si propone di garantire il diritto del nascituro alla vita e, seppure parzialmente e in maniera insoddisfacente, alla famiglia. Comunque, è preferibile l'imperfezione di una legge all'arbitrarietà della situazione attuale, laddove si tratta di garantire il rispetto dei soggetti più deboli. La procreazione medicalmente assistita non può essere intesa come una terapia, ossia come la continuazione della cura della sterilità e dell'infertilità, e vi si deve fare ricorso dopo avere esperito gli altri tentativi; né si può condividere l'appello lanciato da alcune parlamentari che hanno invitato le donne a rivolgersi in massa alla magistratura per ottenere il riconoscimento del loro diritto alla genitorialità. (*Applausi del senatore Gubert*).

FASSONE (*DS*). Il progresso scientifico sta disarticolando categorie acquisite nei concetti di paternità e maternità dissociando l'offerta gene-

tica dal principio di accoglienza nella famiglia e questi due elementi dalla fase di gestazione. La collettività è posta di fronte a fenomeni che sconvolgono convinzioni etiche e spirituali consolidate ed è alla ricerca di nuovi equilibri culturali. In questa situazione il legislatore deve assecondare il lungo cammino di metabolizzazione delle novità da parte del corpo sociale con una legislazione di emergenza, intendendo con questa espressione una disciplina che prudentemente analizzi ciò che emerge ed affronti solo questioni concrete al fine di evitare possibili cause di disordine sociale. Essa dovrà adottare solo alcuni interventi imprescindibili, che nascono da valori universalmente condivisi, come il divieto di commercializzazione del corpo o di parti di esso e della clonazione, la necessità di assecondare i progetti di paternità e maternità armonizzandoli con i diritti del nascituro, la tutela dell'embrione. È necessario pertanto evitare impostazioni ideologiche troppo restrittive o al contrario tendenze ad una liberalizzazione eccessiva e giungere a soluzioni equilibrate e rispettose dei progressi compiuti dalla società civile. (*Applausi dai Gruppi DS e Misto-Com. e dei senatori Giaretta, Scopelliti e Fiorillo. Congratulazioni.*)

MARINO (*Misto-Com*). Il testo in discussione non trova il consenso dei senatori Comunisti poiché non dà risposte concrete al bisogno di paternità e maternità e si limita ad imporre divieti e sanzioni attestandosi su posizioni arretrate rispetto alle norme vigenti negli altri Paesi europei. È necessario che le forze laiche e progressiste evitino lacerazioni ed incomprensioni e si impegnino a costruire un testo che non sia un proclama ideologico. In particolare, appare un'inammissibile forzatura il principio che l'ovulo fecondato sia portatore di diritti, principio che consentirebbe di mettere in discussione alcuni valori irrinunciabili posti a fondamento della vigente legislazione sull'aborto a tutela della donna. I senatori Comunisti sono contrari a ogni forma di mercificazione sulla materia ed invocano anzi sanzioni contro la speculazione mercantile, ma non si può far finta di ignorare che la procreazione eterologa esiste in Italia da oltre dieci anni e quindi non si possono stabilire doppie morali che finirebbero per colpire solo i ceti meno abbienti. Convinti che l'ipotesi di blindare il testo licenziato dalla Camera risponderrebbe non a ragioni morali ma ad interessi di natura politica, i senatori Comunisti si dichiarano disponibili a cercare soluzioni condivise, conformi all'ordinamento repubblicano ed alla moderna concezione del vivere civile. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS.*)

RONCONI (*CCD*). Il Centro cristiano democratico, nel respingere ogni forma di integralismo e di astiosità rispetto alle posizioni dei cattolici, è favorevole all'approvazione della legge pervenuta dall'altro ramo del Parlamento, che, pur non essendo del tutto condivisibile, rappresenta tuttavia il punto di mediazione più alto rispetto alle posizioni che convivono nel Paese e mira ad evitare nel campo della procreazione assistita il prodursi di fenomeni distorsivi che determinano disorientamento e turbamento nell'opinione pubblica. Il tema impone scelte difficili per tutti,

ma deve essere esaminato alla luce del principio fondamentale del rispetto dell'uomo ed in particolare dei soggetti più deboli. Gli aspetti più positivi del testo sono la difesa della famiglia, per la quale viene riaffermato il ruolo di cellula fondamentale della società basata sulla pari responsabilità di uomo e donna, e la tutela dell'embrione e dello stato giuridico del nascituro, che costituisce un passo decisivo per un diverso approccio anche al problema dell'interruzione della gravidanza. (*Applausi dal Gruppo CCD e dei senatori Gubert e Nava. Congratulazioni.*)

MASCIONI (*DS*). È auspicabile un confronto libero, sereno e non affrettato, onde consentire che la soddisfazione dei desideri dei singoli non prevalga sulla definizione dei diritti generali. Al desiderio di genitorialità, che va riconosciuto, non si può corrispondere solo con la possibilità di ricorrere all'adozione; deve però comunque sempre configurarsi un'assunzione di responsabilità precisa ed informata, soprattutto in caso di ricorso a forme di concepimento alternative. La maternità è da riconoscersi come diritto, ponendosi come questione non trascurabile, vista l'intensità con cui tale desiderio viene vissuto. Appare pertanto non illecita giuridicamente la richiesta di poterla vivere anche da parte di una donna sola. Auspica in definitiva un miglioramento del testo approvato dalla Camera dei deputati. (*Applausi dal Gruppo DS*).

SARACCO (*DS*). Il tema in discussione, su cui sicuramente si esercita la personale scala di valori di ciascuno, deve portare il legislatore ad optare per la soluzione che consenta la maggiore soddisfazione per tutti. Ritenendo utilizzabile qualunque cura medica tesa a favorire la fecondazione assistita, esprime a titolo personale perplessità sulla pratica del cosiddetto «utero in affitto», che priva il nascituro di parte dei suoi diritti, così come sul possibile ricorso alla fecondazione assistita da parte della donna sola. In ogni caso, occorre prevedere una disciplina per lo sviluppo delle biotecnologie, onde far sì che la ricerca ed il progresso aiutino a definire un sistema in equilibrio, coadiuvando la natura e non andando contro di essa. La legge sostanzialmente deve suggerire e stimolare comportamenti virtuosi. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Giaretta*).

SCOPELLITI (*FI*). Il provvedimento in esame è criticabile dal punto di vista giuridico, costituzionale e sanitario. Esso contrasta con il diritto positivo, peraltro stabilendo sanzioni in modo miope e senza gradualità. Ingiustamente esclude dal ricorso alla fecondazione medicalmente assistita le donne sole ed impedisce la pratica della fecondazione di tipo eterologo, configurando un possibile profilo di incostituzionalità, discriminando le donne, costrette a sottoporsi a cure eccessive e forse anche inutili. Esso è inoltre offensivo della professionalità del medico. Il disegno di legge è scritto male, fondato su basi ideologiche, frutto di compromesso e di presunzione, inapplicabile in alcune sue parti e per di più non emendabile. Sarebbe pertanto necessario riscriverlo completamente, evitando di esaminarlo in un clima pre-elettorale e senza voler imporre una morale di Stato.

L'unico valore fondamentale dovrebbe essere quello della libertà di scelta, che non sempre incentiva comportamenti riprovevoli, come insegna l'applicazione delle leggi sul divorzio e sull'aborto, nonché qualunque esperienza di ricorso al proibizionismo. Occorre altresì considerare come i divieti in Italia incentivavano i viaggi all'estero, ad esempio in Svizzera, o addirittura in Danimarca, dove sta sorgendo un vero e proprio *business* in tale settore. (*Applausi dai Gruppi FI, DS e Verdi e della senatrice Fiorillo. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

LAURO (*FI*). Lamentandosi del ritardo con cui solitamente si risponde alle interrogazioni, sollecita una rapida risposta da parte del Ministro competente, eventualmente anche in Commissione, all'interrogazione 3-03544.

PRESIDENTE. Solleciterà il Governo ad una rapida risposta.

TABLADINI, *segretario*. Dà annuncio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

TABLADINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 10 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Cecchi Gori, Cortiana, Debenedetti, De Martino Francesco, Duva, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Palumbo, Piloni, Polidoro, Squarcialupi, Staniscia, Taviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Migone, per l'attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Besostri, Cioni, Diana Lino, Martelli e Rizzi, per l'attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,35).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(68) FUMAGALLI CARULLI ed altri. - *Norme a tutela dell'embrione umano*

(217) SALVATO. - *Norme sull'inseminazione artificiale, la fecondazione in vitro e il trasferimento di gameti ed embrioni*

(546) PEDRIZZI ed altri. - *Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita*

(742) LAVAGNINI. - *Norme a tutela dell'embrione umano*

(743) LAVAGNINI ed altri. - *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*

(783) MAZZUCA POGGIOLINI. - *Introduzione dell'articolo 235-bis del codice civile in tema di disconoscimento di paternità nel caso di figli nati a seguito di fecondazione eterologa*

(1154) BUCCIARELLI ed altri. - *Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico-assistita*

(1570) PERUZZOTTI ed altri. - *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*

(2067) TOMASSINI ed altri. - *Norme in materia di procreazione assistita*

(2210) FOLLONI ed altri. - *Divieto della clonazione umana e della sperimentazione non terapeutica sull'embrione umano*

(2350) SERENA. - *Irrevocabilità del consenso per l'inseminazione artificiale omologa ed eterologa nella specie umana nonché per l'impianto uterino di embrioni umani*

(2433) ASCIUTTI ed altri. - *Tutela degli embrioni*

(2963) DIANA Lino ed altri. - *Fecondazione medicalmente assistita*

(3276) SERENA. - *Norme per la procreazione medicalmente assistita*

(3381) DI ORIO ed altri. - *Norme in materia di fecondazione medicalmente assistita*

(3891) CORSI ZEFFIRELLI ed altri. - *Nuove norme in materia di tutela dell'embrione e di procreazione medicalmente assistita*

(4048) Disciplina della procreazione medicalmente assistita (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei dise-

gni di legge d'iniziativa dei deputati Scoca ed altri; Palumbo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Buttiglione ed altri; Poli Bortone ed altri; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni ed altri; Gambale ed altri; Grimaldi; Saia ed altri; Melandri ed altri; Sbarbati; Pivetti; Delfino Teresio ed altri; Conti ed altri; Giorgetti Giancarlo; Procacci e Galletti; Mazzocchin ed altri)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 68, 217, 546, 742, 743, 783, 1154, 1570, 2067, 2210, 2350, 2433, 2963, 3276, 3381 e 3891, e del disegno di legge n. 4048, già approvato dalla Camera dei deputati

Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Battafarano. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO. Signor Presidente, colleghi senatori, il testo al nostro esame, recante «Disciplina della procreazione medicalmente assistita», è assai complesso e delicato. Esso coinvolge differenti culture, stimola differenti punti di vista. Proprio per tale sua complessità e per il fatto che, come si vede, esso determina una ricerca appassionata, non di rado travagliata, che attraversa gli schieramenti e le singole forze politiche, sarebbe utile che ciascuno si approcci alla ricerca della verità, o se vogliamo più modestamente alla ricerca del testo migliore da votare, senza certezze granitiche, senza la convinzione di possedere già da solo la verità, con la disponibilità quindi all'ascolto, alla valutazione obiettiva dei diversi punti di vista che si confrontano nel dibattito parlamentare.

Al termine di tale confronto, se esso sarà condotto appunto con questo spirito costruttivo, si potrà certo rimanere dello stesso punto di vista, tuttavia non va escluso *a priori* che si possa trovare – come sarebbe utile – una convergenza su aspetti importanti, una convergenza che permetta di superare la contrapposizione manifestatasi finora.

Dal momento che ci troviamo in Parlamento, il nostro compito non è quello di illustrare, più o meno brillantemente, diverse filosofie della vita o diversi approcci etici o giuridici. Il nostro compito è discutere e approvare una legge, possibilmente una buona legge, una legge moderna, aggiungerei una legge di respiro europeo.

Allora, cerchiamo di rispondere anzitutto alla seguente domanda: di che legge abbiamo bisogno? Condivido la risposta fornita già da qualche collega: abbiamo bisogno di un testo leggero, che detti poche regole ma precise, che introduca tutele e sostenga quei cittadini che autonomamente e liberamente decidano di ricorrere alla procreazione medicalmente assistita. Quindi, non un testo minutamente prescrittivo o che pretenda di dettare dei comportamenti, ma un testo che voglia risolvere i problemi piuttosto che pronunciare manifesti. Aggiungo: abbiamo bisogno di un testo che sia degno di uno Stato laico, di uno Stato democratico, non certamente di uno Stato etico.

Allora, che giudizio dare del testo pervenuto a noi dalla Camera dei deputati? Personalmente lo considero un testo largamente inadeguato, viziato da posizioni ideologiche, invasivo, che indulge ad eccessi prescrittivi che sarebbero più adatti ad un regolamento ministeriale che non ad una legge della Repubblica; un testo che in taluni articoli intende prescrivere al medico la terapia da adottare o, in altri casi, intende rammentare le leggi dello Stato già esistenti a quei cittadini che hanno scelto autonomamente la procreazione medicalmente assistita.

Diversi sono i punti controversi e ne voglio citare solo alcuni. Ad esempio, all'articolo 1 vengono ignorate le malattie geneticamente trasmissibili e non si considera la fecondazione medicalmente assistita al pari di tutti gli altri strumenti terapeutici.

La stesura dell'articolo 4, poi, uno dei più controversi, si caratterizza per l'imprecisione del linguaggio; un'imprecisione già denunciata da autorevoli esponenti della comunità scientifica. Inoltre, è una stesura che si caratterizza per il possibile aumento dei rischi sanitari, specialmente per le donne. Il comma 3, com'è noto, vieta la fecondazione eterologa. Se si analizzano i dati statistici relativi a questa esperienza, si può constatare che nelle pratiche di fecondazione la percentuale di ricorso alla fecondazione eterologa è certamente bassa, intorno all'1 per cento. Insomma, la fecondazione eterologa è l'estrema *ratio*.

Tuttavia, anche se poche coppie vogliono far ricorso a questo tipo di fecondazione, penso che uno Stato democratico non abbia il diritto di privarle di questa possibilità. Poiché, com'è noto, una legge di per sé non basta a vietare determinate pratiche che si svolgerebbero inevitabilmente nella clandestinità, potrebbe accadere che un bambino nato da una fecondazione eterologa avrebbe meno diritti rispetto agli altri bambini.

C'è poi da ricordare che la grande maggioranza dei Paesi europei, tra i quali l'Italia è giustamente inserita, ammettono la fecondazione eterologa, compresi i Paesi – come la Spagna – di forte tradizione cattolica. Se rimanesse il divieto di cui all'articolo 4, comma 3, appunto il divieto della fecondazione eterologa, non è difficile prevedere il sorgere di quel turismo procreativo – ricordato ieri dalla senatrice Manieri – dall'Italia verso tali Paesi. Tuttavia, sarebbe un turismo procreativo accessibile solo ai cittadini abbienti e quindi selettivo.

Si potrebbe fare in Europa ciò che non si può fare in Italia; l'Italia dunque sarebbe in Europa per l'euro, per i conti economici in ordine, per l'accordo economico di Schengen, ma non per la procreazione medicalmente assistita.

È curioso che i colleghi della destra, che ci impartiscono spesso lezioni di liberalismo e sostengono che noi vorremmo vietare tutto, non si rendano conto dell'impianto restrittivo e interdittivo della legge che essi vorrebbero votare. Ci aspettiamo di ascoltare qualche voce liberale anche dalle loro file e mi pare importante sottolineare l'apprezzabile intervento che ha svolto ieri in questa direzione la senatrice Pasquali.

Altri aspetti controversi riguardano gli articoli 12, 13 e 16, concernenti, rispettivamente, le sanzioni, la sperimentazione sugli embrioni

umani e le disposizioni transitorie; altri colleghi che interverranno nella discussione ne parleranno certamente meglio di me.

Vorrei soffermarmi, prima di concludere, sul modo di proseguire questo nostro confronto parlamentare. Alcuni senatori di altre forze politiche, già intervenuti, hanno manifestato la volontà di procedere all'approvazione del testo così come licenziato dalla Camera, senza alcuna modifica. È questa volontà di blindatura del testo che preoccupa, che non ci fa fare passi in avanti, che determina una reciproca incomprensione. Mi auguro che il dibattito in Aula, che ha registrato finora vari interventi di respiro e animati da passione politica e morale, possa stimolare un confronto più autentico e una maggiore disponibilità all'ascolto. Sarà allora forse possibile, abbandonando la tentazione di esibire manifesti o piantare bandierine, individuare le modifiche su cui è necessario convergere, che permettano il varo di quella legge buona, moderna, europea che il nostro Paese certamente si attende e si merita. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bortolotto. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTI. Signor Presidente, il problema della disciplina della procreazione medicalmente assistita si pone da anni e credo sia corretto chiedersi per quali motivi il Parlamento debba occuparsi di questo argomento.

Il presidente Carella nel suo ampio, documentato e interessante intervento ci ha fornito alcune risposte. La procreazione assistita ha assunto, specie negli ultimi anni, un ruolo significativo come rimedio alla sterilità, un problema che colpisce un numero crescente di coppie sia in Italia sia all'estero. Sarebbe quanto mai opportuna una nostra riflessione sulle cause di questo allarmante fenomeno. Secondo i dati pubblicati nel rapporto finale della commissione di esperti del Ministero della sanità il 36,6 per cento delle coppie sono sterili; si tratta di una percentuale molto elevata e allarmante.

Anche nel recente passato, il Gruppo dei Verdi, cui mi onoro di appartenere, ha segnalato la sempre maggiore diffusione nell'ambiente di agenti inquinanti, provenienti ad esempio dagli scarichi delle automobili, dalle emissioni nell'atmosfera delle industrie e degli impianti di riscaldamento, dai pesticidi utilizzati in agricoltura, dai nitrati utilizzati negli allevamenti zootecnici o come concimi dei campi, che contaminano le acque potabili quando raggiungono le falde acquifere confluenti negli acquedotti. Ricordo gli additivi volutamente immessi negli alimenti come i conservanti o gli antibiotici, per prevenire le malattie degli allevamenti animali, o anche per motivi futili, come i coloranti, che vengono dati da mangiare alle galline ovaiole per ottenere uova con il tuorlo rosso. Ricordo ancora la contaminazione dei fiumi e dei mari ad opera degli scarichi industriali; infine, da dati che sono stati resi noti recentemente è emerso che

molta frutta contiene pesticidi in percentuali elevatissime e che il tonno contiene mercurio.

Tutto questo inquinamento ambientale si trasmette fino all'uomo attraverso la catena alimentare e gli alimenti; alcuni di questi contaminanti possono causare la sterilità, tra questi le radiazioni. Sono tre anni che il Parlamento ha al suo esame un disegno di legge per la tutela dei cittadini dalle radiazioni elettromagnetiche ed ancora non si riesce a vedere la fine dell'*iter* di questo importante provvedimento, necessario per tutelare la salute dei cittadini.

La legge di riforma sanitaria del 23 dicembre 1978, n. 833, all'articolo 4 stabilisce che il Governo, con apposito decreto, fissi i limiti d'inquinamento consentiti nell'ambiente e negli ambienti di vita e di lavoro. Sono passati 21 anni e il Governo ancora non ha provveduto ad emanare tale decreto importantissimo, con l'indicazione dei livelli di rischio, per cui per alcuni particolari tipi di inquinanti sono state varate leggi specifiche. Come è noto, però, le sostanze inquinanti che circolano nell'ambiente sono circa 500.000, mentre il numero di sostanze per le quali sono stati fissati dei limiti arriva solo a qualche centinaia.

È quindi evidente che, a fronte di questa situazione di inquinamento diffuso, aumentano tutte le malattie di tipo degenerativo che affliggono la nostra società ed anche la percentuale delle coppie sterili; conseguentemente cresce anche la richiesta di ricorrere a tecniche di procreazione assistita che, in almeno una parte dei casi, possono consentire a tali persone di avere figli, superando le proprie difficoltà.

A tal proposito, qualcuno sostiene che è la natura a non consentire a queste coppie di avere figli. Da quanto ho detto si comprende che non condivido questa opinione: forse non è solo la natura ad impedire ad alcune coppie di essere fertili, perché ci sono anche responsabilità sociali e quindi esistono altri interventi che avremmo dovuto compiere (sui quali siamo in grave ritardo) per cercare di prevenire questi problemi.

Sulla base della richiesta di intervento che proviene dalla società, sono nati alcuni centri, prevalentemente privati, che operano per la fecondazione assistita. Da un censimento di adesione volontaria (il dato quindi non presenta il massimo della sicurezza, ma è tutto ciò che abbiamo) risulta che in Italia operano 160 centri, la maggior parte - come ho detto - privati.

Nell'assenza di una regolamentazione legislativa, in presenza solo della circolare del ministro Degan, che ha in pratica vietato la fecondazione eterologa nei centri pubblici, si è determinata una corsa verso i centri privati, almeno da parte di quelle coppie che non hanno alternativa a questo tipo di intervento e che desiderano a tutti i costi un figlio loro, preferendo questa procedura all'adozione. Sono dunque aumentate moltissimo le richieste rivolte a queste cliniche private che operano in un regime di ricerca di profitto e ciò può provocare soltanto dei danni.

Solo per citare gli episodi più recenti, ricordo la diffusione di seme maschile utilizzato per le donazioni contaminato dal virus della sindrome da immunodeficienza acquisita e i tentativi di ottenere risultati spettacolo-

lari, come rendere madri donne in età sempre più avanzata, evidentemente allo scopo di ottenere pubblicità e quindi più clienti e maggior profitto per la propria clinica.

Da questo punto di vista, l'approvazione di una legge che metta ordine in questo settore è assolutamente auspicabile. Mi sembra che tale provvedimento, al di là della discussione che si è svolta alla Camera dei deputati e che ora si sta svolgendo in quest'Aula, per larghissima parte dei suoi contenuti sia ampiamente condiviso da tutti.

Nel capo I, all'articolo 1, si autorizza il ricorso alla procreazione medicalmente assistita nel rispetto dei soggetti coinvolti, in particolare del concepito e qualora i metodi terapeutici non risultino idonei al superamento dell'infertilità.

Vi è quindi una grande attenzione nel consentire l'utilizzo di questo metodo, che è effettivamente l'ultima spiaggia cui si ricorre: è infatti preferibile curare l'infertilità piuttosto che cercare di avere comunque un figlio con l'inseminazione artificiale. Su questo punto ritengo non vi sia alcun problema da parte di nessuna forza politica.

Nel capo II, all'articolo 4, si disciplina l'accesso alle tecniche di procreazione. In particolare, la possibilità di ricorrere alle tecniche suddette è limitata all'accertamento dell'impossibilità di rimuovere altrimenti le cause impeditive alla procreazione e quando vi sia adeguata certificazione medica della causa della sterilità o della infertilità. Questo per evitare che in assenza di una documentazione sulle cause, anche in casi che possono essere curati altrimenti, si ricorra ad una tecnica problematica per le sue implicazioni etiche.

Il comma 2 dell'articolo 4 stabilisce i principi per l'applicazione di queste tecniche, che devono essere ispirate alla riduzione dell'invasività e all'adeguata informazione dei soggetti trattati ai fini di un consenso consapevole. Questo è un altro punto importantissimo che nella situazione attuale non è garantito: la corretta informazione dei soggetti sul metodo, sui rischi e sulle conseguenze di queste tecniche.

Il comma 3 dell'articolo 4, in base al quale è vietato il ricorso a tecniche di tipo eterologo, è molto dibattuto. Credo non faccia piacere a nessuno che su un comma di un provvedimento così importante vi sia una discussione tanto accesa anche con posizioni preconcepite, rischiando di vanificare l'*iter* della legge. Dobbiamo quindi cercare di superare il problema per portare a buon fine l'*iter* di questa normativa nel rispetto delle culture e delle religioni di ciascuno.

L'articolo 5 definisce i requisiti soggettivi per l'accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita, che viene riservato alle coppie di adulti maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile. Introduciamo qui delle limitazioni superiori a quelle imposte dalla natura alle persone che non hanno problemi di sterilità; si tratta di una scelta che può essere accettata, anche se discutibile – e infatti molto si è discusso – se ci consente di arrivare comunque ad una conclusione positiva di questo dibattito.

Potrei continuare ad elencare anche gli altri punti della legge, ma non lo ritengo necessario perché nella discussione che si è aperta ieri e che proseguirà anche nella giornata odierna, il disegno di legge è stato ben descritto in ogni suo punto.

Si tratta di un provvedimento equilibrato e ben fatto: pochi i punti di dissenso sui quali dobbiamo intervenire anche con opportuni emendamenti, per raggiungere il massimo accordo su alcuni principi basilari sui quali tutti convengano.

Dobbiamo però anche lasciare ai cittadini la responsabilità di assumere le proprie decisioni, avendo la possibilità di operare scelte che risultino per loro eque.

Non dobbiamo quindi approvare una legge che imponga una scelta etica gradita ad una parte della nostra popolazione, ma non condivisa da altre parti, perché in una società come la nostra, che vuole essere aperta a tutte le culture e dare pari dignità a tutte le persone, dobbiamo anche consentire che scelte delicate come questa non vengano costrette all'interno di una particolare corrente di pensiero o di un'altra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, a quasi un anno di distanza dall'approvazione da parte della Camera dei deputati (ricorderò che è stato approvato nel maggio 1999), il provvedimento sulla fecondazione medicalmente assistita arriva in Aula qui in Senato. Approda a Palazzo Madama dopo aver subito il fuoco di sbarramento della parte della sinistra più laicista, a cominciare da Walter Veltroni, che all'indomani dell'approvazione a Montecitorio aveva invocato contro quel testo il pluralismo e la democrazia liberale interpretando pluralismo e democrazia liberale come una giungla dove i più forti possono ottenere ciò che vogliono a spese dei più deboli.

Si era parlato allora, e si è ripetuto anche in quest'Aula, da una parte, della vittoria della crociata e della contrapposizione ideologica e, dall'altra, della sconfitta del dialogo e dell'ascolto reciproco. Poi ci sono state le minacce - «o si modifica il provvedimento o non passa» - e tutti i tentativi dilatori ai quali abbiamo assistito nell'ambito della Commissione igiene e sanità e fino a ieri in quest'Aula con la proposta della senatrice Salvato di rinviare il testo in Commissione. Tutti questi tentativi, tutto questo fuoco di sbarramento ha tradito le vere intenzioni di chi, a parole, sosteneva di voler porre fine all'attuale *Far West* procreativo e di fatto, invece, lavorava perché tutto rimanesse e rimanga come prima.

La verità è che oggi, nell'accingerci ad iniziare questa discussione, tutte le forze politiche debbono o dovrebbero aver chiaro che non si tratta di una questione qualsiasi, ma di adottare decisioni che incideranno sulla vita civile per decenni e decenni e forse per secoli e non, come avviene in altre materie, per pochi anni. Questa XIII legislatura, insomma, potrebbe esser destinata ad incidere nella storia del nostro Paese, e non per l'euro o per la parità scolastica (che è stata una vera e propria truffa), ma per le

decisioni che saranno prese sul diritto alla vita e sulla famiglia nell'ambito del testo di questo provvedimento sulla procreazione artificiale.

Ecco perché tutti coloro che sono chiamati a legiferare su questa materia delicatissima e fondamentale debbono domandarsi innanzitutto qual è la differenza tra la procreazione naturale e quella in provetta, sapendo che nel secondo caso occorre una complessa attività di persone, diverse dall'uomo e dalla donna che si accoppiano. Il gesto sessuale naturale, infatti, è frutto di istinto, di emozione e di amore, appartiene alla sfera dei comportamenti intimi e privati dell'individuo, e lo Stato non può controllarlo se non cercando di impedire la violenza all'interno della coppia.

Invece la procreazione artificiale impegna la dimensione pubblica, nel senso che la decisione è lungamente meditata, comunicata all'esterno, valutata, e soprattutto occorre l'attività di medici nonché l'impegno economico e intellettuale di complesse strutture. Si potrebbe dire, cioè, che il figlio artificiale è figlio non solo dell'uomo e della donna che lo hanno chiesto, ma anche della società tutta intera, con le sue capacità intellettuali, economiche e tecniche.

Ciò per un verso rende possibile e facile per lo Stato intervenire affinché la procreazione non avvenga quando può essere dannosa, impedendo ciò che ai singoli non riuscirebbe ad impedire e, per altro verso, giustifica il richiamo della regola stabilita nella Dichiarazione dei diritti del fanciullo del 1959, che cito tra virgolette: «La società e lo Stato devono dare ai fanciulli il meglio». Dunque, non ciò che capita, non ciò che piace agli adulti, ma il meglio; e il meglio (chi lo può negare?) è che ciascun bimbo che viene al mondo abbia un papà e una mamma, tali in ogni senso (legale, degli affetti, genetico) e legati tra loro nel modo più stabile possibile.

È quindi logico che chiunque, sia esso laico o cattolico, veda ad esempio una grande differenza tra fecondazione omologa e fecondazione eterologa. La Camera dei deputati, approvando il divieto di quest'ultima, ha fatto vincere, prima ancora dell'etica, la ragione: tale pratica, infatti, oltre che intrinsecamente illecita dal punto di vista morale, è estremamente pericolosa dal punto di vista sociale, per cui vietarla è innanzitutto un dovere civile. Basti pensare ai casi di sperma contaminati da AIDS, o da epatite o di ovociti infettati da sifilide verificatisi nelle banche dei gameti e causati dal fatto che è praticamente impossibile un'anamnesi completa del donatore e quindi un'eliminazione totale dei rischi di infezione dei gameti. Sono casi che dimostrano come la pratica della fecondazione eterologa comporti dei pericoli gravissimi e incancellabili, perché insiti in essa medesima.

Ma le controindicazioni della fecondazione eterologa non si limitano all'aspetto sanitario: esse investono anche quello giuridico e psicologico. Non è possibile, ad esempio, ignorare l'obbligo medico-legale di verificare l'eventualità della trasmissione di malattie ereditarie del donatore e della donna ricevente ai fini della responsabilità, fatto che richiederebbe complicatissime e dispendiose analisi. La trasmissione di una malattia ereditaria nella procreazione naturale non sarà mai perseguibile, ma nell'ambito

della procreazione artificiale sarebbe certamente fonte di contenzioso, di dispendio di risorse e di fratture intrafamiliari. Si tratta cioè di una mina che farebbe saltare il vincolo parentale e familiare e il rapporto tra medico e paziente. Per non parlare poi della delicatissima questione del disconoscimento di paternità, ma lo stesso discorso vale ancora di più, con risvolti ancora più gravi, per quanto riguarda la mamma.

In realtà, sarebbe proprio l'ammissione della fecondazione eterologa, contrariamente a quanto è stato anche affermato in quest'Aula, a rendere la legge sulla procreazione assistita anticostituzionale. Tale tecnica, infatti, comporterebbe genitorialità plurima e anonimato per lo stesso figlio, scissione fra coniugalità e genitorialità; fatti traumatici, che andrebbero contro la nostra Carta costituzionale e in particolare contro uno dei diritti fondamentali tutelati dall'articolo 2 della Costituzione: quello che affronta il concetto di identità personale.

Non esiste perciò il diritto ad avere un figlio, ma ad essere un figlio. È prevalente, cioè, la necessità di vedere tutelato il proprio diritto a nascere con una precisa identità biogenetica. Per tutti questi motivi il rischio che verrebbe da una legge che ammettesse la fecondazione eterologa sarebbe innanzitutto quello di arrivare a creare degli esseri nati, sì, ma senza storie, senza radici e quindi in qualche modo privati della loro identità di persona.

Un'altra acquisizione importantissima – che è stata contestata da alcuni colleghi in quest'Aula – è quella di scegliere di limitare a tre il numero degli embrioni producibili e trasferibili in un unico impianto nell'utero della donna e di prevedere l'adottabilità degli embrioni già ottenuti e congelati in attesa di impianto.

La Camera dei deputati ha stabilito che per avere un figlio non se ne possono uccidere altri. Su questo piano non vediamo dov'è lo scandalo. Chi dai settori della sinistra ha lanciato grida scomposte contro questa illuminata decisione del Parlamento fa finta di non capire che la questione della tutela dell'embrione all'interno della legge sulla fecondazione assistita (basta ricordare la decisione dell'Ufficio brevetti di Monaco sulla clonazione o quella del tribunale di Roma di qualche settimana fa per vedere com'è necessario risolvere il problema del trattamento dell'embrione nell'ambito di questo provvedimento) tocca il cuore del problema della procreazione artificiale.

Sull'adottabilità degli embrioni già prodotti e crioconservati, in particolare, bisogna tener conto del dato obiettivo rappresentato dalla loro attuale esistenza in vita e del fatto che si tratta di esseri umani a pieno titolo. Aver previsto, dunque, delle procedure per impedire, per quanto possibile, la loro eliminazione con un *iter* in qualche modo simile a quello dell'adozione speciale, adattato evidentemente alle particolarità del caso, vuol dire da parte del Parlamento riconoscere la preminenza del diritto alla vita. Del resto, la strada dell'adottabilità ci sembra in questo momento l'unica percorribile.

Non è vero che prevedendo l'adottabilità degli embrioni già prodotti e crioconservati si reintrodurrebbe – è stato detto ieri dalla collega Bon-

fietti che rientrerebbe dalla finestra la fecondazione eterologa che è stata fatta uscire dalla porta – la pratica della maternità surrogata nella legge sulla fecondazione assistita, che lo vieta. Infatti, nel caso della maternità surrogata siamo di fronte ad una donna che per nove lunghi mesi sente crescere nel suo grembo una vita ed ha con essa un incessante rapporto fatto di sentimenti, sensazioni, emozioni e pulsioni, e poi, una volta partorito, lo consegna alla coppia committente, con una frattura relazionale terribile e una tremenda scissione tra maternità psicologica e genetica. Invece, nel caso dell'adottabilità degli embrioni già ottenuti e congelati ci troviamo davanti ad una gestazione adottiva – un po' come nell'adozione –, con l'instaurarsi di un universo di relazioni simbiotiche che, una volta avvenuto il parto, non viene ad interrompersi ma segue il corso naturale delle cose.

Riteniamo che, quando sarà approvato il provvedimento anche dal Senato, l'Italia potrà essere veramente all'avanguardia dei Paesi europei. Si è detto in quest'Aula che nessuna legislazione europea rispecchia l'impostazione del testo varato dalla Camera dei deputati. Ricordo ai colleghi che Francia, Germania e Svezia vietano la fecondazione eterologa; la Germania addirittura vieta l'accesso alla procreazione medicalmente assistita alle coppie di fatto (una legislazione, quindi, ancor più restrittiva del testo che viene preso in esame in quest'Aula). Il provvedimento al nostro esame ci porterà veramente all'avanguardia dei Paesi europei.

Non è, del resto, quello che più volte ci viene ricordato dalla sinistra per quanto riguarda i problemi di carattere economico?

La verità è che, in molte occasioni, la sinistra fa riferimento all'Europa però, quando si tratta di affrontare temi vitali e importanti come, ad esempio, quello sulla parità scolastica, allora l'Europa non fa più testo e si varano delle parità-truffa, come è stato fatto recentemente dal nostro Parlamento.

Concludendo, tra le sue novità più importanti, questa legge imporrà, come dicevamo e come abbiamo tentato di documentare, il divieto della fecondazione eterologa prevedendo altresì la tutela del nascituro attraverso il riconoscimento della sua identità biologica, con il divieto di accesso a tale pratica per le coppie non più in età di potenziale fertilità (evitando, quindi, i casi delle nonne-mamme).

Il ricorso alla procreazione assistita, esteso anche alle coppie di fatto, sarà peraltro consentito solo nei casi di sterilità documentata e non risolvibile terapeuticamente.

In questa importante battaglia per la vita, l'apporto di Alleanza Nazionale è stato continuo alla Camera dei deputati e lo sarà anche qui in Senato, anche per evitare ogni eccesso, specie con il divieto di ricorrere alla procreazione assistita da parte di coppie non eterosessuali.

Tra gli elementi positivi del provvedimento voglio inoltre segnalare il divieto di clonazione – che è stato invocato da tutti e approvato in quest'Aula anche attraverso mozioni votate all'unanimità da tutte le parti politiche – anche per porre fine, davvero, alle sperimentazioni selvagge.

Segnalo altresì, come ho già fatto, l'adottabilità degli embrioni finora congelati, che ha aperto un varco importantissimo per il riconoscimento della personalità giuridica dell'embrione e, di conseguenza, per rivedere – sottolineo «rivedere», non «abolire» – la legge n. 194 del 1978 sull'interruzione volontaria della gravidanza.

Come è noto, alla Camera dei deputati è stato votato e approvato un ordine del giorno con il quale si constata che la legge sull'aborto deve essere rivista e adeguata, soprattutto alle nuove acquisizioni scientifiche e tecnologiche. Al riguardo, citerò soltanto il caso clamoroso di un feto sopravvissuto, di recente, qualche mese fa, a un'interruzione di gravidanza.

Certo, lo dobbiamo dire per lealtà intellettuale: il disegno di legge non ci soddisfa pienamente; non soddisfa l'etica e la morale e tanto meno, in alcuni suoi passaggi, può essere condivisibile sul piano dei valori cristiani, come giustamente è stato rilevato, ad esempio, da esponenti dell'Università Cattolica.

Non di meno, al di là di queste critiche, non si possono non apprezzare gli sforzi e l'impegno di tutti coloro che stanno contribuendo a costruire una legislazione in materia e di chi, come noi, sta difendendo i principi costituzionali sui quali si regge la convivenza civile, cercando di garantire al meglio il rispetto della dignità della donna, della famiglia e dei figli, fin dallo stato embrionale.

In definitiva, mi sento, in piena coscienza, di affermare che questa legge porrà fine o, quanto meno, porrà un significativo limite al caos che a tutt'oggi, in questo campo, purtroppo caratterizza il nostro Paese.

Su un punto siamo d'accordo con alcuni esponenti del Gruppo dei Democratici di Sinistra: in materia di fecondazione assistita non bisogna varare una legge purchessia, ma un provvedimento in grado di tutelare il diritto alla vita e di garantire il rispetto del principio di unitarietà della famiglia, evitando la frantumazione del collegio di parentalità e preservando il diritto del figlio ad avere una precisa identità biogenetica. Ecco perché il disegno di legge deve essere approvato al più presto, nel testo licenziato dalla Camera dei deputati.

La migliore delle legge immaginabili – per noi, per me – sarebbe quella che potesse raggiungere i seguenti tre obiettivi: impedire ogni spreco di embrioni; vietare la fecondazione eterologa; consentire quella omologa solo all'interno di una coppia di coniugi. Con il testo approvato dalla Camera ne sono stati raggiunti due: dicendo no alla fecondazione eterologa, no alla produzione soprannumeraria degli embrioni e sì all'adottabilità degli embrioni già ottenuti e congelati.

Ne mancherebbe dunque un terzo, cioè vietare l'accesso alle tecniche di fecondazione assistita alle coppie di fatto e consentire solo alle coppie coniugate la possibilità di adottare gli embrioni già prodotti e crioconservati, conformemente a quanto prevede la vigente normativa sulle adozioni.

In questo momento, però, non si può ottenere di più, e una legge che ponga fine al *Far West* della provetta è quanto mai urgente e indispensabile.

Ribadiamo, quindi, la necessità di bandire ogni forma di ostruzionismo e di arrivare ad approvare quanto prima, in questi stessi giorni, la legge nel testo licenziato dalla Camera dei deputati, che non è il migliore dei testi immaginabili, ma è il migliore di quelli possibili. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

* COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se la scienza e la ricerca non ci avessero posto dinanzi questo problema, probabilmente oggi non staremmo a discutere; ma il risultato della ricerca e della scienza è così avanzato da determinare grave disagio e notevoli potenziali scompensi nel contesto della società nella quale viviamo, se non si adotta un testo legislativo che tenti di mettere ordine nella materia.

La legge sottoposta al nostro esame in questo testo non è il meglio che ognuno di noi possa immaginare, ma evidentemente ciò è un portato anche della democrazia, dell'onere di dover mediare tra diversi credo e tra diverse opinioni. Ecco allora che siamo indotti a ritenerla una legge utile per disciplinare una nuova frontiera, pur riservandoci di intervenire negli anni a venire per tentare di affinarla nella direzione migliore.

Tale legge tuttavia rispetta alcuni principi essenziali, tanto da ricevere il consenso della stragrande maggioranza del Parlamento, e questa è già una garanzia: consente di far conoscere al nascituro il padre e la madre; permette di recuperare tutti gli embrioni, che per chi, come me, crede secondo una certa fede, evidentemente sono il luogo depositario della vita; mantiene l'equilibrio e l'identità della famiglia per quanto possibile; rispetta la vita del nascituro; coniuga l'opinione di quasi tutti, cattolici e laici e, se è vero che non raggiunge frontiere più avanzate per come ognuno di noi desidera o desidererebbe, coniuga comunque queste posizioni; rispetta la civile convivenza e la pluralità di opinioni e di fede.

Per questo motivo voterò con convinzione a favore del provvedimento, pur nell'aspettativa di poter concorrere nel tempo a migliorarne il testo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Ne ha facoltà.

* LORENZI. Signor Presidente, onorevoli senatori, quello al nostro esame è un provvedimento che ha già una sua storia e che, approdando in Commissione igiene e sanità, è riuscito a sollecitare l'attenzione e il contributo di tutti i senatori della Commissione nonché a far emergere alcune particolari contraddizioni che in esso sono contenute.

Vorrei ricordare di aver chiesto proprio ieri, in sede di Commissione igiene e sanità, lo stralcio dell'articolo 16 del testo in esame a causa di una contraddizione in esso presente che, a mio avviso, è la più rilevante di questo disegno di legge. Mi riferisco al divieto, contenuto nel comma 3 dell'articolo 4, di ricorso a tecniche di procreazione di tipo eterologo, laddove si prevede, nelle disposizioni transitorie di cui all'articolo 16, la

possibilità di ricorrere alla procreazione eterologa per quanto concerne gli embrioni congelati (circa 200.000).

Credo sia chiaro a tutti come ci si trovi di fronte a due problemi distinti, ben separati, che meriterebbero quindi un approccio differenziato: il problema degli embrioni congelati, che coinvolge il discorso dell'identità dell'embrione, e il problema della procreazione eterologa. Una differenziazione è assolutamente necessaria nel momento in cui, mi riferisco in particolare a questi ultimi anni, divampa il dibattito sull'aspetto più controverso della questione: l'attribuzione di identità giuridica all'embrione umano.

All'articolo 1 del disegno di legge in esame vi è un fugace accenno a qualcosa del genere là dove ci si riferisce a «tutti i soggetti coinvolti». Si tratta chiaramente di un approccio molto delicato, non preclusivo delle diverse soluzioni, ma che indubbiamente pone il problema.

Vorrei allora trattare brevemente anzitutto questo aspetto che è quello più controverso. Esso è stato affrontato ampiamente, anche se non in maniera risolutiva, dal Comitato nazionale di bioetica che negli anni scorsi si è riunito e ha dedicato un capitolo dei propri lavori all'identità e statuto dell'embrione umano, non riuscendo tuttavia a raggiungere l'unanimità su alcuni punti, come dimostra il seguente passaggio: «Una parte del Comitato» – quindi non l'unanimità – «ritiene che tale illiceità sussista incondizionatamente anche nei casi seguenti: soppressione o manipolazione dannosa di embrioni; diagnosi preimpianto finalizzata indiscriminatamente alla soppressione di embrioni; formazione *in vitro* di embrioni di cui non si intenda provvedere all'impianto nell'utero materno».

Su questi punti non si è registrata l'unanimità in quanto i problemi che si pongono sono vecchi ma oggi anche nuovi, poiché abbiamo a che fare con una forma di procreazione non prevista, o almeno non completamente considerata agli effetti giuridici nel quadro generale della procreazione naturale laddove per alcuni versi viene invece riconosciuta come tale.

Ritengo che il discorso dell'identità dell'embrione umano meriti una profonda riflessione e un secondo esame da parte del Parlamento per tentare di risolvere quel problema contenuto nell'articolo 16. Mi auguro, quindi, che la proposta di stralcio ad esso relativa possa essere accolta.

Vorrei tuttavia al tempo stesso far presente che il discorso inerente l'embrione umano ci porta necessariamente ad affrontare temi di ricerca, temi di conoscenza in merito a cui suonano campane diverse. E vorrei ricordare una di esse che proviene non già dal mondo cattolico bensì da quello valdese, richiamata in un articolo di Filippo Gentiloni su «Il Manifesto» del 27 febbraio scorso, intitolato «Problemi etici posti dalla scienza».

Ebbene, questa posizione fa emergere il duplice aspetto degli innegabili vantaggi che provengono dalle ricerche più spinte della scienza, anche nel campo appunto delle biotecnologie e del genoma umano.

Faccio l'esempio di un altro passaggio, proveniente dall'Accademia pontificia *Pro vita*. Padre Angelo Serra, genetista emerito presso la Facoltà di medicina del Gemelli, ha spiegato che «la ricerca sul genoma

umano è iniziata nel 1989 e dopo dieci anni siamo arrivati a conoscere circa il 6 per cento di questa mappa, che contiene tre miliardi di lettere. Si conoscono ben 1.462 geni, dai quali dipendono malattie genetiche e sono state identificate 4.500 malattie monogeniche a cui bisogna aggiungere tutte le altre, come i tumori, che sono malattie poligeniche». Si tratta di passaggi che in qualche modo, da posizioni molto autorevoli, pare spazino una lancia notevole in favore della ricerca scientifica a vantaggio dell'umanità.

Poi ci sono altre posizioni che sembra si pongano contro quello che è un approccio indubbiamente più morale e da credente. Mi sono sorpreso nel leggere un articolo di Emanuele Severino, intitolato «Ma Dio è stato ucciso dalla tecnologia», dove in pratica si mette sul trono la tecnologia, la quale detronizzerebbe in effetti qualsiasi forma di approccio religioso che è di grande importanza nel discorso generale che la Chiesa porta avanti, come la sua difesa ad oltranza della verità di Dio. «Oggi la Chiesa vede altrove le forme più pericolose di ateismo, in una democrazia che non unisce la libertà alla verità di Dio nella crescente potenza della tecnica». Credo di dovermi dissociare assolutamente da queste posizioni, che considero molto controproducenti e indubbiamente irrazionali nel quadro di quanto si sta cercando di fare, con molto sforzo, per migliorare la qualità della vita.

Detto questo in termini chiaramente critici, non categorici, ma riflessivi, sulla questione degli embrioni congelati, sul secondo punto, relativo alla fecondazione eterologa, è molto facile fare un discorso abbastanza compiuto. C'è da stupirsi che le posizioni a livello parlamentare siano quelle che sono emerse. È curioso trovare, ad esempio, nella sinistra, il seguente titolo su «Il Manifesto» del 25 febbraio: «Libere e liberi di scegliere». È il titolo del libro *Free to choose* di Milton Friedman, che ho già citato in quest'Aula a proposito della parità scolastica, quindi della libertà di scelta educativa delle famiglie. Quella no, non viene ammessa da parte della sinistra, e invece si riconosce il diritto da parte delle donne di scegliere come meglio credono per procreare. Di fronte a questo discorso, credo non ci sia di mezzo tanto la libertà di fare quello che si vuole, ma proprio di dover tutelare la vita e la salute del nascituro.

Mi è capitato di leggere in aereo un articolo di Josh Fischman dal titolo «Perché ci innamoriamo?». Vi riporto solo le prime parole di introduzione: «Quando una persona ci piace davvero, non è solo questione di sentimento o di attrazione fisica: ci stimolano, senza saperlo, i suoi geni, i suoi ormoni, il suo sistema immunitario. Il motivo? Ubbidiamo da milioni di anni a precise regole biologiche ed evolutive»: da milioni di anni. E noi, nel giro di neppure una generazione travalichiamo e sostituiamo queste regole, credendo di poter interpretare correttamente un processo che per tanti versi ci è ancora oscuro.

Come mai, ad esempio, ci sono anticorpi antispermatozoo? Questi sono spesso causa di alcune condizioni di infertilità. Nell'uomo gli anticorpi antispermatozoo si producono per un difetto della barriera sanguigna testicolare con conseguente sviluppo di questa condizione autoimmune. La

ricerca degli iso-anticorpi antispermatozoo nel muco cervicale, nel sangue di donne con problemi di infertilità è utile in tutti i casi in cui si sospetti un'incompatibilità immunologica di coppia.

Ci sarà dunque qualche motivo profondo a livello di selezione naturale per cui questi anticorpi si scagliano contro degli spermatozoi per inibirne l'azione! Io credo che ci sia e che spetti alla ricerca scientifica appurare tutti questi aspetti.

Forse la procreazione *in vitro* non è così corretta come si vorrebbe far credere. Enumero alcuni motivi secondo il Laboratorio di Bioetica di Messina per cui la procreazione *in vitro* è scorretta: 1) il già accennato insuccesso di questa metodica; 2) l'enorme spreco di embrioni; 3) il problema dell'alta abortività; 4) la frantumazione antropologico-affettiva dei legami sessuali e della procreazione; 5) la presenza di terze persone nel caso della maternità surrogata o delle nonne-madri; 7) gli effetti economici degradanti.

Del punto 6) voglio dare una lettura dettagliata, perché è un aspetto di una gravità incredibile, a cui ho fatto cenno in Commissione senza conoscere i dati: «ampi studi confermano la nascita di bambini seriamente ammalati e una più grande proporzione di malformazioni o di malattie congenite. Ciò è motivo di gravi apprensioni. L'esperienza di vent'anni di FIVET, cioè di procreazione *in vitro*, ha dimostrato quanto è reale tale apprensione. Un rapporto pubblicato nell'aprile 1996 nel secondo numero della prestigiosa »*Hasting Center Report*«, che riferisce di molti altri rapporti, ha evidenziato che in questi due decenni sono nati molti bambini con gravi malattie, *deficit* e malformazioni, ad esempio spina bifida e malformazioni cardiache. Si distinguono ormai da tempo tre diversi tipi di danno che i bambini possono subire con la procreazione artificiale: a) danni devastanti, cioè che pongono sofferenze tali che vivere è spesso ritenuto peggio del non vivere; b) danni seri, ossia difetti fisici e mentali con considerevole dolore e sofferenza; c) danni sostanziali, vale a dire danni che comportano diversi tipi di problemi».

Credo che, in base a quel principio di precauzionalità che è stato spesso citato da altri colleghi, questo punto sia ampiamente sufficiente per tagliare la testa al toro, come si suol dire. Eppure, sembra che di queste considerazioni non si voglia far tesoro. Per fortuna dalla stampa odierna si apprende che due autorevoli Capi di Stato, Clinton e Blair, hanno assunto una posizione assolutamente rivoluzionaria: i dati del progetto genoma devono essere messi gratuitamente a disposizione di tutti gli scienziati del mondo. Mi auguro che tale proclama possa tradursi in pratica anziché rimanere una voce nel deserto.

L'appello per il libero accesso alle informazioni genetiche, che Clinton e Blair hanno appena rivolto, ha fatto crollare a Wall Street i titoli biotecnologici perché, come sapete, questo *business* è diventato notevolissimo, ma il suo significato è quello della richiesta della messa a disposizione del genere umano di quello che è giusto che sia, cioè dei risultati della ricerca scientifica, in modo che tutti se ne possano avvalere e soprattutto in modo che nessuno possa usufruirne per scopi di solo arricchimento.

mento o semmai con indifferenza per le gravi implicazioni che potrebbero derivare per l'evoluzione della specie umana (che potrebbe seriamente indebolirsi per una pratica indiscriminata, non solo sperimentale, ma a sistema, della procreazione artificiale *in vitro* con metodo eterologo).

Ribadisco quindi l'augurio che questo appello venga raccolto e che ci sia la possibilità di affrontare a livello parlamentare con più dati (facendo quindi sempre tesoro dei risultati della ricerca, che deve assolutamente procedere) e pertanto con cognizione di causa, i passaggi successivi che dovranno immediatamente seguire l'eventuale approvazione di questo disegno di legge, sul quale mantengo la mia perplessità per la forte contraddizione che rilevo fra il comma 3 dell'articolo 4 e l'articolo 16.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Daniele Galdi. Ne ha facoltà.

DANIELE GALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'esigenza prioritaria che abbiamo sia quella di regolamentare la fecondazione assistita con una legislazione leggera. Deve infatti essere prevalente il rispetto della pluralità di concezioni ideali, etiche e religiose, che in una società sempre più articolata, complessa, multireligiosa e multi-etnica accompagnano la famiglia, la sessualità e la procreazione.

Deve essere prevalente la considerazione che la decisione di avere un figlio è eminentemente privata, appartenente alla sfera di autonomia della persona.

La conquista di più ampi spazi di libertà e autonomia nelle decisioni relative alla sessualità, alla procreazione e alla vita familiare è l'esito di un processo storico in cui innovazioni legislative e sentenze della Corte costituzionale, unitamente agli orientamenti della giurisprudenza ordinaria, hanno svolto un ruolo non irrilevante.

Nel volgere di pochi anni si è avuta una completa inversione di rotta: il controllo delle nascite non costituisce più una condotta socialmente riprovata e penalmente sanzionata, ma viene, invece, riconosciuto come oggetto di una libera scelta della persona e della coppia. Il significato di questo passaggio può comprendersi appieno se lo si mette in relazione con la parallela evoluzione che negli ultimi venti anni si è compiuta nella disciplina del lavoro femminile e della famiglia.

Si deve, inoltre, considerare che le leggi sin qui emanate e la loro concreta attuazione hanno contribuito a far perdere al matrimonio il significato di via maestra di affermazione personale e sistemazione economica delle donne. La maggiore indipendenza economica della donna e la possibilità di realizzazione personale nel campo professionale sono elementi significativi per impostare in termini d'eguaglianza i rapporti coniugali all'interno della famiglia e per rendere effettiva la regola dell'accordo, che costituisce il principio di organizzazione della vita familiare, contribuendo al superamento della condizione di soggezione che tradizionalmente caratterizzava la posizione della donna nella famiglia.

Lo stesso fatto di diventare madre costituisce sempre meno un destino per la donna, ma diviene sempre più una libertà da esercitare in un quadro di compatibilità con altre scelte familiari, personali ed esistenziali.

Purtroppo, questa scelta viene messa in molti casi in discussione per problemi di sterilità, sia maschile che femminile. Da una relazione del professor D'Ambrosio e di altri studiosi dell'Università di Pisa, dal tema «Lo stato della ricerca circa le cause di sterilità», si evince che il problema della sterilità interessa circa il 15-20 per cento delle coppie in età fertile.

L'incidenza delle cause di infertilità ha subito nel corso di quest'ultimo decennio alcune importanti variazioni: il fattore meccanico, prevalentemente rappresentato dall'ostruzione tubarica dei fibromi, è in crescita, avendo raggiunto il 32 per cento rispetto al 20 per cento degli anni '80. Sempre nello stesso periodo hanno guadagnato terreno fattori quali l'endometriosi e alcune endocrinopatie.

Rimane invece imm modificata l'incidenza delle cause di origine maschile, che risulta ben più elevata in coppie con stili di vita che contribuiscono ad indebolire la fecondità. Le abitudini voluttuarie come il fumo di sigarette, l'abuso di caffeina, l'alcool, l'uso di droghe e fattori costituzionali sono tra i motivi più importanti.

Una diminuzione significativa degli indici delle nascite viene osservata tra i 30 e i 36 anni rispetto a gruppi di età compresa tra i 20 e i 24 anni, calando verticalmente dopo i 40 anni.

Con frequenza sempre maggiore le persone che hanno questi problemi si rivolgono al medico e a centri specializzati: il divenire genitori rappresenta una tappa essenziale nel ciclo della vita umana e tale condizione, più del matrimonio, simboleggia la piena responsabilità dell'essere adulto.

La sterilità esercita, quindi, un profondo impatto sullo stato psicologico dell'individuo, suscitando sentimenti di colpa, depressione, rabbia e isolamento, in modo particolare nelle donne. È infatti molto comune pensare subito alla sterilità femminile.

La legge che stiamo discutendo dice molto di più, indica cosa non bisogna fare, anziché agire in positivo. Vi sono norme che invadono il campo più propriamente tecnico e che sarebbero meglio ascrivibili a protocolli sanitari da emanarsi da parte del Ministro della sanità, così come avviene per ogni altra cura o intervento sanitario.

In Commissione abbiamo sentito sostenere dal senatore Tomassini e da altri che la fecondazione assistita non deve essere riconosciuta quale terapia perché la sterilità resta tale. Mi resta molto difficile da capire questo ragionamento: perché usiamo l'insulina per i diabetici, non è questa una terapia? La malattia resta ma con l'insulina ne alleviamo il danno.

A mio parere, l'errore di fondo di questa legge è quello di occuparsi di questioni etiche e di questioni tecniche, dettando norme a mio parere molto inquietanti. Nel riconoscere i diritti dei soggetti coinvolti nella fecondazione medicalmente assistita nei limiti previsti dalla legge, si ritiene

prioritario il diritto del concepito. In tutti i Paesi europei con culture molto simili alle nostre, ma anche nella legislazione fin qui prodotta, è soggetto di diritto la persona nata, non il progetto di vita.

Credo che su tale questione occorra soffermarci per riflettere con calma e senza posizioni preconcepite, a meno che l'obiettivo sia un altro: quello di intaccare i principi sui quali si fonda la legge n. 194 del 1978.

Sull'esigenza di rispettare e di offrire garanzie al bambino che nascerà non credo che tra di noi possano esserci differenze, tutt'altro. La donna che si sottopone a queste terapie è segnata da un percorso di sofferenza psicologica e sa di rischiare anche in termini di salute. Il figlio che nascerà avrà da lei tutto l'amore e il rispetto di una madre.

Nelle motivazioni contrarie alla fecondazione eterologa c'è anche quella del pericolo per la salute del nascituro, ma anche su questo dobbiamo agire con raziocinio. Quando per il bambino adottato esistono problemi di salute, il giudice risale ai genitori biologici.

Il disegno di legge interviene poi su questioni prioritariamente tecniche che andavano risolte, come ho già detto, con linee guida. Non credo infatti che dei legislatori debbano improvvisarsi medici o esperti del settore. Sono comunque andata ad informarmi. Il giudizio degli esperti del settore è che le soluzioni prospettate a proposito dei tre embrioni e del divieto alla criocongelazione sono viziate da incompetenza.

Vediamo a cosa può portare questa scelta. Il trasferimento di tre embrioni può portare con una certa frequenza a gravidanze quadrigemine, per divisione di uno degli embrioni in due e ci sono donne che non possono portare avanti gravidanze siffatte. Ci sono circostanze in cui ciò è assolutamente sconsigliabile per ragioni mediche e il non poter congelare gli embrioni prodotti per utilizzarli successivamente comporta il doverli gettare, ma anche questo è vietato.

Con queste limitazioni le speranze di riuscita saranno talmente basse che agli operatori si porrà il dovere deontologico di rifiutarsi di praticare la riproduzione assistita in condizioni così penalizzanti, indirizzando i pazienti verso le strutture di Paesi vicini. Tanto varrebbe proibire direttamente ed esplicitamente ogni forma di riproduzione assistita.

Per capire quanto sia ridicolo pensare di praticare una fecondazione *in vitro* con queste limitazioni bisogna conoscere i meccanismi e i principi biologici sui quali questa si basa. La riproduzione medico-assistita tenta di imitare i meccanismi naturali della fecondazione. Come la natura, essa si basa sullo spreco di embrioni. Infatti, la stragrande maggioranza di embrioni non ha in sé il potenziale adeguato per l'attecchimento nell'utero materno e viene eliminato con la mestruazione. Da una selezione embrionaria, dunque, e non dalla difficile formazione di embrioni deriva il basso potenziale di fertilità della specie umana, anche in condizioni ottimali.

Lo stesso fenomeno lo possiamo osservare nel campo della fecondazione *in vitro*. Quando si trasferiscono embrioni ottenuti mediante fecondazione *in vitro* non si ha la capacità di giudicare mediante una semplice osservazione quale di questi ha il potenziale di attecchimento necessario per lo sviluppo di una gravidanza. La scelta del numero di tre embrioni

è il risultato di un compromesso a livello statistico, giocato sulle probabilità di impianto di ogni singolo embrione. Se si trasferisce un embrione solo, le probabilità statistiche di aver azzeccato un embrione dotato di vitalità sufficiente sono talmente basse da rendere lo sforzo dispiegato sproporzionato a realistiche probabilità di riuscita. Se si dovessero trasferire dieci embrioni, la probabilità di ottenere una gravidanza multipla è realistica, con inaccettabili rischi ostetrici.

Tre embrioni è dunque il numero scelto sulla base di una esperienza maturata nel corso di decenni a livello internazionale, per mediare tra l'esigenza di mantenere un decente livello di percentuale di riuscita della tecnica e quella di limitare a tre il numero massimo di gemelli ottenibili con un solo intervento. Per raggiungere questo risultato, si cerca di ottenere nel corso di un'unica stimolazione il massimo numero possibile di ovociti maturi e utilizzabili per la tecnica scelta. Tutti gli ovociti ritenuti utilizzabili vengono inseminati, allo scopo di ottenere il maggior numero possibile di embrioni trasferibili: tra questi vengono scelti quelli apparentemente più vitali nel numero di tre. Essi vengono trasferiti nella speranza di ottenere una gravidanza sperabilmente singola e al massimo tripla nel 25 per cento dei casi. Gli altri embrioni, qualora presentino caratteristiche soddisfacenti e qualora la coppia lo desideri, vengono congelati per essere trasferiti in un ciclo successivo.

Detta pratica permette di sfruttare tutte le potenzialità di risposta ovarica da una singola stimolazione e si rivela particolarmente utile per le donne con una risposta esuberante, per le quali ogni stimolazione rappresenta un concreto rischio di complicanze immediate, anche potenzialmente gravi.

Va anche detto che al momento non sono noti gli eventuali rischi a lunga scadenza determinati dalle ripetute stimolazioni. È pertanto buona norma e misura di prudenza cercare comunque di limitare queste ultime allo stretto indispensabile: qualora gli embrioni residui non presentino caratteristiche che li facciano rimanere idonei, essi vengono eliminati.

Questo modo di agire è finalizzato allo scopo di essere in grado di trasferire sempre i famosi tre embrioni. Ma se la legge impone di non inseminare un numero di ovociti superiore a quello che può fornire tre embrioni e vieta di congelarli o di eliminarli, i medici si vedranno costretti a non inseminare ogni volta più di tre ovociti. Tale pratica potrà portare in un certo numero di casi alla formazione di tre embrioni, ma in altri e non pochi casi potremo avere solo due embrioni o solo uno: davvero poco per una donna che si è sottoposta ad un regime ormonale e potenzialmente pericoloso, che spesso ha perso tempo per lei prezioso in una lunga lista di attesa prima di poter accedere a questo intervento. Si tratta di errori gravi che il legislatore compie quando i problemi etici si sovrappongono a quelli tecnici. A nessuno di noi verrebbe da interferire sulle modalità usate per un'operazione al cuore, e invece sulla fecondazione lo stiamo facendo.

Non credo che il Paese abbia bisogno di una legge purchessia, ma ha invece bisogno di una buona legge che non invada e non indaghi sulle

scelte personali, ma che consenta ai cittadini di avere garanzie attraverso una regolamentazione dei centri, attraverso linee-guida che devono essere periodicamente aggiornate in riferimento all'evoluzione delle conoscenze scientifiche.

Chiedo ai colleghi di riflettere su questo: discutiamone ancora. Sono sempre stata contro l'utilizzo dell'utero di un'altra donna, ma alla domanda che un collega mi ha posto «partoriresti per conto di tua figlia?» ho risposto senza esitazioni «sì, come atto di infinito amore». (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e Verdi, e delle senatrici Fiorillo e Scopelliti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rescaglio. Ne ha facoltà.

RESCAGLIO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, non entrerò nella dimensione scientifica del disegno di legge, anche perché non ho la competenza che esso pure richiede. Svolgerò invece una riflessione di natura umanistica, secondo la mia educazione, considerando che è bene che qualche volta anche l'umanesimo diventi storia delle nostre leggi e ad esse si accomuni.

Il diritto del concepito e la dimensione della maternità: un'unione che dà senso all'intera vita. Mi pare che il comma 1 dell'articolo 1 sia di per sé la sintesi più qualificata di tutto il provvedimento: «Al fine di favorire la soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o dalla infertilità umana è consentito il ricorso alla procreazione medicalmente assistita, alle condizioni e secondo le modalità previste dalla presente legge, che assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, in particolare del concepito». Se non facciamo riferimento a questa precisa indicazione – tutte le leggi, credo, nelle prime righe recano la sintesi della loro storia – probabilmente usciamo da quelli che sono i confini del disegno di legge stesso. Qui si parla di diritti del concepito, e per me questa è la sostanza stessa del dettato costituzionale.

Per associazione di idee, ho riproposto a me stesso tre romanzi di quest'ultima stagione letteraria. Il primo, «È più tardi di quanto credi», del grande narratore francese Gilbert Cesbron, narra la storia di una coppia, marito e moglie, che vivono una vita in attesa di un figlio e quando sembra che ormai tale desiderio si possa realizzare il cancro impedisce alla donna di realizzare la sua aspirazione e il marito farà di tutto per evitarle il dolore, la sofferenza, ricorrendo anzitempo al metodo dell'eutanasia.

In secondo luogo, ho ripensato a «Per le antiche scale» di Mario Tobino, il narratore che ci ha portato nel mondo della follia. C'è una pagina indimenticabile in quel suo libro che narra la storia di una donna che nei momenti di esaltazione furiosa chiama costantemente in causa il momento in cui aveva desiderato di avere una creatura, ma il marito glielo aveva impedito a forza di botte; e lei in quei momenti sottolinea il suo bisogno ardente di avere una seconda creatura e sottolinea l'impedimento forzato,

violento, che l'ha costretta probabilmente ad approdare anche al dramma della pazzia.

C'è poi una terza pagina che mi ha sempre coinvolto nella letteratura di questi ultimi decenni, ed è in quel romanzo significativo, «Aracoeli», di Elsa Morante, questa donna che ha avuto una vita piuttosto faticosa. In quel romanzo ella ci presenta una scena di grandissima efficacia umana: quando torna da scuola il figlio, e si butta sulla madre per recuperare, dice la narratrice, il senso della maternità; è una pagina di altissimo valore umano.

Il discorso mi porta all'interno della famiglia, dove l'amore può cementare ogni destino umano. Provengo dalla cultura contadina, dove la vita si conduceva all'insegna della solidarietà reciproca e dell'amore vero; erano piccoli mondi antichi quelli – poi Fogazzaro ci avrebbe riproposto quel «Piccolo mondo antico» – cui ora andiamo con il pensiero, ma che rappresentavano storie indimenticabili di affetti.

Il disegno di legge in esame riconosce un diritto: trasmettere la vita. Dono altissimo, nonostante tante violenze in questi nostri tempi. Non dimentico mai, quando torno su questi argomenti, la pagina manzoniana dedicata alla madre di Cecilia: nel momento drammatico della peste di Milano il Manzoni si ferma un momento a sottolineare la forza della maternità, dell'aver trasmesso la vita, e lo fa nel momento della morte, perché questa donna consegna ai monatti quella che è stata la sintesi di tutto il suo affetto.

Ecco il ricorso alla procreazione. Nel comma 2 dell'articolo 1 si dice: «Il ricorso alla procreazione medicalmente assistita è consentito qualora i metodi terapeutici non risultino idonei»; non sempre, quindi, ma quando esiste un'*extrema ratio* che consente di dare valore e significato alla vita, all'amore, alla reciproca interrelazione tra due coniugi.

C'è allora il rapporto molto significativo scienza-uomo-vita, un tema che abbiamo sentito molte volte richiamare in questi ultimi anni. La scienza al servizio della vita, in tutte le sue esperienze possibili.

Mi ha un poco sconvolto una pagina di Furio Colombo in quel suo libro: «La vita imperfetta» dove, parlando della scienza, dice: «Eppure la scienza è niente, perché si è divisa in specializzazioni profonde e non ha linguaggio per condividere quello che sta facendo. Il suo percorso si è immensamente allontanato dal mondo in cui i non scienziati sono abituati a descrivere l'esperienza. Il mondo nel migliore dei casi è letterario, nel peggiore è afasico. Il binario dell'immaginazione, almeno quello che abbiamo percorso finora, è interrotto. Passano solo convogli locali che fermano ad ogni stazione già nota e portano sempre gli stessi passeggeri lungo tronconi di linea. L'altro percorso, quello della scienza, non lo vediamo perché non possiamo guardarlo. Non ne abbiamo gli strumenti e non ce lo sanno descrivere. Gli scienziati, i ricercatori non hanno un linguaggio. Per questa ragione» – scrive il saggista – «un intero emisfero del cervello collettivo del secolo resta spento: non sa, non vede, non prevede, non aspetta».

Andando oltre, sempre in quel libro di così alta efficacia contenutistica l'autore dice: «La prima è che la scienza, invece di liberarmi, mi inchioda alla mia identità fisica. In questo modo il mio mondo interiore e fantastico, il mio potenziale di riflessione sulla realtà viene svalutato a livello di un sogno irrilevante incapace di scalfire anche i fatti minori». Una polemica contro la scienza forse, se vogliamo, anche eccessiva; però, anche un desiderio di vedere la scienza che sia effettivamente al servizio della vita, perché di questo si parla nel testo legislativo che abbiamo davanti.

Da qui, quanto la legge suggerisce all'articolo 3, la necessità morale di informare: «Il servizio di assistenza alla famiglia ed alla maternità provvede, altresì, d'intesa con il servizio sociale competente per territorio, a fornire un'informazione adeguata sulle opportunità e sulle procedure per l'adozione o per l'affidamento familiare». Informare nel modo più ampio possibile, perché la coppia abbia davanti a sé tutto il panorama dei problemi e nulla sia taciuto, anche perché un domani potrebbero nascere dei fraintendimenti proprio nelle relazioni della coppia stessa. Informare, che significa chiamare direttamente in causa la responsabilità medica – e lo si dice qui nel testo – che deve documentare casi di sterilità e infertilità.

Probabilmente non abbiamo ancora sentito in quest'Aula che significa fare di questa professione una delle più alte nel contesto della vita umana, al servizio autentico e responsabile di tutto quello che la famiglia deve affrontare, per dare ad essa effettivamente dei contributi alla soluzione spesso drammatica di problemi impellenti.

Proprio nella realtà del nucleo familiare – e penso ad una famiglia costituita, a coppie coniugate, mentre nell'articolo 5 si parla pure di coppie conviventi, che il mio senso dell'umano comprende ma che si allontanano dalla mia realtà di famiglia – si realizzano le numerose attese cui bisogna dare una risposta. E le risposte vengono dalla classe medica, con la vasta competenza che questa può avere e soprattutto con la capacità di vivere intensamente i problemi della società in cui viviamo.

Nell'articolo 6, dove si parla di consenso informato, si dice che alla coppia deve essere prospettata la possibilità di ricorrere a procedure di adozione e di affidamento.

Questo è un altro campo, un pochino dimenticato nell'analisi: «procedure di adozione e di affidamento». Non è un campo da escludersi. Certo, sull'argomento vi sono state discussioni troppo lunghe; ancora adesso, in Commissione infanzia, ci si chiede se la legge n. 184 del 1983 fosse già una buona legge, che pure aveva contenuti molto significativi, e se sia giusto riproporre un cambiamento totale in materia.

Tuttavia, è certo che bisogna arrivare ad una legge sulle adozioni precisa e definitiva in tempi rapidi, perché anche questa strada è una scelta utile per rispondere a problemi che la coppia può avere nella realtà della famiglia. Così come l'affidamento (che non è un'istituzione secondaria) diventa ugualmente una strada percorribile per i genitori che si sentano capaci di dare un senso alla loro dimensione di maternità e di paternità.

Cito un altro passo del disegno di legge in esame: «garantire la consapevole formazione della volontà». È bellissimo tale passo, dal punto di vista linguistico, oltre che umano. Di fronte ad un atto così impegnativo, tutto deve essere chiarito e meditato. Si tratta proprio di valorizzare la volontà, di formare una volontà; nulla di improvvisato o qualunquistico, perché siamo nell'ambito di problemi e di questioni che interessano il vertice stesso della vita umana.

In più passi ho trovato un collegamento con l'articolo 1, comma 1, nel quale si sottolinea l'urgenza di assicurare lo stato giuridico del nato attraverso la procreazione medicalmente assistita e il valore della paternità e della maternità. La parte politica cui appartengo, il Partito Popolare Italiano, si sente fortemente interessata a tale discorso. Tutte le nostre battaglie per la vita, i movimenti per la vita, negli anni passati e ancora adesso, sono in linea con l'esigenza di assicurare lo stato giuridico del nato, perché, altrimenti, non riusciremmo a formulare nessuna legge in modo autentico e convincente.

«Sono evitate» – si legge ancora nel disegno di legge – «forme di commercializzazione, importazione ed esportazione» di gameti e di embrioni, o la «surrogazione di maternità». Nessuno può mettere in discussione che chi ha formulato questo testo (vi è una lunga serie di proponenti) ha trovato anche una forma linguisticamente molto efficace, là dove si parla di «commercializzazione» e di «surrogati» della maternità.

Credo che chi è della mia stessa convinzione non possa non riconoscere l'esigenza di evitare che la maternità abbia dei surrogati: la maternità è unica, è convinzione, è assunzione di responsabilità. E, se avessimo il tempo, vi è un'intera pagina scritta, che in questi decenni ci ha riportato ad interrogarci su questo altissimo valore. Mi torna alla mente soltanto quel magnifico testo ungarettiano della madre che si mette in ginocchio dinanzi all'Eterno, in una preghiera personalissima, perché Dio abbia a perdonare il figlio: questa maternità e questo amore che non si spengono neppure con la morte, il cui confine va addirittura oltre il tempo e si proietta nell'eternità.

Fondamentale, per me, il Capo VI, «Misure di tutela dell'embrione», in cui viene ugualmente riconosciuta l'esigenza fondamentale di non fare degli embrioni qualcosa di assurdo e di insignificante. Anche qui è la vita che già è in atto, e per noi, responsabilmente, si richiede l'attenzione assoluta.

Vi è anche un altro articolo, che pure non ha trovato, mi pare, fino ad ora viva attenzione nella nostra discussione. Mi riferisco all'articolo 15, che tratta dell'obiezione di coscienza, intesa come possibilità, da parte di chi opera nel campo sanitario, di non accedere a qualcosa che possa urtare la propria sensibilità. È un aspetto, questo, da non trascurare.

Sull'obiezione di coscienza, probabilmente, non siamo stati capaci di trarre tutte le conseguenze e le risposte che si potevano ottenere; però, è una risposta significativa a chi deve operare in campi estremamente difficili e deve anche trovare qualcosa che gratifichi il proprio modo di sentire, di vedere e di orientarsi nella vita.

E così la legge richiama anche l'adottabilità degli embrioni, tema sul quale credo che abbiamo detto ormai abbastanza, nel senso che quest'adozione deve nascere da un sentimento di amore, da una convinzione che bisogna accedere alla maternità con il massimo di responsabilità e di interiorità, secondo la mia formazione.

Siamo nella realtà di una legge che permette ad un credente o a un laico umanamente aperto di trovare una risposta a giuste esigenze, nel rispetto delle leggi di natura, volute da Dio per valorizzare la dignità dell'uomo nella sua realtà più vera.

Mi auguro che la scienza, di fronte ai problemi della vita, ci aiuti a capire di più ciò che autenticamente la esalta. Guai se ci trovassimo domani nella condizione che descrive lo scrittore polacco Kapuscinski, alla fine di un suo libro indimenticabile, lapidario, «In viaggio tra i frammenti della storia», laddove dice: «Ho fatto un sogno: tengo in mano un orologio; improvvisamente cifre e lancette spariscono, il quadrante si allunga, diventa bianco, dall'interno dell'orologio mi si riversano in mano lamine, molle e ingranaggi; resto smarrito in un deserto assoluto», che non è quello che vorremmo come uomini incamminati sui destini della vita.

Intanto, ritorno volentieri a quel testo di questo straordinario pontificato che fu l'enciclica *Familiaris consortio*, con la meravigliosa celebrazione dell'amore, e solo dell'amore, nella condizione di coppia. (*Applausi dal Gruppo PPI e dei senatori Bruni e Misserville. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Guidi. Ne ha facoltà.

DE GUIDI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghe e colleghi, è stato ripetutamente ricordato, nel corso di questo dibattito, che siamo chiamati ad approvare una legge e non a dettare un codice etico. Convengo su questo principio che è a fondamento della concezione dello Stato laico, ma mi chiedo se le leggi debbano prescindere da principi etici quando questi siano ampiamente condivisi. Poiché io credo che i principi etici debbano comunque informare le scelte legislative, imposterò in questo senso il mio intervento.

Siamo consapevoli che ci troviamo a trattare questioni essenziali relative al problema, o forse è meglio dire al mistero della vita umana. Ritengo infatti che, per quanto la ricerca scientifica debba e possa progredire nel tentativo di restringere sempre più i confini dell'ignoto relativamente ai complessi problemi della vita dell'uomo, si troverà comunque di fronte a limiti invalicabili: la sua origine, il suo svilupparsi nella contraddizione tra bene e male, tra felicità e dolore e, infine, la morte.

Credo pertanto che ci si debba accostare a questi temi con una saggia dose di umiltà, nella consapevolezza che nessuno può vantare il possesso della verità.

Il provvedimento che stiamo esaminando mette in gioco i valori delle libertà individuali relative a scelte di fondo e i diritti di coloro che dipendono da tali scelte. La ricerca di una risposta non può che avvenire in un

confronto leale tra diverse culture ed esperienze, confronto privo di schematismi aprioristici e di esecrabili tatticismi politici o, peggio, di strumentalizzazioni ideologiche.

Tento ora di esprimere brevemente il mio contributo al dibattito.

Di fronte al legittimo desiderio di maternità e paternità di una coppia, mi pongo dalla parte del bambino che potrà nascere, perché è il soggetto più debole e indifeso, perché non ha voce per reclamare i suoi diritti futuri.

In quest'ottica, ritengo che il desiderio di genitorialità non può essere un assoluto che prescindia dal frutto di tale desiderio. E, se il fine proprio di ogni creatura umana è quello di perseguire e raggiungere la felicità, è doveroso ricercare quelle condizioni che favoriscono ai nascituri il raggiungimento di tale obiettivo.

Tra queste condizioni ritengo essenziale l'amore di una coppia, uomo e donna, regolarmente uniti o conviventi di comprovata stabilità, che sappia accogliere il figlio come frutto di una reciproca donazione d'amore. Atto d'amore che può essere presente anche nella coppia che ricorre alla fecondazione medicalmente assistita allorché non sussistano le condizioni per una fecondazione naturale.

Il ricorso ad un donatore, allorché non possano essere utilizzati i gameti della coppia, mi lascia molto perplesso. Due sono le ragioni di questa mia incertezza. Ho sempre fatto riferimento, nelle riflessioni precedenti, alla coppia uomo-donna che ritengo una condizione essenziale per mettere in campo quella testimonianza di amore per l'altro, diverso da sé, che alimenta nel bimbo la capacità di sapersi accettare e di saper accettare gli altri. L'inserimento di un terzo ignoto in questo processo vitale, che non è semplicemente biologico ma anche psicologico e affettivo, penso venga ad alterare quell'equilibrio, già di per sé difficile in situazioni normali, necessario ad un sereno sviluppo del bimbo.

Ma la ragione di fondo che mi fa resistere ad accettare la fecondazione così detta eterologa è che questo processo, anche se rigidamente normato, potrebbe in seguito aprire la strada ad una forma mascherata di selezione della specie. Perché, dovendo ricorrere ad un donatore, non chiedere che sia tale da consegnare al figlio determinate caratteristiche che lo renderebbero più accetto e più amabile? Triste prospettiva quella di una società formata da persone parzialmente programmate. Già la letteratura fantascientifica ha descritto ipotesi di tal genere, dove i soggetti particolarmente interessati a questi processi risultavano essere gli utilizzatori e gli assicuratori di specifiche attitudini; e se ne comprende bene il perché.

Devo constatare che a tal proposito vi è un emendamento relativo alla fecondazione con donatore esterno alla coppia dove si pongono condizioni e limiti di sufficiente garanzia ad evitare il pericolo di cui sopra. Ma la mia resistenza è dettata dal dubbio che, una volta ammesso il principio, le normative di contorno possano essere gradualmente modificate. Concordo comunque sulla necessità che il testo della Camera sia migliorato, soprattutto nelle parti relative ai diritti dell'embrione e alla sua adottabilità

(non mi dilungo su questo punto poiché sono già state illustrate le ragioni di ciò), nonché all'articolo 12 dove si determinano le sanzioni e le pene per la trasgressione alle norme stabilite dalla legge. A questo proposito, vi sono emendamenti sui quali convergo.

In questa mia posizione mi ha confortato il pensiero di un filosofo che ha attraversato tutto il secolo appena concluso, che fu discepolo di Heidegger dal quale si dissociò quando il maestro aderì al nazismo: si tratta di Hans Jonas. Dice quest'ultimo: «Di fronte a questo nuovo salto di qualità della civiltà delle macchine» –alludendo ai progressi della scienza biologica – «faremo bene a considerare le implicazioni in anticipo, in modo da non essere di nuovo presi alla sprovvista dalle nostre stesse capacità».

Il controllo biologico dell'uomo, specialmente il controllo genetico, solleva questioni etiche di genere completamente nuovo alle quali né la prassi né la teoria precedenti ci hanno preparato. Poiché sono in discussione la natura e l'immagine dell'uomo, la prudenza diventa il nostro primo dovere etico e un ragionamento ipotetico la nostra prima responsabilità. (*Applausi dai Gruppi DS e Verdi e della senatrice Scopelliti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruni. Ne ha facoltà.

BRUNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mai come in questo periodo il mondo della sanità è stato attraversato da malesseri, divergenze e diversità di opinioni, obiettivi e programmi. La problematica che stiamo oggi affrontando non è altro, infatti, che la punta di un *iceberg* che ancora una volta, con tutta la sua forza rischierà di spaccare il consenso del Parlamento in modo emblematico. Dico emblematico perché a tratti sorprende l'atteggiamento di una certa area cattolica di maggioranza che sembra strumentalmente dimenticare la sua tradizione e la sua cultura quando si toccano temi come questo della fecondazione artificiale che non possono non interferire, oltre che ovviamente con la scienza, con il pensiero e la coscienza più profonda di ognuno di noi.

Il concepimento di un essere umano è il punto finale di un complesso e articolato percorso che attiene alla sfera morale, affettiva, personale e genetica, in una sequenza soggettiva ma straordinaria per l'umanità. La procreazione è dunque un campo all'interno del quale non è facile comunque inserire e disporre regole e discipline, anche perché nessuno di noi, nella scienza, nella cultura e nella filosofia, può vantarsi di possedere certezze e verità assolute, specialmente dove i principi etici e religiosi spesso portano a conclusioni molto diverse.

Per quel che mi riguarda, valga il principio che dare troppa libertà è come non darne affatto: si corre il rischio di deformare aspirazioni, ambizioni e aspettative. Ho più volte affermato e confermato di essere favorevole alla fecondazione omologa, se pure nelle sue articolazioni vi siano limiti di condivisibilità, ma altrettanto certamente dico e confermo di essere contrario alla fecondazione eterologa, che aprirebbe la strada ad incertezze e discriminazioni potenzialmente travolgenti.

Certamente la procreazione assistita rappresenta un passaggio fondamentale nell'evoluzione della medicina e quindi della società, ma non può trasformarsi in un freddo procedimento tecnico e metallico, fuori da ogni minimo e naturale significato dell'essere uomo e dell'essere donna. Del resto, ogni sperimentazione, seppure teoricamente utile per lo sviluppo dell'umanità, non può prescindere dalle valutazioni sulle conseguenze che ingenera: basti per ciò ricordare i timori, le ansie e le forti preoccupazioni di Einstein all'indomani della relatività.

In questo senso, la fecondazione eterologa, proprio perché ottenuta grazie ad un seme estraneo, esterno e sconosciuto alla coppia, può creare un pericoloso *vulnus* al principio di famiglia, costituzionalmente riconosciuto, così come a quello di uguaglianza e della pari dignità dei coniugi.

Dal punto di vista squisitamente medico, la cronologia di questo processo di fecondazione medicalmente assistita inizia immediatamente quando lo spermatozoo aderisce al rivestimento extracellulare dell'ovocita. In questo momento, l'ovocita diviene straordinariamente attivo e dà origine ad una sequenza di eventi che culmina nell'avvio dello sviluppo dell'embrione (dallo zigote, embrione unicellulare, alle fasi successive rapidamente e strettamente collegate). In questa cellula fecondata, lo zigote, è presente in modo inconfutabile l'informazione genetica che ne caratterizza l'identità unica e irripetibile. Questa cellula rappresenta anche il punto esatto nello spazio e nel tempo dove un nuovo organismo umano inizia il suo proprio ciclo vitale. Il nuovo genoma che si realizza nello zigote, frutto della fusione dell'informazione genetica proveniente dai due genitori, assume il controllo di tutto il processo morfogenetico che è determinato a sviluppare un unico individuo umano.

Il riconoscimento della soggettività dell'embrione, quindi la sua dignità di persona, è il necessario presupposto per impedire, con le tecniche di procreazione artificiale, la produzione di embrioni soprannumerari, il loro congelamento (la crioconservazione), la sperimentazione e la loro manipolazione.

Allo stesso tempo la definizione dello statuto giuridico dell'embrione umano è il presupposto logico e imprescindibile di qualsiasi disciplina della fecondazione medicalmente assistita. Non è perciò ragionevole né giusta una disciplina della procreativa che eviti di pronunciarsi sullo statuto dell'embrione, con il riconoscimento quindi della sua piena umanità e della dignità di un individuo appartenente alla specie umana, da cui discende il riconoscimento dei suoi diritti alla vita, all'identità, alla famiglia.

Certo, in campo filosofico nessuno può vantarsi di possedere un monopolio della verità; perciò studiosi, credenti e non credenti, devono impegnarsi tutti nella ricerca della verità. Se i fatti a sostegno di una determinata conclusione la rendono solo probabile, questa non potrà essere presentata come certa. Inoltre, le cause del rispetto della vita e della verità non possono essere promosse da alcuna manipolazione non morale.

I principi etici richiedono che, anche quando vi fossero ragionevoli dubbi sulla presenza di una persona umana fin dalla fertilizzazione, si

debba, all'atto pratico, trattare gli embrioni umani dal concepimento in poi come persone.

In un momento in cui si sta riaprendo la discussione nell'Aula del Senato della proposta di legge sulla fecondazione medicalmente assistita, già approvata dalla Camera dei deputati, è perciò indispensabile riaffermare con forza lo statuto giuridico dell'embrione umano in quanto esso è l'antecedente logico di qualsiasi altra disciplina della fecondazione artificiale e della manipolazione genetica, come è già stato più volte affermato nei documenti ufficiali del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea.

Non è pensabile dunque una normativa della procreatica che eviti di pronunciarsi sullo statuto dell'embrione, dell'embrione in provetta, la cui generazione e il cui destino potrebbero essere facilmente regolabili dalla società con criteri lontanissimi da quelli che si riferiscono ad un essere umano, ad uno di noi: e l'embrione umano è uno di noi.

La manipolazione dell'embrione umano (dalla fecondazione artificiale alla ricerca scientifica, dalla crioconservazione alla sperimentazione, alla clonazione, alla distruzione degli embrioni soprannumerari) rende quindi urgente la definizione dello statuto dell'embrione con un giudizio sulla natura personale dell'embrione umano, giudizio che nasce dalla evidenza del dato biologico, il quale implica il riconoscimento della presenza di un essere umano con una capacità attiva ed intrinseca di sviluppo e non di una mera possibilità di vita.

Per fecondazione medicalmente assistita si intende l'uso di metodiche atte a favorire un concepimento naturalmente non realizzabile. L'interesse attuale per la procreazione assistita è sostenuto dal ricorso sempre più frequente alle varie metodiche che appaiono sempre più sofisticate. Non sto qui ad esporre le varie metodiche o tecniche della fecondazione medicalmente assistita, perché la divulgazione scientifica delle stesse, unitamente ad una più puntuale analisi etica dei vari processi coinvolti, consente oggi di avere un quadro più chiaro della situazione. Essa si presenta quanto mai complessa e non riducibile ad un'unica argomentazione. Detto in altri termini, non è possibile rispondere semplicisticamente alla domanda se sia lecita questa o quella metodica, senza analizzare tutti i valori in gioco e il modo di porsi della singola coppia di fronte ad essi.

Per meglio chiarire la problematica, è bene ricordare che si parla di fecondazione *in vivo* quando l'incontro dei gameti, ovulo e spermatozoo, si verifica all'interno dell'apparato genitale femminile e di fecondazione *in vitro* quando la formazione dell'embrione avviene al di fuori dell'apparato genitale femminile (in provetta) dove viene successivamente trasferito. Si parla di fecondazione omologa quando essa è il frutto dell'incontro dei gameti provenienti dai due *partner* della coppia e di fecondazione eterologa quando invece uno dei gameti proviene da un soggetto estraneo alla coppia.

Tutte queste tecniche hanno comunque necessità di produrre un numero notevole di vite embrionali a motivo dell'elevato tasso di insuccesso. Questo non è un problema puramente tecnico ma soprattutto etico perché

lo spreco di vite embrionali corrisponde ad aborti procurati, volontari, non spontanei, cioè connessi strettamente alla scelta e alla prassi di queste tecniche.

Il Gruppo di Forza Italia si è contraddistinto nel portare avanti tre obiettivi fondamentali. Il primo è la tutela della famiglia e del diritto del nascituro ad avere una propria famiglia, garantendo ad ogni nascituro i diritti di cui legittimamente deve godere.

Il secondo obiettivo è la contrarietà alla fecondazione eterologa. Fondamentalmente ci ritroviamo nella cultura della fecondazione omologa, ovvero quella in cui le cellule germinali provengono dagli stessi genitori. Questa posizione non scaturisce da ragioni di tipo confessionale, ma anzi da una concezione tipicamente liberale, a partire dalla tutela del diritto all'identità biologica. Se predestinassimo il nascituro a non conoscere il padre naturale lederemmo questo diritto, garantito dall'articolo 2 della Costituzione.

Il terzo punto è il nostro «no» alla sperimentazione sui nascituri. Non bisogna assolutamente permettere che si possa intervenire sull'embrione, fatta eccezione per gli interventi volti a garantire la vita e la salute dello stesso.

Signor Presidente, desidero concludere il mio intervento ricordando che l'inaccettabilità della fecondazione eterologa affonda le radici in ragioni etiche alle quali nessun uomo dovrebbe sottrarsi: quelle del riconoscimento originale di un padre e di una madre autentici da parte del figlio.

Del resto, un Parlamento che con prepotenza ha abolito gli *spot* elettorali, per non ridurre la politica a genere di supermercato, non può davvero consentire di ridurre la vita come fosse merce esposta e conservata sotto la luce delle vetrine! (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Zulueta. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA. Signor Presidente, è stato detto all'inizio della discussione dal senatore Russo Spina che quello in esame è per il Parlamento italiano un tema aspro. Se così è, forse abbiamo mancato in un dovere di civiltà, perché intorno a questo genere di problematica, che mette in gioco la salute e la vita, un confronto ideologico e, soprattutto, aprioristicamente tale, è duro e rappresenta un fondamentale tradimento delle responsabilità del legislatore, che deve avere ben sviluppate la facoltà d'ascolto e l'umiltà di non pretendere di essere onnisciente.

Credo che la prima bambina nata – come si suol dire – in provetta se non è già nonna potrebbe anche esserlo e nonostante questo in Italia siamo

nell'evidente incapacità di dare delle regole serene di garanzia ai cittadini che desiderano curare i problemi della sterilità.

Di fronte a questo spettacolo e al fatto che in Commissione non si sia riusciti a trovare la ragionevole soluzione che auspicavo (come credo anche la maggior parte dei cittadini italiani), mi sembra assai improbabile che quella facoltà di ascolto che è mancata in Commissione si riscopra in Assemblea, tant'è che le presenze in Aula sono limitate agli iscritti a parlare.

Si spera solo nella qualità del resoconto. Ognuno ha la sua storia; io sono figlia di un medico e sorella di due medici, per cui ho un particolare approccio nei confronti di questi argomenti. Ho ascoltato con particolare attenzione le dichiarazioni dei miei colleghi e medici e le loro preoccupazioni di fronte all'evidente difficoltà del percorso legislativo di questo provvedimento hanno suscitato anche la mia preoccupazione, in particolare nei confronti del testo approvato dalla Camera e della nostra incapacità, qui in Senato, di correggerlo.

Vorrei elencare quelle che ritengo essere le principali ricadute rischiose per la tutela dei cittadini e per una sana e ordinata pratica della terapia e della cura della sterilità, che in altri Paesi è avviata da decenni e ben sperimentata.

Nel campo della scienza genetica e della vita, nel campo delle cure di questo tipo di patologie, le frontiere delle conoscenze sono in continuo movimento e pongono profondi problemi imprevedibili, anche di coscienza.

Cito un esempio dal quale si desume l'importanza di un attento monitoraggio in questo settore. In Inghilterra si era rilevata un'incidenza di aborti superiore per feti femmine, fenomeno che, ad un'attenta analisi, si verificava soprattutto all'interno della comunità immigrata dal subcontinente indiano. Si è concluso che la pratica del *test* genetico, effettuato come *routine* per tutte le gravidanze in Inghilterra nelle strutture pubbliche, veniva utilizzata, una volta identificato il sesso del feto, per provocare aborti nel caso di gravidanza di una bambina.

Da quel momento la direttiva del sistema sanitario inglese è stata di non comunicare il sesso del feto, ma soltanto eventuali problemi genetici. Fu una scelta dura nelle sue conseguenze, ma imposta da una considerazione etica sorta in seguito ad un progresso delle conoscenze scientifiche. Quel tipo di decisione deve essere assunto con umiltà e con rispetto, al fine di mantenere una linea di tutela.

Quali sono, a mio avviso, i motivi, nella pratica della medicina in questo campo, che renderanno, probabilmente, impraticabile in Italia questo tipo di cure e che spingeranno i genitori più facoltosi a rivolgersi all'estero e quelli meno facoltosi a rassegnarsi? In primo luogo, viene attribuita una capacità giuridica al frutto del concepimento ancor prima che esso dimostri in qualche modo di essere struttura genetica idonea a svilupparsi, come è stato ricordato dalla collega Daniele Galdi.

Sulla base di questa premessa, come anche il relatore in Commissione ha ampiamente illustrato, viene sostanzialmente vietata e demoniz-

zata una ricerca attenta e si interferisce irragionevolmente con l'attività medica, imponendo un numero massimo di embrioni producibili per ogni ciclo, indipendentemente dalle valutazioni diagnostiche.

Questo è un classico esempio di legislatore che tenta di essere onnisciente. Non possiamo improvvisarci medici: queste sono tipiche decisioni che vanno previste nelle linee-guida ministeriali e lasciate, appunto, alla valutazione diagnostica. Ci sono donne che non possono, anche a seguito di stimolazione ovarica, produrre più di un numero bassissimo di ovociti; altre che ne producono molti. Di fronte alla realtà biologica, la medicina si attrezza, ma noi tentiamo, per così dire, di imbrigliarla ideologicamente con conseguenze pericolose.

Vengono sottratti eventuali preembrioni soprannumerari ai genitori, impedendone appunto il congelamento e prevedendo, invece, l'adottabilità. L'adottabilità è un concetto abbastanza esotico per un embrione e credo che l'unico Parlamento al mondo che si è azzardato in questo campo sia il nostro: ebbene, non credo che ci sarà la fila per entrare in questo percorso di adozione.

Viene inoltre imposto il numero di tre embrioni. Per tutto ciò le incongruenze ideologiche sono tali, a mio modo di vedere, da far capire perché nessun altro Parlamento si è avventurato in un percorso così spinoso.

Viene vietata la donazione dei gameti e così pare che questa sia l'unica parte del corpo che non possa essere donata; viceversa, può esser donato l'embrione.

Vengono previste a carico dei medici, che «incorrono» in uno dei divieti che ho elencato, pene ordinarie ed accessorie così pesanti, che potrebbero cancellare la storia professionale di qualunque operatore, con un trattamento equivalente o più severo anche rispetto a reati gravi: per esempio, omicidio colposo, spaccio di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, violenza sessuale e pedofilia.

Vi chiedo, allora, se anche qui non abbiamo imboccato una strada più ideologica che ragionevole. L'impressione che si trae da questo testo, infatti, è che ci sarà un clima di pregiudizio e di allarme talmente grave intorno a queste pratiche che chiunque già vi lavora o si trasferirà all'estero o vi rinuncerà e le coppie infertili saranno spinte altrove.

Per questi motivi, mi auguro davvero che quella facoltà di ascolto, appunto, che è venuta a mancare possa in qualche modo ripristinarsi e che potremo fare quello che giustamente ci ha ricordato la collega Daniele Galdi, e cioè approvare una legge che non indaghi nelle scelte personali, ma che offra le necessarie garanzie ai cittadini e agli operatori della salute. Bisogna intervenire con una legge leggera, che tracci i principi e che a sua volta dovrà essere attuata con linee-guida ministeriali necessariamente aggiornate con grande frequenza, perché questo è appunto un campo della medicina dove i progressi sono quotidiani.

Mi auguro che potremo fare questo e che sapremo non sovrapporre i problemi etici a quelli tecnici, rispettando le persone e dando alle famiglie italiane un testo di legge meno crudele di quello trasmessoci dalla Camera

dei deputati. (*Applausi dal Gruppo DS e dei senatori Marino, Fiorillo e Vertone Grimaldi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, con questo mio breve intervento vorrei toccare solo alcuni aspetti del disegno di legge in discussione, in ordine ai quali credo sarebbe necessaria ancora una seria riflessione.

Innanzitutto, durante la discussione in Commissione e anche nel corso del dibattito alla Camera dei deputati il provvedimento che stiamo ora esaminando nell'Aula del Senato è stato da molti definito retrogrado, illiberale, confessionale e anche moralista. Forse costoro avrebbero desiderato una legge che fotografasse la situazione esistente, che è caratterizzata dalla massima arbitrarietà nelle scelte degli adulti, introducendo solo regole minime. Noto invece che, grazie allo schieramento trasversale di coloro che si sono sentiti chiamati all'impegno morale e che si è nuovamente formato al Senato sostenendo l'attuale impostazione del disegno di legge, così come approvato dalla Camera dei deputati, è stato posto al centro dell'attenzione l'interesse del nascituro, rivendicandone il diritto alla vita, all'identità e alla famiglia.

Per quanto riguarda i primi due punti che ho appena indicato, a mio modesto parere, nel testo del provvedimento che ci troviamo ad esaminare l'obiettivo è stato centrato in maniera completa; per quanto concerne il diritto alla famiglia, invece, ritengo che il testo dell'articolo 5, riguardante i requisiti soggettivi, sia solo parzialmente soddisfacente, perché non pone in risalto il ruolo della garanzia insostituibile che la famiglia tradizionale, basata sul matrimonio, svolge ancora nei confronti dei figli e della società. Come tutti sappiamo, infatti, esso recita: «possono accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita coppie di adulti maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile». Ciò nonostante, sono convinto che una legge, pur se imperfetta, sia meglio di niente.

In secondo luogo, quando a proposito di questo provvedimento si è parlato di illiberalità dello stesso, a mio avviso lo si è fatto a sproposito. Credo che molti parlamentari sostenitori di tale tesi abbiano poco chiaro il significato profondo del termine «liberale», che è proprio quello del rispetto dei più deboli, degli indifesi; essere veri liberali significa avere rispetto dei diritti degli altri e conferire alla legge il compito di evitare egoismi e prevaricazioni sui soggetti più deboli. L'embrione umano, fin dal momento della fecondazione, è da considerarsi organismo umano vivente a tutti gli effetti e come tale merita il massimo rispetto da parte degli adulti; non siamo illiberali, quindi, se applichiamo questo concetto fondamentale al provvedimento in esame.

Si è affermato anche che l'attuale disegno di legge si ingerisce nella sfera della morale individuale, ma si dimentica che la disciplina della procreazione medicalmente assistita, coinvolgendo la sfera pubblica, assume

un profilo di responsabilità collettiva che la distingue nettamente dalla procreazione naturale, nella quale la responsabilità morale delle scelte ricade direttamente sugli adulti che le hanno operate.

Ritengo poi che il disegno di legge in discussione, così come approvato dalla Camera dei deputati, non abbia assolutamente una caratterizzazione confessionale, come molti si ostinano ad affermare; esso è basato invece su una visione antropologica dell'uomo, un concetto che vuole ribadire con forza i valori irrinunciabili della nostra civiltà, e credo che sia importante.

E non è nemmeno una normativa retrograda, come pure si sostiene, bensì un disegno di legge umanistico che pone un limite alla logica scienziata ed economicistica, ormai tanto diffusa, attraverso la quale si vorrebbe risolvere in maniera impropria il problema della denatalità. Per la prima volta, dopo tanto tempo, vengono riaffermati valori morali oggettivi e non contrattabili e viene sconfitto l'assunto superficiale e materialista dell'uomo creatore di valori soggettivi e assoluti.

Ritengo importante ribadire che l'aver considerato come testo base il provvedimento trasmessoci dalla Camera dei deputati è stata una scelta di saggezza di coloro che hanno contribuito ad impedire il colpo di mano della maggioranza. Con questo disegno di legge finalmente vi è la possibilità di tracciare una linea coerente che stabilisca in modo inequivocabile, per la prima volta in una legge ordinaria, i diritti inviolabili della vita e dell'identità del concepito.

Con questo provvedimento, inoltre, all'articolo 3 viene rifiutata l'ipotesi della fecondazione eterologa, una pratica che avrebbe cancellato i diritti fondamentali naturali e inviolabili della persona, ponendo un rigoroso argine di carattere morale alla scienza, imponendo il rispetto dell'embrione fin dal momento della fecondazione, riconoscendolo come organismo umano vivente e conseguentemente come soggetto di diritto a tutti gli effetti.

Da questo – come si è visto – è derivata la scelta di vietare la crioconservazione e la soppressione dell'embrione, nonché l'obbligo di trasferimento contestuale nell'utero materno di tutti gli embrioni prodotti. È giusto che la ricerca e la sperimentazione siano limitate rigorosamente ai casi in cui si possono ottenere risultati positivi sullo stesso embrione sottoposto a sperimentazione.

Pretendere poi di far passare un emendamento che voglia considerare la fecondazione assistita come terapia, come se fosse la continuazione della terapia per la cura della sterilità e dell'infertilità, è un falso; la fecondazione assistita è in sostituzione della terapia per la sterilità e l'infertilità, cioè in sostituzione di interventi sul processo naturale, non è terapia.

Per noi parlamentari si tratta, quindi, di contribuire a promuovere modelli di società nei quali la cultura della vita in ogni suo grado di sviluppo, intesa come valore principale della persona, sia l'elemento fondante e il metro su cui misurare i valori: un metro in base al quale nessuna considerazione può mai prevalere sul rispetto della dignità dell'uomo, nonché sul rispetto dei suoi diritti e delle libertà fondamentali, principi questi ai

quali noi membri del Parlamento dobbiamo ancorare la nostra riflessione e il nostro impegno politico.

Nemmeno credo si possa prescindere da scelte forti, tese proprio ad impedire il protrarsi di un vuoto legislativo che i centri che praticano la fecondazione assistita tendono a mantenere al solo fine di poter continuare ad effettuarla senza regole e con ingenti guadagni.

Il Parlamento, infine, non può rinunciare ai suoi compiti e delegarli alla magistratura, come peraltro vorrebbero alcuni parlamentari che hanno lanciato un appello televisivo alle donne, invitandole a rivolgersi in massa e con urgenza alla magistratura per far riconoscere il loro diritto al figlio.

Mi auguro che il provvedimento al nostro esame, anche se imperfetto, trovi presto l'approvazione di questo ramo del Parlamento nel testo che ci è pervenuto dalla Camera, se non altro per non far tornare il Paese tra qualche settimana ancora in una situazione di *Far West* che certamente non ci qualifica. (*Applausi del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fassone. Ne ha facoltà.

FASSONE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, la lunga serie degli interventi, in parte già svolti, in parte attesi, mi suggerisce di dedicare le mie modeste riflessioni non tanto a temi sui quali già si concentra l'attenzione di gran parte dei senatori e delle senatrici, quanto – per così dire – su alcuni aspetti di sfondo.

Non sono un medico, non sono un esperto in bioetica, non ho competenze in questo campo, sul quale quindi mi affaccio con rispetto e con attenzione. Sono un giurista e penso che, in una stagione nella quale quasi tutti i fenomeni hanno ormai un connotato di interdisciplinarietà, anche l'apporto della cultura giuridica può dare un qualche contributo, sebbene le considerazioni che mi accingo a svolgere possano forse sembrare generali e al limite evanescenti. Mi auguro, però, che nella ricerca di maturazione di consapevolezze che tutti stiamo compiendo esse non siano inutili.

Vorrei articolare le mie considerazioni su un canovaccio centrato su due proposizioni. La prima è che ci troviamo, come collettività, di fronte ad un fenomeno sconvolgente, nel senso etimologico della parola, vale a dire un fenomeno che sconvolge convinzioni culturali, etiche e spirituali, intorno alle quali si muove da secoli una collettività organizzata, e che quindi produce un faticoso turbamento e una faticosa ricerca di nuovi equilibri culturali e spirituali.

La seconda proposizione è che, quando ci si trova di fronte ad un fenomeno sconvolgente, la legge ha il dovere di attestarsi su interventi di livello minimale, ossia tali da essere frutto soltanto di valori universalmente condivisi e da assecondare, quindi, il processo di maturazione e di ricerca di quei nuovi equilibri di cui parlavo. Questo è quanto la sensibilità giuridica ha elaborato nei secoli e questo è quanto probabilmente serve anche ora.

Perché dicevo che ci troviamo di fronte ad un fenomeno sconvolgente? Perché, nella storia, vi è stato un lungo, lunghissimo cammino

per definire l'identità di padre e di madre. Basti ricordare che sino a poco tempo fa (pochi decenni or sono) la legge ancorava tale identità a soli fattori genetici: l'articolo 18 della disciplina dello stato civile, vale a dire del regio decreto n. 2128 del 1936, asseriva, ed ancora asserisce, che lo *status* di madre si acquisisce per effetto della certificazione di parto; l'articolo 269 del codice civile, a sua volta, aggiunge che la dichiarazione giudiziale di maternità segue all'accertamento dell'identità tra colui che assume di essere figlio e colui che fu partorito dalla donna convenuta in giudizio.

Correlativamente, per il padre, il titolo era ed è meramente genetico: è padre colui che ha dato il materiale genetico necessario per quella nascita. Anche se non l'ha voluta, anche se l'ha contrastata, anche se quella nascita non è frutto di amore ma addirittura di violenza, anche se ha voluto l'aborto del concepito, padre è colui che ha offerto il materiale genetico.

Si tratta di un archetipo che ha dominato l'inconscio legislativo per tutta la storia, sino a pochi anni fa. La prima frattura di tale archetipo si è avuta con l'introduzione nel nostro ordinamento, e prima quindi nella nostra sensibilità, dell'istituto dell'adozione legittimante, che ha fatto il suo ingresso nel 1967 ed ha avuto, poi, un perfezionamento normativo nel 1983. Sono quindi pochi lustri or sono.

Con detto istituto il fenomeno dell'accoglienza diventa giuridicamente prevalente sul fatto biologico, anche se s'incentra su un fenomeno a monte, che è l'abbandono, e non il consenso. Muta, cioè, il titolo della paternità e della maternità.

Il primato dell'accoglienza significa una subalternità del fatto biologico, anche se questo istituto ha un valore evidentemente sostitutivo e non originariamente costitutivo, ma il padre e la madre adottivi sono padre e madre a tutti gli effetti.

Tale acquisizione culturale si proietta anche sulla paternità e maternità di tipo biologico, perché si fa luce, e comincia quindi a ricevere tutela, e nelle coscienze e nella legge, il concetto di progetto di paternità e di maternità; progetto che è centrato, ormai, su tre fenomeni per quanto riguarda la donna e due per quanto riguarda l'uomo, e cioè: l'impiego del materiale genetico, la gestazione e il parto, e l'accoglienza. Tutti e tre, ovviamente, concorrono nella persona di sesso femminile, soltanto il primo e il terzo in quella di sesso maschile. I primi due possono mancare, mentre il terzo vi è sempre. Il concetto dell'accoglienza è quello che connota qualsiasi progetto di paternità e di maternità.

Ora la tecnica ha portato ad una nuova dissociazione e disarticolazione di quell'altro archetipo, perché mentre è già possibile, in un campo laterale che ha molti punti di contatto con quelli in questione, dissociare il rapporto sessuale dalla procreazione, attraverso le tecniche contraccettive, diventa anche possibile dissociare l'offerta genetica dall'accoglienza, attraverso la donazione di seme, e diventa possibile addirittura dissociare l'offerta genetica e l'accoglienza dalla gestazione e dal parto, attraverso il fenomeno della maternità surrogata.

Prescindiamo per ora dalla liceità e dalla regolamentazione che la legge ne vorrà o non ne vorrà fare: diciamo che le acquisizioni scientifiche producono questa ulteriore, sconvolgente disarticolazione delle nostre categorie.

Questo fatto sconvolgente è sì tale da mettere in crisi il nostro modo di pensare, ma non è del tutto inedito. In questi mesi è tornato più volte, sui quotidiani, sulla saggistica, nelle conversazioni, il precedente dell'Antico Testamento, a cui si è fatto molte volte riferimento in termini non sempre corretti; comunque sappiamo che quanto meno quest'ascendenza storico-culturale e addirittura religiosa si è già espressa nel libro della Genesi, 30, laddove ci racconta più episodi di maternità surrogata. Sara, non potendo dare figli ad Abramo ed essendo come lui profondamente coinvolta e desiderosa di dare una discendenza (perché nella cultura veterotestamentaria ben sappiamo il valore che ha questa discendenza), induce il consorte a giacersi con l'ancella Agar che gli partorirà un figlio; e, dopo averlo partorito, l'ancella lo porrà sulle ginocchia della matriarca, nel gesto simbolico esattamente corrispondente a quello dell'adozione in altre popolazioni antiche. Lo stesso accade per Rachele con Giacobbe e l'ancella Bilha, che depongono anch'essi il nuovo nato sulle ginocchia della matriarca.

Certo, ciò va letto come espressione di un potere patriarcale assoluto, che si manifesta nel primato del maschio, il quale considera nella sua disponibilità a fini di discendenza sia la moglie sia l'ancella, egualmente soggette; ma quello che è significativo è che in questa cultura il dono del bambino ha un valore prevalente su quello che è pure un valore fortemente accettato da quella cultura, cioè quello della fedeltà nei rapporti coniugali. È, in sostanza, una fecondazione eterologa *a parte uxoris*: la donatrice donna mette tutto ciò che è di sua competenza e il donatore mette appunto quello che oggi nella fecondazione eterologa corrisponderebbe alla sua competenza biologica. Vi è quindi una profonda ascendenza storico-culturale che fa perno sul dono del bambino.

La seconda ascendenza ha un precedente, come già dicevo, nell'adozione, dove vi è una radicale dissociazione dell'offerta del materiale genetico, della gestazione e del parto dall'accoglienza. Rispetto a questa, la fecondazione eterologa si presenta come adozione dimezzata, in cui l'uomo accetta di essere sostituito, sia perché il fenomeno procreativo è già depurato del rapporto sessuale e quindi si abbassa la soglia di resistenza etica e sociale ad una simile situazione confinante con l'adulterio, sia perché egli conserva il titolo di paternità e compie il rovescio, cioè un gesto di amore verso la compagna che, essendo in grado di procreare mentre egli non lo è, riceve in questo modo soddisfazione al suo desiderio di maternità anche biologica.

Anche l'altro fenomeno, la dissociazione tra procreazione e rapporto sessuale, ha precedenti, come dicevo, nella pratica contraccettiva, rispetto alla quale la fecondazione medicalmente assistita omologa rappresenta un'inversione: cioè, mentre lì c'è il rapporto senza procreazione, qui c'è la procreazione senza rapporto.

Senza contare quell'altro fenomeno presente nella nostra storia, nella nostra cultura e nella nostra accettazione che è il baliatico, in cui altri momenti della maternità si dissociano e creano quella strana ma generosa situazione dei fratelli di latte.

Vi è quindi un fatto sconvolgente, nei termini di cui parlavo all'inizio, che tuttavia non è privo di precedenti e che ci dimostra che occorre un lungo cammino di sedimentazione, di elaborazione, di metabolizzazione al fine di renderlo accetto alla nostra coscienza per normarlo poi analiticamente quando questa metabolizzazione sarà avvenuta.

La nuova possibilità tecnologico-scientifica porta ad una riconsiderazione sociale delle esperienze sociali possibili e quindi a chiedere alla legge solo ciò che essa deve dire di fronte a fenomeni sconvolgenti che esigono nuovi assetti mentali, culturali, spirituali ed etici. Questo è veramente il caso di una legislazione di emergenza, non nel senso di una legislazione che affannosamente insegue i fenomeni, come siamo avvezzi a ritenerla, bensì di una legislazione che prudentemente osserva ciò che emerge, ciò che ieri non c'era, oggi accenna ad essere e domani sarà con una accettazione culturale più intensa.

Allora, se questo è vero (e credo sommessamente che lo sia), entra in campo la seconda delle proposizioni di cui inizialmente parlavo e che è mutuata dalla sensibilità giuridica: la legge deve affrontare il fenomeno emergente con un'operazione di prudente *self-restraint*, perché la legge è sempre meno corrispondente a quell'archetipo culturale con cui abbiamo convissuto si può dire fino a ieri, e cioè che essa sia espressione di una volontà generale. La legge non è più espressione di una volontà generale; è sempre più opinione della maggioranza – è un fatto sociologico che tutti i giorni constatiamo – e quindi è sempre meno accettata se pretende di imporre delle scelte a quella minoranza che non ha dato vita alla legge quando queste sono invasive di convinzioni e non soltanto di interessi.

La legge cioè tende a trasformarsi da strumento per la scelta definitiva di uno dei valori in conflitto a strumento che consente la coesistenza di valori, quando pretende di normare questi ultimi. Soprattutto in materie ad alto tasso di eticità e di ideologia, il legislatore deve rifiutare una normativa ideologica e accontentarsi di una disciplina leggera, che affronta solo le questioni concrete giù sul tappeto e che attendono un intervento disciplinatore, perché l'assenza di disciplina sta creando disordine sociale.

Non quindi una normativa che imponga un determinato modo di guardare all'universo, o che pretenda di regolare tutto il fenomeno deducendo le regole da alcuni principi, ma una legislazione che cerchi di risolvere i problemi già posti dal fenomeno in esame senza pretendere di imporre un valore sacrificando il valore contrapposto. La legge deve essere tale da chiudere dei conflitti in atto e non da generarne di nuovi. Questo è quanto offre l'esperienza giuridica.

Allora, quali sono gli interventi davvero imprescindibili e ideologicamente neutrali in questa materia? Quali sono cioè gli ambiti di cui una legge prudenziale, di primo approccio, deve farsi carico? Credo che siano quelli che nascono, come dicevo, da valori universalmente condivisi.

Quindi, la legge correttamente può vietare la commercializzazione del corpo o di parti di esso, e su questo c'è un consenso universale in nome del primato e della dignità della persona; può vietare la clonazione, come correttamente fa l'articolo 12, comma 2, del testo che ci è sottoposto; può e deve assecondare i diritti della persona tra i quali quel progetto di paternità e maternità di cui dicevo prima, che ha le sue ascendenze nella storia, nella cultura e nella sensibilità e che già oggi esiste ed è riconosciuto dissociato dal fatto biologico e dal fatto genetico; può e deve assecondare questo progetto di paternità e maternità, però tenendo ben presente che esso deve armonizzarsi con i diritti della persona che ci si accinge a far nascere, cioè il bambino, il quale ha un'aspettativa naturale e tutelata, per consenso universale, a crescere in un ambiente il più possibile conforme a quello che gli è normalmente destinato, ossia una coppia genitoriale stabile e idonea.

La legge può e deve anche riconoscere la valenza sociale delle problematiche di fertilità della coppia e sancire che la pratica della fecondazione assistita non può essere inquadrata in un semplice esercizio professionale specialistico o nella definizione di semplice modalità alternativa per la procreazione, così come a suo tempo si disse che l'aborto non poteva essere inquadrato in una pratica, in una concezione di limitazione delle nascite. Può e deve tutelare l'embrione, affermandone positivamente i diritti, ribadendo l'ancillarità della scienza rispetto all'uomo come persona, vietando ogni ipotesi di attività di ricerca che preveda la manipolazione del materiale biologico umano con finalità meramente dimostrative, come sarebbe la scissione embrionaria precoce, la clonazione, la produzione di ibridi e impianti interspecie, solo per citare le fattispecie più conosciute.

In questo contesto, ci sono due atteggiamenti che credo vadano portati in luce e, per quanto è possibile, secondo la mia modesta opinione, contrastati.

Da un lato, si dice che, attenendo questa materia alla sfera delle libertà della persona, la legge deve riconoscere tali libertà, quindi escludere ogni limitazione nella scelta che la persona è chiamata a compiere. Questa materia, pur se non costituisce un vero e proprio diritto, deve – secondo questa opinione – essere completamente lasciata alle libere scelte di chiunque voglia coltivare un progetto di paternità e maternità. Non credo sia corretto affermare quanto ora ho detto, da un lato, perché la scelta coinvolge un essere distinto, una persona distinta e quindi come tale non si muove più nell'ambito dei diritti di libertà; dall'altro, perché la scelta chiede un sostegno di prestazione alla collettività, attraverso l'impiego delle strutture, dei risultati dell'elaborazione scientifica, del supporto materiale ed eventualmente economico. Quindi, chiede un coinvolgimento che la collettività è chiamata a dare e che giustifica una potestà di filtro e di selezione nella risposta da parte della comunità stessa.

Vi sono delle attività che la sensibilità comune ritiene ormai libere – ad esempio, l'assunzione di stupefacenti e di alcolici, la prostituzione – pur ritenendole moralmente censurabili, ma alle quali la collettività non

è tenuta a fare da supporto offrendo, ad esempio, sostanze stupefacenti a chi intende esercitare questo diritto di libertà.

Dall'altro lato, non è corretto pretendere che lo Stato asseconi questo progetto di paternità e maternità solo quando esso sia coerente con una certa visione del mondo.

Devo concludere il mio intervento per il rispetto del tempo che mi è assegnato, quindi prescindendo da quanto ho detto, confidando che queste riflessioni di carattere generale siano supporto a comprendere ciò che deve essere una buona legge. Una buona legge deve autorizzare il controllo dei centri, vigilare sui protocolli terapeutici, tutelare la salute della donna e del nato, impedire il disconoscimento di paternità, imporre limiti alla scienza e al mercato; deve sanzionare la commercializzazione dei gameti e degli embrioni, deve sanzionare lo sfruttamento dei corpi delle donne, soprattutto quelle più deboli, quelle del Sud del mondo. In altre parole, deve far crescere la sensibilità collettiva, sapendo che il processo di maturazione si impianta appunto su una crescita delle culture, del rispetto, dell'attenzione e non sulla crescita delle sanzioni penali. (*Applausi dai Gruppi DS e Misto-Com e dei senatori Giaretta, Fiorillo e Scopelliti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, il testo normativo licenziato dalla Camera non ha trovato il consenso del Partito dei Comunisti Italiani, perché esso non dà una risposta concreta al legittimo desiderio di una donna di diventare ed essere madre, e ripercorre invece una strada che riteniamo sbagliata e pericolosa. È un testo normativo soltanto punitivo che, all'articolo 1, afferma i diritti del concepito, come rivendica l'integralismo più spinto, fa assoluto divieto di riconoscere tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo e stabilisce, inoltre, sanzioni pesantissime per chi osasse applicare tali tecniche di procreazione.

Un testo illiberale e più arretrato rispetto alle norme vigenti in altri Paesi d'Europa, in una materia così complessa e dibattuta; ove dovesse essere definitivamente approvato questo testo, fatto soltanto di divieti e sanzioni, esso avrebbe solo valore di proclama ideologico rispetto ad una realtà che si finge di ignorare; sarebbe solo strumento per mettere in discussione tutta la legislazione che nell'ultimo quarto di secolo ha sancito i diritti delle donne e degli uomini nell'ambito della procreazione e del rapporto tra i sessi.

I senatori del Partito dei Comunisti Italiani ritengono che un argomento così delicato, come quello della procreazione assistita, vada affrontato con la massima serenità e ponderazione, senza esasperazioni, senza arroganze ideologiche che finirebbero solo per determinare lacerazioni e incomprensioni tra le stesse forze democratiche e progressiste, che in Italia e in quasi tutti gli altri Paesi europei in vario modo partecipano alle esperienze di Governo per costruire, dopo quella monetaria, anche un'Europa

politica e sociale, rispettosa delle culture nazionali ma nello stesso tempo strenua difenditrice dei diritti e delle libertà conquistate.

Ecco perché riteniamo una vera e propria inammissibile forzatura l'aver introdotto alla Camera il principio secondo cui, in sostanza, l'ovulo fecondato sarebbe portatore di per sé di diritti, principio questo assolutamente in contrasto con quelli stabiliti dalla Costituzione repubblicana e dallo stesso codice civile.

Non si può surrettiziamente, con questa affermazione di principio stabilita all'articolo 1, affossare uno dei valori irrinunciabili previsti dalla legge n. 194 del 1978. La donna non è solamente contenitore di embrioni e di feti, ma soggetto pienamente responsabile della procreazione, a cui non si può negare la libertà di procreare anche servendosi della fecondazione assistita.

Ecco perché è indispensabile che il Senato apporti le necessarie profonde modifiche al testo della Camera sin da questo primo articolo concernente le finalità della legge, stabilendo che l'intervento normativo dello Stato è, sì, necessario, ma per disciplinare le tecniche e gli interventi di inseminazione artificiale, di fecondazione *in vitro*, di prelievo, trasferimento e conservazione di gameti o embrioni, cioè per regolamentare la procreazione eterologa e non certamente per vietarla, perché ogni divieto in tal senso non potrà impedire i viaggi della speranza nei Paesi ove la tecnica è praticata, ma solo per coloro che hanno adeguati mezzi finanziari, e cioè centinaia di migliaia di dollari.

Noi del Partito dei Comunisti Italiani, perché non vi sia il minimo dubbio, siamo assolutamente convinti che si renda indispensabile vietare e sanzionare ogni commercializzazione e speculazione sugli embrioni, regolamentare l'attività dei centri, stabilire i controlli e il monitoraggio di questa attività ed individuare i meccanismi per l'autorizzazione e l'accreditamento dei centri.

Siamo contro un'organizzazione della vita sociale che tenda a ridurre tutto a merce che si possa vendere o comprare, sino agli stessi bambini per soddisfare turpi desideri e in alcuni Paesi addirittura per i trapianti di organi, o come lo stesso corpo umano o parti di esso.

Ecco perché siamo per il più rigoroso regime sanzionatorio contro ogni speculazione mercantile in questa materia così delicata. Detto questo, però, come ignorare che già da più di un decennio si praticano nel nostro Paese fecondazioni eterologhe? Perché nasconderci questa realtà, che ha consentito a tante famiglie (per le quali, in un Paese come il nostro a così bassa natalità, comunque le pratiche di adozione restano di fatto tanto difficili e complesse) di godere della gioia di un figlio e spesso di ritrovare con questa scelta un rinnovato e più saldo legame familiare? Non con norme proibizioniste si può affrontare il grave problema della sterilità o lottare contro la commercializzazione degli embrioni!

È con questo spirito che noi del Partito dei Comunisti Italiani abbiamo inteso intervenire nel dibattito, che ci auguriamo proficuo, nel senso che, come successo alla Camera, non abbiano a verificarsi convergenze su di un testo normativo che si vorrebbe addirittura blindato, non

per comunanza di principi etici, ma solo per ragioni politiche che esulano dal merito delle questioni che sono invece vitali, che riguardano il benessere fisico e spirituale di tante persone che vivono sulla propria pelle il dramma, le aspettative e i problemi della procreazione assistita.

È questa essenzialmente la *ratio* dei nostri emendamenti ad un testo, sul quale occorre da parte di tutti riflettere seriamente senza estremizzazioni che non ci aiuterebbero a dare risposte concrete alle legittime attese di tanta gente.

Non c'è bisogno di nessuna legge se si pensa alla sola fecondazione omologa. Si può invece adottare una buona legge che disciplini quella eterologa, ma non per escluderla o vietarla, perché ogni divieto in questo senso finirebbe di fatto per colpire solo i ceti meno abbienti e non certamente quelli che possono pagare.

Non si tratta quindi di realizzare mediazioni etiche tra concezioni della vita e valori diversi, bensì di non stabilire di fatto doppie morali, negando il diritto di accesso alla fecondazione eterologa solo ad alcuni, anzi alla maggioranza di coloro che hanno già la maturità per compiere questa scelta.

Vanno quindi apportate le necessarie modifiche ad un testo normativo allo stato inaccettabile, in quanto lesivo dell'autodeterminazione delle persone nel campo della procreazione, che, a nostro avviso, limita e non favorisce la vita e contiene comunque norme in contrasto con la Costituzione e con il diritto civile del nostro Paese.

Sulla base di queste valutazioni non saremo comunque restii a considerare le ragioni degli altri per ricercare soluzioni in linea con i principi fondamentali della Repubblica e del moderno vivere civile. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ronconi. Ne ha facoltà.

RONCONI. Signor Presidente, colleghi, il Centro Cristiano Democratico condivide il disegno di legge sulla procreazione medicalmente assistita nel testo trasmesso al Senato dalla Camera dei deputati.

Siamo peraltro convinti che la legge, così come proposta, rappresenti il punto di mediazione più alto e accettabile rispetto a sensibilità diverse che pur convivono nel Parlamento e nel Paese.

Il Parlamento – ed oggi in particolare il Senato – non può più indugiare nel regolamentare la tecnica della fecondazione assistita essendosi anche verificate, recentemente, gravi distorsioni applicative che alla fine determinano soprattutto turbamento nella coscienza della gente e disorientamento per l'incapacità di delimitare gli orizzonti di una scienza che dovrebbe invece essere sempre al servizio dell'uomo e non invece delle ambizioni degli uomini.

Sappiamo che nei confronti di questa legge le scelte sono difficili per tutti, per i cattolici e per i non credenti. Ma dobbiamo seguire la stella polare del rispetto dell'uomo e soprattutto dei più indifesi, i nascituri, ri-

spetto ai quali la nostra responsabilità è grande, perché noi siamo chiamati a scegliere per loro, e a garantirgli affetti e vita futura.

Dobbiamo regolamentare la tecnica della fecondazione assistita, perché altrimenti rischieremmo di trovarci di fronte ad applicazioni a dir poco distorte, se non mostruose, a tentazioni mercantili, a volontà di superare ogni limite naturale.

Oggi l'assenza di ogni regolamentazione potrebbe determinare la nascita di esseri umani che si troverebbero in questa terra con cinque genitori: i due donatori (il maschio e la femmina), la donna che offre il proprio utero all'embrione, i due genitori adottivi. Una vera e propria mostruosità, uno sconvolgimento delle regole della natura, un insulto indelebile nei confronti del nascituro che certo non avrebbe scelto questo numero di ascendenti.

Il disegno di legge, così come pervenutoci dalla Camera dei deputati, appare certamente condivisibile, perché considera la tecnica della fecondazione medicalmente assistita uno strumento terapeutico a cui ricorrere nei casi di infertilità e sterilità accertati e non trattabili con altre tecniche.

Questo punto appare veramente importante perché di per sé chiarisce i limiti e l'utilità di questa tecnica, facendo grazia in modo definitivo di tutte le eventuali utilizzazioni che di volta in volta alcune parti hanno pure ipotizzato.

Due, tuttavia, sono i punti che più apprezziamo e condividiamo di questo disegno di legge: la difesa della famiglia e la tutela dell'embrione e del nascituro. La famiglia viene riconfermata come la cellula fondamentale della nostra società e nella famiglia, anche rispetto alla maternità, viene considerata la pari responsabilità dell'uomo e della donna.

Questo appare come un decisivo passo in avanti anche rispetto al presente e soprattutto ad un recente passato in cui da una ben identificabile parte politica si supponeva la completa e unica responsabilità della donna nella maternità.

Oggi invece si riscopre il senso di una famiglia armonica con una vera comunione tra l'uomo e la donna e, d'altra parte, questa appare l'unica condizione per generare figli che possano poi vivere in una famiglia sana.

Appare davvero singolare come alcune parti politiche si preoccupino tanto di liberalizzare nel maggior modo possibile la fecondazione assistita, dando magari la possibilità di ricorrere a questa tecnica anche alle coppie omosessuali, senza invece preoccuparsi minimamente affinché, per esempio, nel nostro Paese si determinino le condizioni vere perché i giovani possano creare una famiglia e soprattutto si superi la gravissima denatalità.

In questo scorgo una grave contraddizione che interessa in particolare i partiti della sinistra, che non si accorgono che così facendo, tra l'altro, favorirebbero maternità in coppie che evidentemente non hanno e non avranno mai problemi economici e invece vietano facilitazioni a quelle, magari regolari, probabilmente sposate anche religiosamente, che non possiedono le condizioni economiche per avere una famiglia numerosa, come invece probabilmente vorrebbero.

Il secondo aspetto che ci spinge a condividere e ad apprezzare questo provvedimento è rappresentato dalla volontà di salvaguardare l'embrione e lo stato giuridico del nascituro. Troppo spesso le nostre decisioni incidono sulla sfera dei nostri particolari interessi; troppo spesso dimentichiamo il nascituro e soprattutto il diritto di questo ad avere dei genitori, se possibile, biologici e consapevoli. Noi vogliamo che tutti i nati abbiano salvaguardato il diritto ad avere una famiglia vera, affetti irrinunciabili, un'educazione attenta e preoccupata.

Altrettanta attenzione deve essere posta agli embrioni, che non possono più essere considerati materia e strumento, ma potenziali esseri umani. Questo provvedimento garantisce straordinariamente i diritti dell'embrione e sotto questo aspetto rappresenta, a mio avviso, un passo probabilmente decisivo verso un diverso approccio perfino rispetto alla pratica dell'aborto. Dunque, si tratta di una legge che risolverà non solo una grave *vacatio*, perché sotto alcuni aspetti segnerà una profonda inversione nei confronti di comportamenti e leggi oggi ancora in vigore.

Certo, non tutto è completamente condivisibile. Come cattolici manteniamo la perplessità della mancanza di chiarezza sulla regolarità della coppia che ricorre alla fecondazione medicalmente assistita e tuttavia consideriamo obiettivamente prevalenti le ragioni che ci soddisfano.

Rispetto a questo disegno di legge riscontriamo obiettive differenze di valutazione, che però tutti dobbiamo riservare non alla parte politica, ma alla nostra coscienza e se questo dovrà essere dei cattolici, altrettanto dovrà avvenire con spirito libero dei laici.

Certo, stupiscono i toni e i comportamenti utilizzati da alcuni che, definendosi laici, manifestano invece un integralismo, un'astiosità nei confronti delle attese e delle posizioni assunte dai cattolici. Qualcuno, a dire la verità maldestramente e perfino in modo superficiale, vorrebbe contrabbandare per libertà atti che invece andrebbero ad offendere per primi i nascituri (grave contraddizione, questa, da parte dei laici, che dovrebbero invece manifestare una naturale attenzione verso quelli che più sono indifesi), ma anche le donne e gli uomini, favorendo un meccanicismo che nulla avrebbe a che vedere con la natura e con la sacralità della vita.

Dunque, se qualche segno di insofferenza si è colto, è tutto dalla parte di quelli che invece per cultura e definizione dovrebbero essere tolleranti.

Noi del Centro Cristiano Democratico ci dichiariamo favorevoli a questo disegno di legge e se tale rimarrà voteremo a favore, convinti di aver contribuito a scrivere una pagina di civiltà. (*Applausi dal Gruppo CCD e dei senatori Gubert e Nava. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascioni. Ne ha facoltà.

MASCIONI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi sono ripetutamente chiesto in questi giorni se non sia possibile, intervenendo in una materia così delicata, prescindere da logiche di schie-

ramento e invece imboccare la strada del libero confronto che, certo, deve essere fatto tra diverse concezioni di valore e di stile di vita, delle quali ciascuno di noi è portatore. È possibile? Penso che se ci sforzassimo tutti a far ciò (a cominciare dal Parlamento), daremmo un contributo per rendere normale questo Paese.

Mi sarebbe anche piaciuto, durante i lavori della 12^a Commissione (peraltro guidati con equilibrio dal presidente Carella), un dibattito più libero, meno subordinato a logiche di giustapposizione e meno soffocato dalla ristrettezza dei tempi in queste ultime settimane.

Dobbiamo avere prevalentemente una preoccupazione nel lavoro di approfondimento di questa normativa: la salvaguardia degli interessi di quanti sono coinvolti, e cioè rendere possibili determinate pratiche onde realizzare una coesistenza non conflittuale di diversi interessi e la possibilità che obiettivi individuali vengano soddisfatti senza che per ciò siano danneggiati gli interessi di coloro che sono coinvolti.

Naturalmente, con la normativa in esame dobbiamo anche determinare quali sono i divieti e gli obblighi che, se non rispettati, dovranno essere severamente sanzionati.

Nella procreazione assistita c'è una gerarchia di interessi della quale va tenuto conto: in primo luogo, vi sono quelli dei genitori che desiderano avere un figlio attraverso una continuità di natura biologica. A questo proposito, è chiaro che il desiderio della fecondazione assistita non può essere soddisfatto proponendo in alternativa un'adozione: si tratta di desideri di natura diversa, che dobbiamo rispettare entrambi pienamente, ma considerare appunto di natura diversa.

Va riconosciuto prioritariamente l'interesse della madre nel caso di inseminazione artificiale, così come va riconosciuto l'interesse del nascituro: esso deve venire al mondo nelle migliori condizioni e con le migliori garanzie, si deve sapere chi se ne prenderà cura, è necessaria sia giuridicamente che socialmente un'assunzione di responsabilità ben definita per quello che riguarda la maternità e la paternità. Io penso che corrisponda al comune sentire la necessità che sia garantita al nascituro una famiglia con una madre e un padre che si sono assunti la responsabilità della nascita del figlio, ma non credo che si debbano ritenere improponibili dal punto di vista etico e giuridico altre forme di concepimento. È fondamentale però che altre queste ultime siano intimamente legate ad una fortissima assunzione di responsabilità, tesa ad assicurare al nascituro tutti i diritti e tutte le garanzie di cure che si presume abbiano gli altri nati.

Un interrogativo che mi sono posto molte volte è se la maternità possa o no essere considerata un diritto. Freddamente, a tavolino, viene di pensare che non sia un diritto; ma se ci mettiamo nei panni di una donna o di una coppia che desidera con forza un figlio che rappresenti anche una continuità biologica, allora avvertiamo quel desiderio che si manifesta così forte, così irrefrenabile, che la società e il legislatore non possono considerarlo come un problema non importante, delimitato, da lasciare alla donna e alla coppia senza fare nulla per aiutare a risolverlo. Questa è la nostra responsabilità di legislatori.

Ho già detto che garantire al nascituro di essere accolto da una madre e un padre che si assumono la responsabilità della sua cura è quanto di meglio si possa prevedere; ciò naturalmente non assicura che, pur in presenza di una madre e un padre, vi sia per il nato un futuro pieno di cure e di piena responsabilità dei genitori, così come è possibile invece che tutti i diritti del nato siano garantiti da una donna sola che voglia ricorrere all'inseminazione artificiale con gamete di donatore anonimo assumendosi la piena responsabilità di ben accudire e crescere il nascituro.

Non può essere considerata eticamente illecita la richiesta di una donna sola; rompiamo la rigidità degli schieramenti su tali questioni, che sono vere e umanissime e che non possono essere affrontate per partito preso, ma anzi debbono indurci ad una disponibilità a regolarle, a non escluderle.

Ho letto a questo proposito una considerazione interessante, che deve far riflettere. C'è chi sostiene che l'interesse del nascituro non è di essere concepito da una donna sola. In un caso del genere, valutando l'interesse del nascituro concepibile da una madre sola, occorre paragonare due situazioni: una in cui vi è il nascituro con la sola madre, l'altra – che è quella di chi crede illegittime queste pratiche – in cui non vi è alcun nascituro. Ebbene, il non venire al mondo per il nascituro è preferibile al venire al mondo sia pure con la sola madre? È davvero nel suo interesse non nascere?

Pensiamoci, riflettiamo, perché dobbiamo affrontare questi problemi con grande apertura e umanità: il legislatore deve agire con questo spirito.

In conclusione, signor Presidente, dobbiamo impegnarci a far coesistere i due principi diversi e fondamentali di soddisfare il desiderio di procreazione di coloro che ricorrono alla fecondazione artificiale e il rispetto della vita umana fin dai suoi primi momenti. Credo che questa sia la sostanza del mandato che ci viene affidato dalla comunità nazionale e proprio per tale motivo sento la necessità che la legge approvata dalla Camera venga sensibilmente migliorata. La mia posizione sarà in linea con questa necessità. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saracco. Ne ha facoltà.

SARACCO. Mi scuso in anticipo con lei, signor Presidente, con le colleghe, i colleghi e con il Sottosegretario, per la schematicità del mio intervento. Ho fatto questa scelta per esprimere l'essenzialità del mio pensiero sull'argomento; essenzialità peraltro che tiene conto del fatto che di esso ho conoscenze non specialistiche, conosco cioè ciò che serve per collocarlo nel quadro della mia esperienza di vita e nella scala di valori cui faccio riferimento. Auspico che ciò non pregiudichi la comprensione di ciò che intendo comunicare.

Sono tra coloro che ritengono di dover ribadire e rendere dialetticamente coerenti gli atti della propria vita con una scala di valori di riferimento; valori come, per esempio, la morale, la cultura (intesa come acquisizione sistematica del sapere umano), la famiglia, lo stare bene di salute,

il partecipare appieno alla vita associata, alle scelte, alle decisioni, in una parola alla politica.

Ritengo che lo Stato, le istituzioni non devono entrare nelle scelte etiche delle persone, ma limitarsi a porre ciascuno nella condizione migliore per scegliere liberamente.

A questi canoni reputo si debba attenere in particolare il legislatore, cui compete scegliere tra più opzioni quella che più concorre a realizzare il bene comune. Di conseguenza, libera ricerca ma anche scelta – certo sofferta e faticosa, come nel nostro caso – di realizzare tra le tante cose possibili quelle che si ritengono finalizzate a questi obiettivi.

Il disegno di legge di cui ci occupiamo mi suscita dei dubbi rispetto ai principi e ai valori che – come ho detto – assumo a riferimento. Ritengo che prioritariamente si debba ricorrere ad ogni cura medica possibile per consentire ad un uomo e ad una donna di esercitare la maternità e la paternità responsabile, decisa consensualmente attraverso il grande atto d'amore che è il dono di sé all'altro, in questo caso finalizzato alla procreazione. Assumo che il dono di sé resti pieno nel caso della fecondazione medicalmente assistita, con il seme dell'uomo con il quale si è decisa la nascita di un essere unico e irripetibile, qual è la persona. Analogamente si può dire, nel caso in cui si rende necessaria la fecondazione anche fuori dal corpo della donna e che l'embrione le sia affidato per crescerlo.

Suscita in me perplessità la pratica del cosiddetto utero in affitto, in prestito, in dono, quella pratica cioè per cui una donna fa crescere nel proprio corpo un embrione costituito da materiale biologico di un'altra coppia. Reputo infatti diritto del nascituro disporre di ambedue i genitori anche dal punto di vista del materiale biologico e della elaborazione, tenendo altresì conto del delicato rapporto che si stabilisce tra la vita che cresce e la donna che la porta in grembo.

Non riesco ad inserire, nei canoni che ho assunto come riferimento, l'inseminazione di tipo biotecnologico di una donna sola e che il nascituro abbia, per scelta altrui, un solo genitore.

Non so se e in che modo il concepimento è influenzato dalle modalità con cui esso avviene, e se e in che modo il nascituro ne è a sua volta influenzato: intuisco però che si tratta di qualcosa di importante. Occorre evitare il rischio che consanguinei non sappiano di esserlo, con tutte le conseguenze umane e di altro genere facilmente comprensibili. Sono dell'idea che ove esistano dubbi sia doveroso soprassedere alle decisioni, e lavorare per chiarirli, così come ritengo si stia facendo in quest'Aula.

Serve una legge che aiuti a disciplinare l'impetuoso sviluppo delle biotecnologie per porle al servizio del miglioramento della vita dell'uomo. Come già detto, tra tutto quanto è realizzabile occorre realizzare ciò che serve per vivere complessivamente meglio in un sistema ecoambientale in equilibrio compatibile.

Vi è la necessità, quindi, di una legge leggera, essenziale, sussidiaria, che colga valori condivisi, che aiuti a correggere le imperfezioni della natura senza andare contro la natura stessa, cioè senza fare cose che contradd-

dicano acquisizioni cui la natura è giunta dopo milioni di anni, provando e riprovando, assumendo solo ciò che risultava complessivamente utile, compatibile e migliorativo. Dobbiamo farci guidare dai valori condivisi e condivisibili (non certamente fotografati e immodificabili) nella situazione concreta in cui si opera, utilizzando senza timore le capacità acquisite dall'umanità.

Infine, se ricordo bene, è vero che Roma antica, esperta di diritto, ha affermato che la legge deve disciplinare, certo, comportamenti umani nella situazione concreta in cui si è, ma si ricordi anche che essa deve pure suggerire e stimolare comportamenti civilmente virtuosi. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Giaretta*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Scopelliti. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, il disegno di legge al nostro esame, che vuole disciplinare la procreazione medicalmente assistita, si può definire, usando un aggettivo forse semplice e abusato, ma che rende molto l'idea, una brutta legge e lo è sia da un punto di vista giuridico, che costituzionale e sanitario.

Dal punto di vista giuridico, il disegno di legge in esame non è soddisfacente perché – così come espresso in maniera molto esplicita dalla relazione che il senatore Senese aveva elaborato per la Commissione giustizia e che poi, malauguratamente, è stata respinta – è in contrasto con il diritto positivo, e lo è sia nel momento in cui cita, in termini inequivocabili, il diritto del concepito, sia nel momento in cui stabilisce sanzioni penali per violazione di norme che sono labili, incerte e anche di difficile interpretazione. È in contrasto con il diritto positivo per tanti altri motivi, che ripeto, sono riportati esattamente nel citato testo del senatore Senese che desidererei, qualora fosse possibile, che venisse pubblicato come allegato al Resoconto, perché vorrei che rimanesse agli atti della nostra discussione.

Una brutta legge anche da un punto di vista costituzionale, perché incostituzionale è l'esclusione di alcuni soggetti dalla pratica di procreazione assistita, quali, per esempio, le *single*; è incostituzionale il divieto previsto per la fecondazione eterologa, ponendo una differenza sostanziale a seconda che l'infertilità sia a carico dell'uomo o della donna; è incostituzionale il divieto di cura della sterilità maschile, essendo ammessa la cura solo di quella femminile. È incostituzionale perché costringe la donna, prima di accedere alla procreazione assistita, a sottoporsi a cure che non desidera e che, in molti casi, come confermano i medici meglio di me, sono anche superflue e rientrano quasi in un accanimento terapeutico.

Ma è anche una brutta legge dal punto di vista sanitario: in alcuni passaggi credo sia proprio offensiva della professionalità del medico, il quale diventa talvolta incapace, altre volte un mascalzone pronto a tutto

pur di accontentare, dietro lauto pagamento, i capricci di una donna o di una coppia.

Spero che avremo occasione di discutere tutti questi punti in maniera più approfondita in sede di esame degli emendamenti. In questa sede vorrei fare delle considerazioni di ordine più generale, per confermare e affermare con ulteriore forza la mia contrarietà a questa brutta legge.

Avrei preferito discutere qui una legge da me non condivisa, ma scritta bene; questa è una legge da me non condivisa ma scritta anche male, e chi dichiara di accettarla e di votarla con convinzione mente a sé stesso, sapendo di rispondere solo a dei principi che riguardano altro e non certo il senso di responsabilità di un legislatore.

Questa è una legge contraddittoria, frutto più di compromessi politici che non di scienza e coscienza della materia. È una legge ispirata ad una presunzione di ragione che non trova conferme nella nostra realtà. Sono convinta che, se dessimo voce, non dico alle donne, ma agli elettori, vedremmo diventare maggioritaria quella posizione che oggi in Parlamento è minoritaria, e avremmo anche la piacevole sorpresa di scoprire che l'elettorato, la società è molto più moderna e dinamica rispetto a chi quella società pensa di rappresentare per mandato elettorale.

Una legge non applicabile, perché, come un abito cucito a quattro mani da altrettanti sarti che hanno stili diversi, non è indossabile, non è applicabile, non è interpretabile. È un *patchwork* legislativo non votabile e, temo profondamente, anche non emendabile, pur se un tentativo in questa sede andrà fatto.

Una legge da riscrivere, spogliandoci tutti delle casacche da guerra santa che abbiamo indossato fino ad oggi, spogliandoci di quell'emozionalità che interviene sempre in previsione di una tornata elettorale: basti ricordare la legge contro l'usura, fatta in chiusura di legislatura nel 1996, legge che ad oggi si è rivelata inutile, se non addirittura dannosa; ma anche quella veniva votata dietro l'onda emozionale del consenso elettorale che ciascuno pensava di raccogliere di lì ad un mese.

Dobbiamo rivedere questa legge, la dobbiamo riscrivere liberandoci da quei vincoli fideistici e d'obbedienza per poter legiferare con scienza e coscienza. Infatti, questa è anche una legge pericolosa; lo è nel momento in cui prevede una morale di Stato che invade la sfera personale. Oggi la legge ha tutto ciò che di negativo possa esservi, tutto ciò che in una legge non deve esistere. Le si vogliono affibbiare valori etici e cattolici escludendo l'unico valore fondamentale per il laicismo legislativo e cioè la libertà: la libertà di scegliere secondo valori etici, che in alcuni casi possono coincidere con i dettati della Chiesa, in altri casi sono suggeriti da una cultura più laica, ma che nell'uno e nell'altro caso sono rispettabilissimi.

La Costituzione americana in un passo (che tra l'altro mi si dice scritto da un italo-americano, esattamente da un toscano) sostiene il diritto per ciascuno di seguire la propria felicità. Trovo questo concetto molto bello. Noi con questa legge vogliamo impedire questo principio, vogliamo

impedire la felicità di una coppia, vogliamo impedire un desiderio, vogliamo impedire un diritto che è quello della paternità.

Lo stesso professor Antinori, presidente della Società italiana di medicina della riproduzione, ha commentato, con riferimento alla sentenza Schettini, che non c'è bisogno del giudice per affermare un diritto naturale, un diritto sacrosanto della coppia che è quello della maternità e della paternità.

Allora, stiamo attenti agli integralismi, da qualunque parte provengano: sono alla base di ogni regime, di destra e di sinistra. Stiamo attenti alla presunzione di essere nel giusto, dividendo, come si è soliti fare, il Parlamento tra buoni e cattivi e riproponendo anche in questa occasione uno scenario già visto; già visto a proposito dell'aborto e del divorzio, dove c'erano da un lato i buoni a rappresentare la sacralità del matrimonio e la vita e dall'altro i cattivi, ammazza bambini e guasta famiglie, senza alcuna ulteriore riflessione, e cioè che chi sostiene la necessità di avere nel nostro ordinamento la possibilità del divorzio forse vuole difendere la famiglia più di chi invece è contro di esso.

Così oggi consentire a una donna, a una coppia di scegliere per una procreazione assistita, anche eterologa, non vuol dire spingerla a commettere qualcosa di sbagliato, così come consentire a una donna o a una coppia di divorziare o di abortire non significava spingerla al divorzio o all'aborto: significa solo offrire una possibilità di scelta. Conosco tantissime donne, mie amiche, che per convincimenti di fede non divorziano nonostante arrivino a non sopportare il marito, nonostante i conflitti e le incomprensioni coniugali siano ormai a livelli incontenibili. Queste donne vogliono mantenere il matrimonio, non vogliono ricorrere per propria fede al divorzio. È una scelta fatta in libertà e io la rispetto, anche se non la condivido.

Questa è la democrazia ed essa non viene certo rafforzata con il proibizionismo. Sappiamo quanti danni quest'ultimo ha sempre provocato; danni addirittura superiori al male che si vuole sconfinare. Basti pensare alla droga: ci si nasconde dietro il paravento del proibizionismo, ma si chiudono gli occhi davanti ai tanti giovani che continuano a morire, ai tanti giovani che continuano ad usare la droga, ai tanti giovani che sono costretti a delinquere in quella che viene definita la microcriminalità per procurarsi la dose, ai tanti giovani che sono costretti a scontare delle pene in carcere, perché la logica del proibizionismo provoca questi effetti a catena.

Comunque, il proibizionismo non è mai stato risolutivo di alcun problema. Questo proibizionismo vuole proibire la fecondazione eterologa? Si faccia, ma sapendo che sarà una proibizione per pochi e non per tutti. Chi potrà, chi avrà una disponibilità economica, praticherà l'inseminazione eterologa all'estero. In questo modo, il disegno di legge in esame, ispirato a valori cattolici, contribuirà a dividere la società fra ricchi e poveri, tra chi può ottenere l'applicazione di un diritto e chi invece se lo vede respingere.

Pochi giorni fa in Svizzera un *referendum*, indetto da gruppi cattolici contro la fecondazione *in vitro*, è stato respinto in percentuale massiccia: 1.369.701 voti hanno difeso la fecondazione artificiale, contro 541.000 voti a favore del quesito abrogativo.

Allora, attenzione: la Svizzera è vicina, molto più di quanto si possa immaginare e le cliniche sono anche ospitali, perché quello è un Paese ricco. Cliniche immerse nel verde, che contano sulla professionalità dei propri operatori; cliniche anche costose, non solo per una questione di valuta, sono costose e basta. Ma a chi importa? In Svizzera andranno le signore ricche, le signore bene, andrà chi potrà permetterselo. In questa atmosfera molto serena, vedranno soddisfatto anche il proprio desiderio, se non il proprio diritto, alla maternità.

Si potrà vietare tutto ciò? Nessuno potrà farlo, e non potrà neanche esserci l'ennesima replica del ministro Bianco, il quale, ad ogni occasione, sostiene che il Governo risponderà colpo su colpo. Non so come farà a vietare tale fenomeno, come farà a controllare queste donne che partono per la Svizzera in un viaggio della speranza e che ritornano magari in un'attesa felice.

Addirittura la piccola Danimarca (tutti i Paesi d'Europa applicano l'inseminazione eterologa, quindi, anche in un contesto europeo, forse dovremmo fare una riflessione più attenta e più matura) ha conquistato il ruolo di *leader* europeo nell'esportazione di sperma umano. Addirittura (non so se si tratta di una battuta, ma poi molte volte dalle battute si passa alla verità), l'intenzione di Ole Schou, amministratore delegato della *Cryos International Sperm Bank*, è di diventare la *McDonald's* del seme maschile. La selezione dei donatori è accurata, il controllo in laboratorio della merce è professionale, il prezzo è ragionevole. La società produce tre qualità di sperma, una *standard*, una media e una extra. Quello che più conta è che l'utero ricevente può stare sicuro di avere a che fare con materiale proveniente da un uomo in buona salute, di discendenza europea e di solito con gli occhi blu, merce della quale pare che in Europa ci sia grande carenza. Cosa si vuole di più? Pensano già di brevettarlo come sperma di tipo danese, così come si brevetta un formaggio o un salume di qualità.

Se in Italia passerà il divieto all'inseminazione artificiale eterologa, che è appunto un assoluto non senso, il mercato legale si chiuderà al seme indigeno e quello illegale, prodotto dal proibizionismo, prospererà importando sperma straniero e infischandosene delle frontiere. Allora, ci ritroveremo in una posizione in cui una donna italiana – meglio ancora una donna calabrese o sarda, con dei tratti etnici particolari – sarà costretta o forse sarà felice di partorire un figlio biondo con gli occhi azzurri e con dei tratti più danesi che calabresi o sardi.

E allora il proibizionismo per le *single*, per la fecondazione eterologa e per l'utero in dono produrrà una spirale di elusione ed evasione delle norme ed incrementerà senz'altro il «turismo procreativo», cioè i viaggi all'estero per sottoporsi alle fecondazione eterologa.

Non credo siano questi i valori cattolici che si vogliono rappresentare, ma se chi sostiene questi valori chiede che avvenga tutto ciò, in un'ingiustizia sociale enorme, accomodatevi pure: io rimango, anche se da sola o in minoranza, dalla parte opposta a difendere i valori della libertà. (*Applausi dai Gruppi FI, DS e Verdi e della senatrice Fiorillo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in allegato ai Resoconti della seduta odierna del testo consegnato dalla senatrice Scopelliti.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

LAURO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, vorrei ribadire che il Regolamento del Senato è disatteso ancora una volta con riferimento alle interrogazioni, nonostante l'impegno del Presidente di turno. Il Governo considera evidentemente i senatori della Repubblica dei sudditi.

In questa occasione sollecito la risposta all'interrogazione 3-03544, che ho redatto ieri sera. Essa si riferisce al fatto che un nutrito gruppo di lavoratori dell'azienda delle poste del Piemonte, della Valle d'Aosta e della Lombardia sta svolgendo una manifestazione di protesta a piazza Montecitorio. Ebbene, il Ministro delle comunicazioni ha incontrato i lavoratori dando una giustificazione, mentre il Sottosegretario ne ha fornita un'altra.

Vorremmo che il Ministro ci rispondesse al più presto, oralmente in Assemblea o in Commissione, o per iscritto. La Presidenza deve fare in modo che il Governo risponda entro la settimana successiva alle interrogazioni che rimangono senza risposta. In particolare, considerato il carattere di urgenza dell'interrogazione da me segnalata, chiedo al Presidente di sollecitare il Ministro a rispondere oggi stesso.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo, ma non è nelle condizioni di imporre una data. Vedremo quali saranno le disponibilità e in ogni caso cercheremo di inserire l'interrogazione da lei segnalata all'ordine del giorno della prima seduta utile.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TABLADINI, *segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Allegato B

Testo allegato all'intervento della senatrice Scopelliti sul disegno di legge n. 68 e connessi

Ricordo che il senatore Senese aveva predisposto per la Commissione giustizia la seguente proposta di parere, poi respinta:

«La Commissione, esaminati congiuntamente i provvedimenti in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta con le seguenti osservazioni e condizioni che riferisce al disegno di legge n. 4048:

1. *Articolo 1* – L'ultimo periodo del comma primo dell'articolo 1 (... «che assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, in particolare del concepito.») è formulato in termini tali da ingenerare il dubbio che il legislatore abbia inteso innovare in maniera dirompente su di una categoria fondamentale dell'ordinamento giuridico qual è quella della capacità di diritto e quindi della soggettività. Attualmente, costituisce punto fermo, in una materia che pure risente in maniera notevole del pluralismo di posizioni etico-filosofiche o antropologiche, il dato che, secondo il nostro diritto positivo, la persona fisica acquista la capacità giuridica solo al momento della nascita (testuale, in questo senso, l'articolo 1 comma 1 del codice civile) e che la proposizione del comma 2 dello stesso articolo primo del codice civile («i diritti che la legge riconosce a favore del concepito sono subordinati all'evento della nascita») non può essere intesa nel senso di un'anticipazione, sia pure eccezionale, della capacità di diritto e quindi della qualità di soggetto, rispetto al fatto naturale della nascita, la quale invece costituisce coelemento necessario per il venir ad esistenza di tali diritti, peraltro previsti da disposizioni eccezionali e di stretta interpretazione (così Cassazione, n. 3647 del 1973). Tale conclusione trova ulteriore conferma nel dato legislativo secondo cui alcuni diritti subordinati, all'evento della nascita, sono attribuiti dalla legge anche al nascituro non concepito (cfr. articoli 462, comma 3, e 784, comma 1, del codice civile), rispetto al quale anche le dottrine giusnaturalistiche che equiparano il concepito al nato troverebbero insormontabili difficoltà a configurarlo come soggetto di diritto.

Ove l'intento della legge fosse – il che peraltro appare assai improbabile – quello d'innovare, nel senso sopra indicato, sul tema della soggettività giuridica, sarebbe del tutto inopportuno e sconsigliabile operare una tale innovazione – che non si rivela legata da alcun nesso di necessità logica o sistematica con le restanti disposizioni del provvedimento, tutte perfettamente compatibili con l'ordinamento vigente in punto di soggettività giuridica – attraverso una formula incidentale, quale quella qui in esame, senza nel contempo darsi carico degli sconvolgimenti che tale in-

novazione apporterebbe in altri settori dell'ordinamento, a partire già dallo stesso secondo comma dell'articolo 1 del codice civile che dovrebbe ritenersi implicitamente abrogato. In particolare – ma non solo – nel diritto successorio verrebbero ad essere sovvertite le regole attualmente stabilite in materia di riserva a favore dei legittimari o in materia di successioni legittime. Attualmente, ad esempio, se il *de cuius* lascia la moglie ed un figlio concepito, la quota di riserva spettante alla prima sarà della metà ove il concepito non venga alla luce (articoli 1, comma 2, e 540, comma 1, del codice civile); ma, ove il concepito fosse da ritenere soggetto di diritto, lo stesso dovrebbe computarsi sempre tra i legittimari (art. 544 del codice civile), con la conseguenza che, anche ove la nascita non si verificasse, la quota di riserva spettante alla moglie sarebbe solo di un terzo ed il terzo spettante al concepito sarebbe devoluto, nell'ipotesi che l'evento della nascita non segua, secondo le regole della successione legittima. Parimenti, in materia di successioni legittime, se il *de cuius* che non ha fatto testamento lascia la moglie, i genitori ed un figlio concepito, la prima attualmente, ove non segua la nascita del concepito, ha diritto ai due terzi dell'eredità ed i genitori del *de cuius* al restante terzo (artt. 1, comma 2 e 582 del codice civile), mentre – ove al concepito spettasse la capacità giuridica e cioè la soggettività di diritto – i genitori sarebbero esclusi dalla successione e l'eredità si dividerebbe in parti eguali tra la moglie ed il figlio concepito e la quota a questi spettante, a seguito della mancata nascita, si devolverebbe secondo le regole della successione legittima.

Come avvertito, è presumibile che tali dirompenti conseguenze non siano nell'intenzione della legge e che la parte di disposizione qui in esame costituisca soltanto un'enunciazione retorica annoverabile tra i materiali legislativi aventi funzione di mero manifesto. Se così è, peraltro, occorre sfuggire al rischio che l'impiego di termini carichi di significato giuridico (come «soggetto di diritto», sinonimo di capacità giuridica) tradiscano le intenzioni del legislatore ed assumano, per il carattere oggettivo che la legge acquista staccandosi dalle intenzioni dei suoi confezionatori, una portata normativa non voluta.

Autorevoli, anche se isolate, voci hanno sostenuto in Commissione che un tale rischio non sussisterebbe. Non può tuttavia ignorarsi che la paventata conseguenza normativa dell'esplicita inclusione del concepito tra i soggetti di diritto deriva non soltanto dall'impiego di tale categoria nell'articolo 1: la portata normativa, evocata dal termine «soggetto di diritto», trova, infatti, conferma nell'articolo 16, commi da 4 e 6, ove – disciplinando l'adozione degli embrioni – si evoca un istituto, l'adozione, che, nelle sue varie forme, postula l'esistenza di due soggetti di diritto, l'adottante e l'adottato.

Conclusivamente, si suggerisce la soppressione dell'ultimo periodo del primo comma come sopra trascritto. In subordine, qualora si ritenesse opportuno mantenere un'enunciazione-manifesto, si suggerisce la seguente riformulazione «che assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti nonché la protezione del concepito».

2. *Articolo 4* – Suscita perplessità la circostanza che il precetto di cui al primo comma dell'articolo 4 – che pure rappresenta una disposizione centrale nell'impianto della legge – sia del tutto sprovvisto di sanzioni, anche di tipo amministrativo, in una legge che pure eccede, in modo per più versi criticabile, in disposizioni sanzionatorie. Comunque la previsione secondo cui «il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita è consentito solo quando sia accertata l'impossibilità di rimuovere altrimenti le cause impeditive della procreazione», di per sé chiarissima, è seguita da ulteriori specificazioni che appaiono del tutto pleonastiche e comunque suscettibili, proprio per tale ragione, di creare dubbi e difficoltà sul piano interpretativo. A parte la difficoltà di attribuire un senso alla locuzione «atto medico» (se si tratta di una certificazione medica, perché non chiamarla così?). Non è chi non veda che le due ipotesi – che si vorrebbero idonee a «circoscrivere» (cioè «delimitare») l'ipotesi più generale dell'impossibilità di rimuovere altrimenti le cause impeditive della procreazione« – in realtà esauriscono tutto il campo protetto dall'ipotesi più generale.

Per altro verso, lasciare ad una certificazione medica l'accertamento dell'impossibilità di procreare, implica il rischio che gli interessati si rivolgano successivamente a più sanitari fino a che non trovino una risposta alle proprie attese. Meglio sarebbe prevedere un procedimento controllato dall'autorità sanitaria per pervenire all'accertamento dell'impossibilità.

Il comma 3, che sancisce il divieto di procreazione medicalmente assistita (PMA) di tipo eterologo, è accompagnato – a norma del successivo articolo 12, comma 1 – dalla sanzione penale da tre a dieci anni di reclusione nonché della multa da 100 a 30 milioni, oltre all'interdizione per cinque anni dall'esercizio della professione e alla sospensione per un anno dell'autorizzazione ad eseguire interventi di PMA a carico del centro al cui interno sia avvenuto l'intervento vietato. Non è questa la sede per pronunciarsi sull'ammissibilità o meno della PMA di tipo eterologo, trattandosi di questione squisitamente di merito, ancorché molto dibattuta, riservata alla commissione di merito prima ed all'aula poi. Non si può tuttavia fare a meno di rilevare l'esorbitanza della pena prevista, che sembra voler accompagnare la scelta di valore compiuta con una marcata criminalizzazione del valore sacrificato; criminalizzazione, che tanto più stride in quanto le ragioni sottese alla scelta sacrificata sono pur state ritenute degne di considerazione al punto da esimere da pena i soggetti cui è stata applicata, con il loro consenso o addirittura su loro richiesta, la tecnica vietata. Da un punto di vista di politica penale, poi, appare alquanto irrazionale punire con pena tanto elevata una condotta che esige di esser realizzata all'interno di una struttura organizzata, senza prevedere alcuna sanzione (o prevedendo una sanzione irrisoria) per la struttura e gli interessi economici ad essa sottostanti. Ove, infatti, l'intervento vietato si verifichi in una struttura non autorizzata, a parte il problema del concorso di reati per il sanitario, non è prevista alcuna sanzione per la struttura stessa che potrebbe continuare ad operare nel settore della sanità; mentre, ove l'intervento si verifichi in struttura autorizzata, a fronte delle gravissime pene per il sanitario, la struttura, componente essenziale della condotta perse-

guita, viene sanzionata solo con la sospensione dell'autorizzazione per un anno.

Si suggerisce la depenalizzazione o quanto meno un forte ridimensionamento delle pene principali per il sanitario, l'elevazione della pena accessoria dell'interdizione temporanea dall'esercizio della professione (che, in caso di depenalizzazione, si configurerebbe come sanzione amministrativa), la previsione – sempre quale sanzione amministrativa – della revoca dell'autorizzazione ad operare come struttura sanitaria a carico della struttura ove è stato eseguito l'intervento.

3. *Articolo 5* – I requisiti di ammissione alla PMA, stabiliti dalla disposizione in esame costituiscono il precetto di una norma penale la cui sanzione, applicabile al sanitario che abbia eseguito l'intervento in assenza di tali requisiti, è stabilita dall'articolo 12, comma 1, nella stessa, draconiana, misura prevista per il caso d'inseminazione eterologa. In relazione a tale fattispecie penale, è da rilevare l'indeterminatezza della stessa con riferimento al requisito della «convivenza» e dell'«età potenzialmente fertile». Tale indeterminatezza, per un verso, rischia di determinare disparità di trattamento nell'applicazione della pesante sanzione penale (un ufficio giudiziario potrebbe ritenere che la convivenza non ricorra in una situazione che altro ufficio giudiziario ritenga sufficiente ad integrare la circostanza ovvero che una certa età non sia potenzialmente fertile là dove la stessa età sia ritenuta tale da altro ufficio); per altro verso, rischia di rendere estremamente esigente il sanitario nel ritenere sussistenti i requisiti stessi con l'effetto di rendere estremamente difficile il ricorso alla PMA.

La formula «adulto maggiorenne» appare o un'inutile ripetizione (i maggiorenni sono adulti) o di difficilissima comprensione (in quali casi un maggiorenne non è adulto?).

Si suggerisce di eliminare la parole «adulto» e di specificare che la convivenza debba risultare da certificato anagrafico o atto equipollente e che l'età potenzialmente fertile sia stabilita periodicamente dal Ministero della sanità sulla base delle conoscenze scientifiche e del loro aggiornamento in funzione dei mutamenti intervenuti nelle condizioni sanitarie della popolazione.

4. *Articolo 6* – L'articolo 6, comma 3, prevede che la volontà di accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita possa essere revocata, da ciascuno dei soggetti che l'hanno in precedenza espressa, «fino al momento della fecondazione dell'ovulo». Questa disposizione pone un problema assai delicato, e non risolto dal disegno di legge in esame, per l'ipotesi in cui la fecondazione dell'ovulo avvenga fuori del corpo della donna e la revoca sia manifestata successivamente alla fecondazione dell'ovulo medesimo, ma prima dell'impianto dell'embrione. Si tratterebbe, evidentemente, di revoca illegittima: ma non è immaginabile che, in presenza di essa, possa procedersi egualmente all'impianto dell'embrione in modo, per così dire, forzoso. Quali conseguenze, allora, si

verificheranno, tenuto conto che, ai sensi degli articoli 12 e 13, costituirebbe comunque reato, sia la soppressione, sia la sua crioconservazione?

Analogo problema può sorgere con riferimento all'articolo 13, comma 4, il quale prevede che le tecniche di produzione degli embrioni non devono creare un numero di embrioni comunque superiore a tre e che tutti gli embrioni prodotti devono essere contemporaneamente trasferiti nell'utero femminile. Vi sono dei casi in cui insorge nella donna, dopo la fecondazione dell'ovulo e prima dell'impianto dell'embrione, una patologia – a volte molto grave – la cosiddetta sindrome da iperstimolazione – che costituisce una netta controindicazione all'impianto, in quanto quest'ultimo potrebbe ulteriormente aggravare la patologia stessa. Anche in questi casi il medico si troverebbe nella condizione di non poter procedere all'impianto, e nello stesso tempo di non poter sopprimere né crioconservare l'embrione perché nell'una e nell'altra ipotesi commetterebbe grave reato. Proprio con riferimento a situazioni di questo tipo il Parlamento europeo – che pure sostiene il divieto di impianto di più di tre embrioni e il divieto di crioconservazione – prevede tuttavia l'autorizzabilità della «conservazione criogenica di embrioni ... nel caso in cui l'impianto previsto non possa essere realizzato nel corso del ciclo» (risoluzione B4 – 1029, 1082, 1084 e 1085/96 in G.U. Comunità Europea del 28 ottobre 1996).

Per superare queste evidenti contraddizioni si suggerisce di prevedere, all'articolo 6, la possibilità di revoca della volontà di accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistite fino al momento dell'impianto dell'embrione e di far salva, all'articolo 13, comma 3, lettera e) la possibilità di crioconservazione dell'embrione nella ipotesi di impossibilità dell'impianto per revoca del consenso da parte della donna, ovvero perché le condizioni di salute della medesima non lo consentono. Correlativamente a tali modifiche, occorrerebbe prevedere che l'embrione crioconservato, ove non impiantato nella madre entro un certo termine, sia impiantabile, a richiesta di coppia che abbia i requisiti di cui all'articolo 5, ovvero, ove nessuna coppia ne richieda l'impianto entro un lasso di tempo determinato, possa essere distrutto. Quanto, poi, alla revoca del consenso da parte della donna, la previsione di essa fino al momento dell'impianto dell'embrione nell'utero (e, a maggior ragione, la previsione fino al momento, anteriore della fecondazione dell'ovulo, come nell'articolo 6, comma 3, del disegno di legge in esame), pone un ulteriore delicato problema di coordinamento con la vigente legge n. 194 del 1978: ad evitare equivoci interpretativi si suggerisce di far salva espressamente l'applicabilità di quest'ultima legge nei casi in essa previsti.

5. *Articolo 7* – La disposizione dell'articolo 7, letta in connessione con quella dell'articolo 10, comporta che gli interventi di PMA previsti dalla legge non possano aver luogo prima di alcuni mesi (che possono dilatarsi per ritardi nell'emanazione degli atti di competenza dell'Esecutivo) dall'entrata in vigore della legge.

In tale periodo d'impossibilità di ricorso alle tecniche di PMA, saranno però in vigore i divieti che la legge introduce, con la conseguenza che nessun intervento di PMA sarà consentito per un periodo di tempo più o meno lungo.

Per evitare questa situazione, si suggerisce di stabilire che l'entrata in vigore della legge sia differita di sei mesi fatta eccezione per quelle disposizioni che tutelano beni fondamentali (quali il divieto di clonazione, la sperimentazione su embrioni, la ricerca non finalizzata a scopi diagnostici o terapeutici e così via).

6. *Articolo 8* – La previsione, ivi contenuta, dello stato di «figli riconosciuti della madre», per i nati da PMA, non ha senso all'infuori dell'ipotesi di procreazione eterologa avvenuta senza il consenso del coniuge o del convivente.

Sarebbe pertanto più appropriato prevederla nel successivo articolo, sopprimendola nell'articolo 8.

7. *Articolo 9* – Anche se la Corte costituzionale (sentenza n. 347 del 1998) e la corte di cassazione (sentenza n. 2315 del 1999) hanno ritenuto che, nell'ipotesi di PMA eterologa, non sia ravvisabile una fattispecie di adulterio, tuttavia è forse opportuno aggiungere la menzione del n. 3 del comma 1 dell'articolo 235 del codice civile.

In ogni caso, dev'essere menzionata, tra i casi nei quali non è ammesso il disconoscimento della paternità, anche l'ipotesi di cui all'articolo 233 del codice civile, evidentemente sfuggita ai confezionatori del testo Camera.

8. *Articoli 12 e 13* – A) QUESTIONI GENERALI.

I rilievi più forti peraltro nascono con riferimento al regime sanzionatorio stabilito dalle disposizioni in esame. Si è già avuto modo di anticipare al riguardo alcune osservazioni e qualche suggerimento. Qui dev'esser osservato in via generale che le fattispecie penali risultanti dal combinato disposto delle due disposizioni in esame si caratterizzano per l'estrema eterogeneità dei beni giuridici lesi e per la diversa gravità della lesione degli stessi beni giuridici, alle quali peraltro fa riscontro una risposta sanzionatoria rigida, uniformemente articolata nell'unica pena prevista per ciascuna di esse: reclusione da tre a dieci anni, multa da cento a trecento milioni, interdizione dall'esercizio della professione per cinque anni. Viene in tal modo violato il criterio di proporzionalità che deve sempre presiedere alla introduzione di sanzioni penali, a rischio – altrimenti – di regredire ad un sistema premoderno nel quale ogni infrazione delle leggi è punita con pene draconiane senza tener conto della maggiore o minore offensività della violazione, della maggiore o minore importanza del bene leso o messo in pericolo. A titolo di esempio, sono puniti con la medesima pena, da una parte: il fatto di non aver raccolto il consenso degli interessati secondo le modalità indicate da un decreto ministeriale, la man-

cata informazione dei soggetti interessati circa il numero di embrioni prodotti e trasferiti (pur se in ipotesi conforme a quanto previsto dalla legge), l'intervento in strutture non autorizzate, l'impianto anche di un solo embrione oltre i tre; da un'altra parte: la creazione di ibridi o chimere, la commercializzazione o l'import/export di embrioni, la produzione di embrioni umani a fini diversi da quello consentito dalla legge o la sperimentazione su embrioni a fini non terapeutici o diagnostici. L'obiezione che la diversa gravità di tali condotte rispetto ai beni che s'intendono tutelare troverebbe modo di essere apprezzata nell'irrogazione concreta della pena tra il minimo ed il massimo edittale, non terrebbe conto delle conseguenze che il sistema penale connette già alla previsione astratta della pena, ad esempio in materia di prescrizione del reato, custodia cautelare, intercettazioni telefoniche, garanzie per il rinvio a giudizio.

Si suggerisce pertanto di riformulare l'intero impianto sanzionatorio: in alcuni casi prevedendo piuttosto delle mere sanzioni amministrative, di maggiore efficacia dissuasiva e minor costo sociale, in altri articolando le pene in funzione del diverso peso del bene leso o posto in pericolo; sempre comunque prevedendo un intervento sanzionatorio (secondo le indicazioni di cui sopra *sub* 2, in fine) a carico della struttura sanitaria ove ha avuto luogo l'intervento, sia essa autorizzata o meno ai sensi dell'articolo 10.

Quanto poi alle linee concrete lungo le quali potrebbe articolarsi la sopraindicata ristrutturazione delle sanzioni, si segnalano all'attenzione della Commissione di merito le previsioni contenute nello schema di delega legislativa per l'emanazione di un nuovo codice penale elaborato nel 1992 dalla Commissione ministeriale presieduta dal professor Antonio Pagliaro, ove si descrivono le seguenti fattispecie delittuose:

a) contro l'identità genetica:

1) alterazione genetica, consistente nell'alterare, per fini non terapeutici, la struttura genetica di una persona umana mediante interventi sui gameti, sull'embrione o sull'essere umano dopo la nascita;

2) selezione genetica, consistente nel predeterminare per fini non terapeutici, mediante selezione gametica o altri procedimenti artificiali, una caratteristica genetica dell'embrione umano;

3) ibridazione, consistente in atti idonei a determinare la fecondazione fra un gamete umano e un gamete di altra specie o la unificazione di cellule di embrioni umani ed embrioni di altra specie;

4) sperimentazione ai fini di ibridazione, consistente nel compimento di attività sperimentali ai fini della ibridazione tra un gamete umano e un gamete di altra specie o la unificazione di cellule di embrioni umani ed embrioni di altra specie;

5) clonazione consistente in atti idonei alla riproduzione, attraverso qualsiasi procedimento, di un essere umano biologicamente identico ad altro essere umano;

b) reati contro la dignità della maternità:

1) gestazione extra materna, consistente nell'impianto di un embrione umano in un corpo animale o in un corpo umano maschile oppure nella collocazione dello stesso in una macchina, al fine, anche soltanto sperimentale, della gestazione;

2) gestazione umana di un embrione animale, consistente nell'impianto di un embrione animale nel corpo di persona umana, al fine di, anche soltanto sperimentale, della gestazione;

3) contrattazione per fini procreativi, consistente nel fatto di impegnarsi a porre a disposizione il proprio corpo al fine della gestazione di un embrione umano per conto di altra persona. Prevedere un aggravamento di pena per la controparte, nonché l'attenuante della gratuità;

4) affidamento illegittimo, consistente nell'affidare a terza persona o nel ricevere in affidamento un minore al di fuori dei casi previsti dalla legge.

A tali condotte, che sarebbe opportuno descrivere nei termini indicati sopra, dovrebbe essere riservata la qualifica di delitti, con pene peraltro differenziate, mentre le restanti condotte vietate potrebbero essere sanzionate con efficaci sanzioni amministrative.

B) QUESTIONI PARTICOLARI. Oltre i punti che hanno già formato oggetto di attenzione nei numeri precedenti (in particolare i numeri 2, 3, 4, 5), si segnalano i seguenti:

B1) un'osservazione particolare dev'essere avanzata con riferimento al delitto di soppressione di embrioni (articoli 12, comma 1, e 13, comma 3, lettera *e*), anch'esso punito con la solita pena di cui sopra. Una tale previsione di reato non mancherebbe di porre seri problemi, con riferimento alle attuali norme penali che puniscono l'interruzione di gravidanza della donna non consenziente (articolo 18, legge 22 maggio 1978, n. 194), alla luce della giurisprudenza della Corte costituzionale (v. in particolare Corte costituzionale, nn. 249 del 1993, 254 del 1994, 78 del 1997, 291 del 1998): come sottrarre alla censura d'irragionevolezza una normativa che stabilisse una pena massima più alta (dieci anni) per la soppressione di embrione rispetto alla pena massima di otto anni prevista per chi cagiona l'interruzione di gravidanza di donna non consenziente, fattispecie, quaest'ultima, che offende non soltanto l'embrione ma anche il diritto alla salute, all'integrità fisica ed alla maternità della donna?;

B2) la disposizione dell'articolo 12, comma 3 che sancisce la non punibilità dell'uomo o della donna ai quali sono applicate le tecniche nei casi non consentiti, già ricordata per criticare la particolare severità della pena prevista per il sanitario, è stata autorevolmente fatta oggetto di forti riserve all'interno della Commissione sotto il diverso profilo che un'essenzione di pena, per un comportamento integrante una condotta di concorso in reati molto gravi, risulterebbe iniqua.

La maggioranza della Commissione, peraltro, è d'avviso che debba mantenersi ferma la prevista non punibilità, la quale esprime un punto di

equilibrio nella scelta compiuta tra valori confliggenti, e che l'innegabile iniquità derivante dalla sproporzione della pena prevista per il sanitario e la non punibilità dei concorrenti debba essere superata prevedendo solo una sanzione amministrativa – ancorchè molo severa – per il sanitario e per la struttura (v. *sub* 2, in fine) e mantenendo la non punibilità per i soggetti coinvolti dalle tecniche in questione.

Sotto tutt'altro profilo, la Commissione ha però rilevato che la formulazione della disposizione di cui all'articolo 12, comma 3, non garantisce l'immunità a tutti i soggetti coinvolti nella vicenda della PMA, potendo plausibilmente essere interpretata nel senso che tali soggetti vanno esenti da pena solo in quanto siano fisicamente toccati dall'applicazione delle tecniche in questione, con una disparità di trattamento tra persone tutte coinvolte dal medesimo dramma umano, ciascuna delle quali che merita pari considerazione, indipendentemente dal dato materialistico che l'una o l'altra sia stata fisicamente toccata dall'intervento.

Sotto ancora altro profilo, l'indicazione delle condotte, rispetto alle quali viene stabilita la non punibilità, appare per un verso imprecisa, e, per l'altro, eccessiva: «l'uomo o la donna ai quali sono applicate le tecniche» sono anche i soggetti di una coppia che richiede la PMA per dar vita ad un embrione da sottoporre a pura sperimentazione. È giustificata per tali soggetti l'esenzione di pena?

Conclusivamente, si suggerisce di riformulare la disposizione in esame nel senso che non sono punibili i soggetti che accedono alla PMA o ai quali sono applicate le relative tecniche, in ipotesi specificamente indicate e selezionate e non in tutte le ipotesi di delitti previsti dagli articoli 12 e 13;

B3) la formulazione dell'articolo 13, comma 5 lascia pensare che, fuori dai casi disciplinati dalla legge in esame, sia lecito l'aborto selettivo di gravidanze plurigemellari, che, invece, deve ritenersi già attualmente vietato.

Si suggerisce di sopprimere tale comma o di sopprimere le parole: «ai fini della presente legge»;

B4) la disposizione che punisce la soppressione di embrioni – se mantenuta, sia pure con le limitazioni indicate al punto 4) – deve essere coordinata, da un lato, con l'articolo 18 della legge n. 194 del 1978 (nel senso, prospettato *sub* 8, della previsione di una pena meno severa rispetto a quella di cui al citato articolo 18); dall'altro, con la disciplina della sorte da destinare agli embrioni già esistenti che, dopo il triennio previsto dall'articolo 16, comma 4, risultino non impiantati.

9. *Articolo 16* – A) Il comma 5 fa obbligo ai «possessori di embrioni», con comminatoria di sanzioni amministrative, d'indicare la struttura o il centro autorizzati ai quali gli embrioni vengono consegnati.

Sembra d'intendere che tali «possessori» siano le strutture sanitarie attuali presso le quali oggi sono conservati gli embrioni stessi.

Se così è, si suggerisce di specificare la dizione «possessori» e di prevedere che la disposizione si applica dopo un certo lasso di tempo dal-

l'entrata in vigore della legge (al momento dell'entrata in vigore, non esistono ancora centri o strutture autorizzate). Inoltre, l'obbligo stabilito dal comma 3 dello stesso articolo, al quale l'obbligo del comma 5 è correlato, deve essere assistito da sanzione amministrativa.

B) Per le ragioni già esposte sopra, *sub* 1, si suggerisce di non utilizzare il termine «adottabilità» o «adozione» di embrioni nei commi 4 e 6, sostituendoli con il termine «impiantabilità» e «impianto»; oltre tutto, anche a prescindere da tutte le ragioni esposte *sub* 1, la l'«adozione» dell'embrione apre problemi simili a quelli esposti, ad esempio, in materia successoria *sub* 1.

C) Il comma 7 prevede, per i nati da PMA di tipo eterologo prima della data di entrata in vigore della legge, la possibilità di rivelare il nome del donatore. Tale disciplina, incidendo su situazioni giuridiche relative allo stato delle persone, consolidatesi prima dell'entrata in vigore della legge, suscita perplessità. Il regime di dichiarazione giudiziale di paternità o maternità vigente all'epoca del concepimento (e non solo della nascita) dovrebbe rimanere fermo (salvo che per quanto riguarda l'articolo 9 che codifica principi già vigenti). Pertanto si suggerisce la riformulazione del comma 7 nel senso di sostituire la parola «concepiti» alla parola «nati» nel primo periodo. E di sopprimere nel secondo periodo la parola «ovvero» dopo «giudice tutelare», aggiungendo un terzo periodo del seguente tenore: «Per i medesimi soggetti, ai fini della dichiarazione giudiziale della paternità o della maternità naturale, continuano ad applicarsi all'articolo 269 e seguenti del codice civile».

10. La Commissione, in applicazione dell'articolo 40, comma 7 del Regolamento, chiede la pubblicazione del presente parere».

**Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti
e sulle attività illecite ad esso connesse, trasmissione di documenti**

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, con lettera in data 9 marzo 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 10 aprile 1997, n. 97, come modificata dalla legge 14 giugno 1999, n. 184, la relazione – approvata nella seduta del 16 dicembre 1999 – sulla regione Lombardia (*Doc. XXIII*, n. 39).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

STIFFONI. – «Contributo per la costruzione di un monumento commemorativo delle vittime degli infortuni sul lavoro» (4529).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri» (4149-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 7^a Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

PALOMBO. – «Disciplina dell'uso delle piste sciistiche e norme per la prevenzione degli infortuni» (4501), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 7^a, della 8^a, della 12^a Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, ritiro

In data 14 marzo 2000, la senatrice Mazzuca Poggiolini ha dichiarato di ritirare i disegni di legge: «Esenzione dalla tassa automobilistica erariale e regionale per i soggetti minorati dell'udito e della parola» (4294); «Parificazione dell'importo di indennità di comunicazione spettante ai sordomuti all'indennità di accompagnamento per i ciechi civili assoluti» (4295).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro della difesa, con lettera in data 13 marzo 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 della legge 29 ottobre 1997, n. 374, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto interministeriale concernente la disciplina della distruzione delle scorte di mine antipersona (n. 651).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4^a Commissione permanente (Difesa) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 4 aprile 2000.

Mozioni

STIFFONI, PREIONI, MANARA, BRIGNONE, WILDE, DO-LAZZA, PROVERA, PERUZZOTTI, ROSSI, COLLA, MORO, CASTELLI, LEONI, VISENTIN. – Il Senato,

premessi:

che l'Unione europea si sta accingendo ad aggiornare la mappa della rete transeuropea dei trasporti che condiziona la mobilità di persone e merci nei prossimi decenni;

che nel documento l'Unione recepirà le indicazioni dei paesi europei che verranno formalizzate nei vari piani nazionali dei trasporti;

che il piano generale italiano dei trasporti è in corso di elaborazione;

che la direttrice di Alemagna è parallela all'asse del Brennero ed è elemento rilevante del sistema di traffico che al Brennero fa capo; unico grande asse nord-sud del territorio veneto (circa 200 chilometri di lunghezza), da secoli naturale collegamento tra Venezia ed il nord Europa, la direttrice di Alemagna costituisce la variante principale dell'itinerario europeo nord-sud classificato con la sigla E45 (Monaco-Brennero-Bologna) e come quello si raccorda al «corridoio adriatico» (itinerario europeo E55);

che la direttrice di Alemagna, inoltre, mette in collegamento i due grandi itinerari europei paralleli est-ovest classificati come E66 (strada statale n. 49 della Val Pusteria) e E70 (autostrada A4 Torino-Trieste),

che perciò svolge un importante ruolo di collegamento a servizio del traffico internazionale di persone e merci nel Nordest, anche a supporto della portualità adriatica;

che la possibilità di classificare la direttrice di Alemagna come itinerario europeo appare in piena armonia con l'articolo 9 della decisione dell'Unione europea n. 1692/96 sugli «orientamenti comunitari per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti»; tale decisione, in particolare, prevede che «la rete stradale transeuropea si componga di autostrade e di strade di qualità elevata, esistenti, nuove o da ristrutturare che: svolgono un'importante funzione nel traffico su lunghe distanze, servono, sugli assi individuati nella rete, da tangenziali per i principali centri urbani; assicurano l'interconnessione con gli altri modi di trasporto o consentono di collegare le regioni intercluse e periferiche alle regioni centrali della comunità»; inoltre, «la rete garantisce agli utenti un livello di servizi, modalità e sicurezza elevato, omogeneo ed avente carattere di continuità» che rappresenta l'esigenza primaria della direttrice di Alemagna;

che, data la sua importante funzione di collegamento di reti e nodi, la direttrice di Alemagna merita l'attenzione dell'Unione europea anche in relazione ai piani di intervento sui «colli di bottiglia» (*bottle neck*),

impegna il Governo a riconoscere, a livello nazionale ed europeo, la valenza transeuropea della «direttrice Alemagna» Venezia-Dobbiaco (autostrada A27 e strada statale n. 51 «di Alemagna») attraverso l'inserimento della stessa direttrice di Alemagna nel piano generale italiano dei trasporti e la sua classificazione come itinerario europeo nell'ambito della nuova rete transeuropea dei trasporti.

(1-00528)

Interrogazioni

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che alcuni agenti della CIA, intervistati sia dalla BBC che dal settimanale britannico «Sunday Times», hanno ammesso di essere stati infiltrati in Kosovo dal governo degli Stati Uniti nella missione OSCE che tra il 1998 ed il 1999 era chiamata ad osservare il «cessate il fuoco»; gli agenti della CIA celati sotto lo *status* di osservatori dell'OSCE avevano lo scopo di armare l'UCK e far fallire ogni sforzo di soluzione politico-diplomatica della crisi;

che invece di verificare «il cessate il fuoco» questi agenti erano incaricati di stabilire legami con i miliziani dell'UCK, di dare loro manuali e materiali di addestramento e «consigli» sul campo su come combattere l'esercito jugoslavo e la polizia serba;

che questi falsi osservatori dell'OSCE lasciando con il resto dei delegati il Kosovo, una settimana prima dei bombardamenti della NATO, consegnarono all'UCK gran parte dei telefoni satellitari e delle loro appa-

recchiature in modo che i comandanti albanesi potessero comunicare direttamente con i comandi NATO e con Washington;

che le rivelazioni della stampa britannica sono di estrema gravità perchè dimostrerebbero che sotto la guida dello statunitense William Walker la delegazione dell'OSCE fu deviata dal proprio compito istituzionale e servì unicamente alla CIA per alimentare la tensione e preparare la guerra; pretendere tutta la verità su come sono andate realmente le cose è necessario anche perchè con il fallimento della missione OSCE si giustificò l'esaurimento di ogni soluzione diplomatica e si diede inizio alla guerra contro la Jugoslavia;

che se confermate, inoltre, queste ammissioni porrebbero seriamente in discussione la credibilità del governo degli Stati Uniti e della sua permanenza nell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno pretendere immediate spiegazioni dal governo degli Stati Uniti sul comportamento tenuto dai propri agenti nella delegazione degli osservatori OSCE in Kosovo;

se non ritenga opportuno formalizzare alla presidenza dell'OSCE la richiesta di una commissione d'inchiesta che verifichi l'effettiva dinamica dei fatti, individuando eventuali responsabilità ed assumendo provvedimenti affinchè la credibilità degli osservatori dell'OSCE non sia in futuro più pregiudicata dal comportamento irreperibile e sleale di un paese membro dell'organizzazione medesima.

(3-03542)

RAGNO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che, secondo quanto riportato a pagina 30 dal settimanale «Il Mondo», il professor Angelo Bernardini, docente alla Sapienza e già presidente del consiglio superiore delle telecomunicazioni, sarebbe stato di fatto «ingaggiato» da Renato Soru, che attraverso il consorzio Andalà è in gara per l'assegnazione delle licenze Umts dei nuovi cellulari;

che, secondo quanto riportato dall'articolo di stampa citato, infatti, la Tiscali, società componente del consorzio Andalà, avrebbe acquistato il 60 per cento della società di consulenza Sts, di cui sarebbe titolare lo stesso professor Bernardini, che resterebbe proprietario del restante 40 per cento;

che, sempre secondo quanto riportato dal citato articolo di stampa, il professor Bernardini, sino alla fine del 1999, avrebbe ricoperto un importante ruolo nello staff del ministro delle comunicazioni Salvatore Cardinale, in veste di consulente, e che proprio con tale incarico il professor Bernardini avrebbe svolto un ruolo chiave nella preistruttoria per le condizioni di base dell'assegnazione delle cinque licenze per i nuovi cellulari Umts,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il professor Bernardini sino al 1999 fosse componente dello staff del ministro Cardinale;

se ciò corrispondesse al vero, quale ruolo il professor Bernardini abbia svolto nell'istruttoria indicata nella premessa;

se il rapporto fra il professor Bernardini e la Tiscali non costituisca una grave violazione dei doveri di correttezza da parte della società stessa, in quanto la metterebbe in una posizione nettamente privilegiata rispetto ai concorrenti e da parte dello stesso professor Bernardini stesso poiché metterebbe in una luce ambigua il suo ruolo a fianco del Ministro delle comunicazioni.

(3-03543)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MIGNONE, BRUNO GANERI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che i comuni dell'alto Tirreno cosentino, del Lagonegrese e del Saprese, pur trovandosi a 100 chilometri circa da Lamezia, non hanno l'opportunità d'accedere al suo aeroporto, con treni coincidenti con i voli in partenza e in arrivo nell'aeroporto lametino;

che un collegamento ferroviario tra Lamezia e Sapri, alternativo a quello stradale – improponibile per i lunghi tempi di percorrenza – renderebbe, almeno nel periodo da giugno a settembre, un servizio non solo alle popolazioni calabresi, lucane e campane interessate ai propri viaggi, ma anche ai turisti diretti verso la citata costiera tirrenica,

si chiede di sapere se il Ministro dei trasporti non intenda valutare l'opportunità di istituire una «navetta» ferroviaria interregionale con l'aeroporto di Lamezia e Sapri.

(4-18578)

VENTUCCI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso:

che la giunta del comune di Marino, alla presenza del sindaco e degli assessori Manni, Bocci e Loreti, ha approvato la realizzazione di una piazza in località Palaverta-Frattocchie (Roma) su di un'area di metri quadrati 4.430 di proprietà dei signori Marini;

che l'importo della spesa deliberata ammonta a lire 1.098.090.550;

che la giunta di Marino ha dichiarato la pubblica utilità della piazza ed i relativi lavori urgenti ed indifferibili;

che il terreno da espropriare era vincolato dal piano regolatore generale in vigore dal 1973 con destinazione a realizzare una «piazza»,

si chiede di sapere quale motivazione abbia spinto la suddetta giunta a riproporre una «piazza» su di un terreno il cui vincolo è stato proposto 28 anni orsono e «giuridicamente» riutilizzato a 40 giorni dalla decadenza della stessa giunta.

(4-18579)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che al calzificio Carabelli di Solbiate Arno (Varese) ben 349 dipendenti rischiano il posto di lavoro, eppure l'azienda Carabelli, specializzata in calze da uomo e filati, ha ancora realizzato nel 1998 un fatturato di ben 48 miliardi;

che non si capisce come in quelle condizioni sia stata costretta a chiudere, si dice a causa di una grave crisi finanziaria; i dipendenti, al 90 per cento donne, non prendono più lo stipendio dal mese di dicembre scorso, ma questo non ha impedito ai lavoratori e lavoratrici di lottare presidiando i cancelli dello stabilimento sin dal 17 gennaio scorso, chiedendo l'intervento delle autorità;

che dal 21 febbraio 2000 i lavoratori hanno chiesto al Ministero del lavoro l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria tenendo anche conto che il calzificio Carabelli è stato ultimamente venduto alla *holding* belga Uniwear che ne aveva garantito il rilancio,

si chiede di sapere come si sia mosso il Governo e quali prospettive vi siano per 349 lavoratori e lavoratrici che vivono con le loro famiglie in trepidante attesa.

(4-18580)

BEVILACQUA, SERVELLO, VALENTINO, MONTELEONE. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che da notizie assunte si è appreso che la «SIR in liquidazione spa» avrebbe avviato le procedure per la vendita di un'area a destinazione industriale, sita nel territorio di Lamezia Terme (Catanzaro) ed estesa su circa 400 ettari, avendo proceduto a formale pubblicazione del bando recante il termine per l'offerta da parte di eventuali interessati;

che un gruppo di imprenditori calabresi, unitamente alla società Fata, avrebbe prodotto offerta di lire 18 miliardi per l'acquisto della predetta area a seguito di trattative avviate sin dal 1995 con l'ente liquidatore, assicurando il finanziamento dell'iniziativa con flussi provenienti da capitali privati;

che tale iniziativa riguarderebbe la realizzazione sul terreno ex SIR di stabilimenti per produzione, lavorazione e commercializzazione di prodotti agro-alimentari, con una occupazione diretta di 350 unità e con un indotto di grande rilevanza;

che, quasi alla scadenza dei termini per la presentazione delle offerte, la società «Sviluppo Italia» avrebbe prodotto una controfferta di lire 19 miliardi, paralizzando l'iniziativa avviata dai privati ed esorbitando anche, a parere degli scriventi, dai propri compiti statutari,

gli interroganti chiedono di sapere:

se risponda al vero che nel piano progettuale e finanziario prodotto, unitamente alla propria offerta, da «Sviluppo Italia» si faccia riferimento a finanziamenti da ricevere da parte della regione Calabria su un apposito capitolo da inserire nel bilancio regionale;

in caso affermativo, se i suddetti finanziamenti – che sottraggono risorse ad una regione depressa quale la Calabria – possano essere accordati, considerato che l'ente regionale non è riuscito ad approvare nei termini il bilancio limitandosi ad adottare l'esercizio provvisorio;

se non si ritenga di dover accertare se l'offerta di lire 19 miliardi, prodotta da «Sviluppo Italia», trovi conferma negli atti deliberativi della stessa società, in quale misura e sulla base di quali motivazioni;

se l'iniziativa di «Sviluppo Italia» costituisca interferenza e concorrenza nei confronti della libera iniziativa privata;

se appaia giustificabile e sostenibile un intervento pubblico con ricorso a capitali pubblici, a fronte di una iniziativa privata diretta ad operare, senza alcun costo per la comunità, ai fini della realizzazione di un progetto già ritenuto valido e trainante per la ripresa dell'economia del territorio;

se non si ritenga di dover adottare provvedimenti urgenti volti ad evitare che vada a buon fine un'operazione formalmente e sostanzialmente scorretta che non ha precedenti in altre regioni d'Italia, e che, qualora si realizzasse penalizzerebbe ulteriormente l'imprenditoria calabrese.

(4-18581)

DE LUCA Athos. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, della giustizia, per la funzione pubblica e delle finanze.* – Premesso:

che per immatricolare una autovettura nuova in Italia occorrono ben tredici documenti, contro i quattro richiesti in Germania, i tre della Francia ed un documento soltanto richiesto ai cittadini inglesi;

che un passaggio di proprietà di una autovettura costa in media oltre 600.000 lire, contro 200.000 in Francia, 100.000 in Germania e senza alcun onere a carico del cittadino in Inghilterra;

che per effettuare un passaggio di proprietà in Italia sono necessari in media novanta giorni di tempo contro dieci giorni nel Regno Unito, cinque in Francia e due ore in Germania;

che per effettuare un passaggio di proprietà è necessario il coinvolgimento di quattro soggetti diversi (motorizzazione civile, ACI, notaio, pubblico registro automobilistico) per svolgere funzioni analoghe, con il risultato di accrescere i tempi della procedura e i costi a carico del cittadino;

che la normativa vigente in Italia comporta che le pratiche di immatricolazione vengano svolte per lo più dalle agenzie automobilistiche, gli unici soggetti titolati ad agire in nome e per conto dell'acquirente, con ulteriori costi a carico del cittadino;

che il cittadino deve effettuare un pagamento all'ACI per l'iscrizione al pubblico registro automobilistico (PRA), uno al notaio per il rogito necessario all'iscrizione al PRA, uno alla motorizzazione civile per la trascrizione della nuova proprietà del veicolo e poi di nuovo per l'aggiornamento del libretto, un pagamento all'agenzia automobilistica per il disbrigo della pratica ed infine pagamenti di bolli per la documentazione e tassa provinciale;

che in base alla procedura attuale, l'acquirente di un nuovo veicolo deve dichiararsi proprietario dello stesso senza esserne effettivamente ancora entrato in possesso, anticipando al rivenditore l'intero importo;

che, nonostante questo oneroso regime di pubblicità, il notaio è tenuto solo ad autenticare la firma del venditore senza accertare chi sia l'effettivo proprietario del bene mobile registrato e per conseguenza l'acquirente non è sufficientemente tutelato, come dimostrano le recenti sentenze della Corte costituzionale e della Corte di cassazione in base alle quali la proprietà di un veicolo non è giuridicamente assicurata dalla sua iscrizione al pubblico registro automobilistico;

che il pubblico registro automobilistico (PRA), istituito presso le sedi dell'ACI con regio decreto-legge 15 marzo 1927, n. 436, è un istituto esistente unicamente nel nostro paese, senza peraltro assolvere ad un compito di semplificazione, come dimostrano i tempi lunghissimi per la trascrizione dei passaggi ed il conseguente contenzioso tra la pubblica amministrazione ed i cittadini in ordine alla proprietà del veicolo ed al pagamento della tassa di circolazione;

che la suddetta procedura ostacola il ricambio del parco automobilistico italiano che resta tra i più vecchi ed inquinanti del mondo occidentale, con grave danno per l'ambiente e la salute dei cittadini, ostacolando il passaggio a vetture meno inquinanti,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo abbia intrapreso o intenda intraprendere per modificare la normativa vigente (articoli 93 e 94 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, articoli 2683 e 2685 del codice civile, articoli 245 e 247 del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n. 499, regio decreto-legge 15 marzo 1927, n. 436, norme sulla trascrizione degli atti e sul pagamento dei tributi connessi agli atti riguardanti autoveicoli) al fine di:

assegnare ad un unico soggetto l'immatricolazione del veicolo, il rilascio della carta di circolazione ed il contestuale rilascio del certificato di proprietà su cui annotare i successivi trasferimenti;

evitare sovrapposizioni di soggetti pubblici, ridurre costi e tempi di procedura, garantire l'acquirente in merito all'effettiva proprietà del veicolo mettendolo al riparo dai rischi oggi esistenti;

utilizzare sistemi di banche dati elettroniche per la firma degli atti e la verifica della proprietà dei mezzi.

(4-18582)

CARUSO Luigi. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che a pagina 112 del televideo della RAI, domenica 5 marzo 2000, alle ore 9,30, con riferimento al rientro in Cile del senatore Augusto Pinochet, era pubblicata la notizia di scontri verificatisi a Santiago;

che ad un certo punto era testualmente scritto: «Scontri vicino al palazzo presidenziale della Moneda, dove fu ucciso il deposto presidente Allende per mano di Pinochet.»;

che, come tutti sanno e come è stato confermato in recentissimi documentari dai più stretti collaboratori di Allende, questi non fu uc-

ciso, ma si suicidò con il fucile mitragliatore con il quale fino a poco prima aveva sparato contro i rivoltosi che assediavano il palazzo presidenziale;

che la stessa falsa notizia dell'uccisione di Allende era stata data alcuni giorni prima dal TG del secondo canale, nell'ambito della vicenda giudiziaria che ha visto coinvolto in Gran Bretagna il senatore Pinochet;

che appare veramente vergognoso che il servizio pubblico radiotelevisivo, che tutti i cittadini italiani sono purtroppo costretti a finanziare, propini scientificamente veri e propri falsi storici, inquinando, in perfetta adesione ai principi comunisti sull'uso della propaganda, il patrimonio di conoscenze delle giovani generazioni;

che spesso mediocri giornalisti fanno velocemente carriera, in quanto pennivendoli del regime, rovinando l'immagine di una categoria composta in larghissima parte da professionisti seri e degni del massimo apprezzamento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se, nei limiti della sua competenza, non ritenga di dover assicurare iniziative al riguardo.

(4-18583)

MILIO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nei giorni scorsi il noto capomafia Giovanni Brusca, accusato di oltre trenta omicidi e, tra l'altro, di aver azionato il telecomando della strage di Capaci dove fu ucciso il giudice Giovanni Falcone, la moglie e la scorta, e di aver ucciso e sciolto nell'acido il piccolo Giuseppe Di Matteo per punire il padre, pentito di mafia prima di lui, ha superato, pare brillantemente, tenuto conto dei suoi non comuni «titoli» e della sua lunga (quattro anni) candidatura nel partito dei dichiaranti, gli esami di ammissione al club dei pentiti protetti, pagati e tutelati dallo Stato;

che tale tardivo riconoscimento, tenuto conto delle vicissitudini politico-processuali che lo hanno visto protagonista, del tentativo, invero maldestro e calunnioso, di infangare il buon nome di un noto uomo politico, della denuncia rimasta inascoltata che il Brusca pare abbia fatto alla procura della Repubblica di Palermo sugli omicidi che il suo collega e concorrente Di Maggio Baldassare, meglio noto come «Balduccio», presente «al bacio del secolo», utilizzato dinamicamente andava via via consumando in quel di San Giuseppe Jato, ha suscitato serie e gravi perplessità nonché profonda indignazione che potrebbe «delegittimare» sia il Brusca sia altri soggetti di pari spessore criminale che, pertanto, nel prossimo futuro potrebbero venire a mancare alla amministrazione della giustizia,

si chiede di sapere:

se la patente di pentito ufficiale concessa al Brusca sarà dallo stesso utilizzata per parlare o per tacere o, secondo l'uso che maggiormente appare più coerente con la sua personalità, per dire e non dire e/

o se la regolarizzazione della sua posizione derivi da ulteriori e diverse necessità e in tale caso quali esse siano e da chi ispirate o richieste;

se, infine, abbiano favorevolmente influito al raggiungimento dell'obiettivo *de quo* eventuali meriti letterari acquisiti quale autore del volume «Ho ucciso Giovanni Falcone» e della strage relativa.

(4-18584)

